

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 14. Marzo 2023
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-682-7

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 14. Marzo 2023
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare



L'“Erzspanngeschütz” dell'ingegnere tedesco Erwin Schramm (1856-1935): ricostruzione ipotetica del χαλκοτόνον (Chalkotonon, pezzo di artiglieria con molla di bronzo) di Filone Alessandrino. Vetrina con ricostruzioni di pezzi di artiglieria meccanica nel Museo del Castello di Saalburg in Assia (Germania). Particolare dalla Foto di SBA73 2007, su Flickr (Artilleria experimental romana a Saalburg). CC SA 2.0, Wikipedia Commons.

La ‘legge della conquista’ achemenide e i preparativi militari dei Persiani.

Necessità documentaria, necessità regia e necessità sul campo

di VITTORIO CISNETTI

ABSTRACT: From the time of the burst of Persian conquests under Cyrus the Great until the Asian expedition of Alexander more than two centuries later, the Achaemenid dynasty ruled over the vast stretches of lands and peoples comprised between the Indus River and the Mediterranean Sea, and even beyond. The conceptualization of universal rulership, combined with typical symbolic and religious devices of legitimation, was at the base of the Great Kings' claim to extend their authority over the whole inhabited world. The deep roots of Achaemenid engagement in the ancient models of a royal 'law of conquest' appeared in their actuality particularly in the event of the mobilizations of Persian military forces. The vastness and capillarity of war preparations, even if often exaggerated or schematized by the Greek writers (*de facto* representing the main sources available about Persian war preparation, in Greek παρασκευή), were intended as a way to demonstrate the might and magnitude of the universal kingship. However, as a matter of fact the needs imposed by the circumstances in which the mobilizations took place often affected the practice of Persian παρασκευή as thoroughly as the ideological backgrounds. The reliance on Greek and classical sources for the understanding and plausible reconstruction of these issues (geography, timings, logistics, etc.) will show how the needs imposed by the state of the documentation always accompany and contribute to define the actual needs of the historical Persian military preparations.

KEYWORDS: ACHAEMENIDS, ARMIES, ARTAXERXES, CAMBYSES, CILICIA, CLASSICAL SOURCES, CIRCUMSTANCES, CONTINUITY, CYRUS, GREEKS, DARIUS I, DIODORUS, EGYPT, FLEETS, GREAT KINGS, HERODOTUS, HISTORIOGRAPHY, *INTERPRETATIO GRAECA*, INTERPRETATIONS, 'LAW OF CONQUEST', ΚΑΤΑΣΚΟΠΗ, LEGITIMATION, LEVANT, LOGISTICS, MOBILIZATION, NECESSITY, ΠΑΡΑΣΚΕΥΗ, PERSIANS, STRATEGY, SYMBOLISMS, UNIVERSAL RULERSHIP, WAR PREPARATIONS, XERXES.

1. DOCUMENTAZIONE E STATO DELLA RICERCA:

UNA TRATTAZIONE FONDATA SU DIVERSI ORDINI DI NECESSITÀ¹

Nell'immaginario comune contemporaneo, la Persia degli Achemenidi – vale a dire, il vastissimo organismo politico, cui suole apporsi la definizione di ‘impero’², che sotto la guida di Ciro e dei suoi successori³ fu in grado di espandersi dalle regioni sud-occidentali dell’altipiano iranico all’intero areale geografico del Vicino Oriente asiatico e ai territori limitrofi, dominandovi pressoché indiscusso tra la metà del VI e la fine del IV secolo a.C.⁴ – emerge in maniera inevitabile, per lo meno di primo acchito, in qualità di un’esperienza storica nella quale a prevalere sembrano essere state principalmente dinamiche da ricondursi alla dimensione del conflitto. E, quasi superfluo dirlo, con quest’ultima si intende anzitutto la dimensione del conflitto armato, ovverosia della guerra e, quindi, più in generale, del militare.

Le motivazioni di un simile – e frequentemente ambiguo – accostamento, dai caratteri in certi tratti prossimi a quelli di un’equazione, risalgono essenzialmente a quanto elaborato sulla Persia achemenide in ambiente greco. Sebbene, di certo, il piccolo mondo delle πόλεις avesse avuto modo di entrare in contatto sotto

-
- 1 Il presente contributo trae le proprie mosse da un intervento presentato all’interno del ciclo di conferenze della *Military History School – Scuola di Autoformazione per laureandi e dottorandi in Storia Militare*, organizzato dalla Società Italiana di Storia Militare e tenutosi presso il Castello di Montecuccolo (Pavullo nel Frignano, MO) tra il 2 e il 4 settembre 2022. Con il titolo originale de *I preparativi militari della Persia achemenide: tra ragioni del dominio, regimi di circostanze e interpretazione greca*, ne è prevista la pubblicazione all’interno degli Atti del convegno.
 - 2 Non necessariamente tuttavia – va notato – le ambizioni di stampo ‘imperiale’ dei Gran Re dovettero o poterono tradursi nelle forme moderne di una ‘*grand strategy*’ militare o strutturale intesa secondo criteri moderni: v. ad esempio, per l’ambito del commercio, le osservazioni di Christopher J. TUPLIN, «Darius’ Suez Canal and Persian Imperialism», in *Achaemenid History VI. Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire*, Heleen SANCISI-WEERDENBURG, Amélie KUHRT (ed. by), Nederlands Instituut Voor Het Nabije Oosten, Leiden 1991, pp. 278-281; oppure, per l’ambito degli impegni navali, Gil GAMBASH, «Servicing the Mediterranean Empire: Non-State Actors and Maritime Logistics in Antiquity», *Mediterranean Studies*, 25, 1, 2017, pp. 9-28.
 - 3 Senza qui considerare, dunque, il discrimine fra la dinastia di Ciro (i Teispidi) e quella inaugurata da Dario (gli Achemenidi propriamente detti), la quale in ogni caso non incide sulle presenti argomentazioni. Per una breve considerazione, v. Matt WATERS, «Cyrus and the Achaemenids», *Iran*, 42, 2004, pp. 91-102.
 - 4 Le date riportate nel presente contributo vanno considerate a.C.; le traduzioni dal Greco sono elaborate dall’autore.

molteplici sfaccettature col macrocosmo asiatico assoggettato al Gran Re⁵, fu senza dubbio lo scontro con quest'ultimo (assumendolo per ora in senso ampio, indipendentemente dalle sue diverse declinazioni cronologiche e geografiche) ad assumere una portata fondamentale per i Greci. Il riecheggiare continuo della memoria dei principali episodi inclusi in una tale dinamica di acerrimo antagonismo, attraverso i canali della tradizione di pensiero e letteraria di lunghissimo corso, ne è più che viva testimonianza.

In questo senso, perciò, ben si può comprendere il criterio con cui risultò generalmente impostata l'attenzione della storiografia, della poesia, della drammaturgia e dell'oratoria greche nei confronti dei Persiani, o per meglio dire del potere achemenide: difatti, pur nella varietà delle prospettive e degli obiettivi narrativi propri a ciascun autore o genere di comunicazione, le lenti (se di esse, come si avrà modo di evidenziare, può effettivamente parlarsi) elleniche sembrano esservi state indirizzate prevalentemente alla ricerca di notizie relative agli ambiti della pratica militare. La loro descrizione, in quanto tipicamente inframmezzata da elementi e spunti appartenenti a diversi altri filoni (ad esempio etnografico, moralistico, biografico e così via), non possiede certamente i requisiti di una storiografia – o di una letteratura – 'militare' *tout court*⁶; ad ogni modo, tuttavia, ciò dimostra in maniera inequivocabile come, nella mentalità soggiacente a questo tipo di produzioni, quella che potrebbe definirsi in senso lato la 'storia dei Persiani' (Περσικά⁷) andasse il più delle volte a coincidere con il resoconto delle

5 Sulle incisive influenze esercitate dalla cultura e dall'arte auliche achemenidi in certe espressioni della produzione della stessa Atene, l'avversaria *par excellence* del Persiano, v. ad esempio Margaret C. MILLER, *Athens and Persia in the Fifth Century BC. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997.

6 V. però le interessanti considerazioni sviluppate in tal senso su Erodoto (e sulle differenze delle sue trattazioni 'militari' rispetto a Tucidide) in Kurt A. RAAFLAUB, «Persian Army and Warfare in the Mirror of Herodotus' Interpretation», in *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire – Akten des 3. Internationalen Kolloquiums zum Thema «Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen»*, Innsbruck, 24.-28. November 2008, Robert ROLLINGER, Brigitte TRUSCHNEGG, Reinhold BICHLER (hrsg. von / ed. by), Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2011, pp. 17-22.

7 Termine, questo, che indica letteralmente l'insieme generico delle "materie persiane", ma che nella storiografia ha assunto la funzione di definizione cumulativa degli scritti dedicati da autori greci (in particolare, alcuni operanti fra il V e il IV secolo) alla descrizione della storia e in generale degli usi e costumi dei Persiani. Per una rapida introduzione a questi indirizzi narrativi (per certi aspetti, dai tratti di un vero e proprio 'genere letterario'), v. Dominique LENFANT, «Greek Historians of Persia», in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, vol. I, John MARINCOLA (ed. by), Blackwell, Oxford 2007, pp. 200-209.

Persian Median Elamite Parthian Arian Bactrian Sogdian C



Saka tigraxauda Babylonian Assyrian Arab Egyptian Armenian Cappadocian

Ill. 1. Bassorilievo della tomba di Dario il Grande a Naqš-e-Rostam. I 28 personaggi che sorreggono il trono rappresentano le nazioni soggette. Foto A. Davey, 2010. CC BY 2.0. Flickr. Wikipedia Commons.

vicende (più o meno enfatizzate e/o rielaborate) dei Persiani *in armi*.

Questo stato di cose - che ci si propone di esemplificare, nelle sue variazioni, nel paragrafo 2 del presente contributo - sottintende la presa d'atto di una situazione di stringente (e, fino a prova contraria, assai difficilmente aggirabile) necessità, la quale incombe *de facto* su qualsivoglia trattazione dedicata alla civiltà achemenide *per se*, e per certi aspetti ancor più in relazione alle sue vicende militari. Trattasi,

Choresmian Zarangian Arachosian Sattagydian Gandharan Hindush Saka haumavarga



in Lydian Ionian Overseas Saka Skudrian Ionian Libyan Ethiopian
with shield-hat

cioè, della dipendenza, perlomeno per larga parte dell'informazione desumibile circa quest'ambito, dal portato della tradizione cui si è appena fatto riferimento, vale a dire quella greco-classica. Sebbene non sempre risulti possibile o adeguato attribuire loro la veste distinta di 'dati' nel senso propriamente critico del termine, le notizie riportate dagli autori greci (e dai loro epigoni latini) in merito alla sfera del militare presso i Persiani e all'interno dei domini del Gran Re si presentano, invero, come sostegni unici per tentare una ricostruzione – anche solo di massima – di quei contesti. Senza dover sin d'ora scendere nel dettaglio, va comunque

ammesso, senza troppa esitazione, che tanto quanto non è possibile negare le innumerevoli criticità presentate dalle fonti classiche dedicate a questi temi, così altrettanto risulta indiscutibile la loro indispensabilità ai fini dell'avviamento e della strutturazione di qualsivoglia ricerca in questo campo. A riprova di ciò, basti pensare al fatto che la larga maggioranza degli impegni militari in cui furono coinvolti i Persiani (e/o gli altri sudditi dei Gran Re) nel corso di più di due secoli, risulta nota essenzialmente, se non esclusivamente, proprio per tramite delle testimonianze classiche. Oltretutto, esse forniscono un altrimenti irrecuperabile apparato cronologico in cui è possibile rintracciare, con buon grado di attendibilità, le coordinate dei diversi episodi - ciò per cui pressoché nessuna altra fonte proveniente da altro *côté* documentario si è dimostrata del tutto adeguata, o quantomeno attrezzabile⁸.

Seguendo il diffuso adagio, di questa cogente necessità occorre ad ogni modo, ed è comunque possibile, fare una virtù. Nonostante la loro tendenziosità più o meno decisa e le finalità narrative che le caratterizzano in ciascun caso, le attenzioni della produzione letteraria greca (*in primis*, ovviamente, quella di matrice storiografica) rispetto alle materie militari persiane si traducono effettivamente, in alcuni casi – *alias*, in alcuni passaggi –, in notizie dotate di un livello di dettaglio che spesso appare in grado di sopravanzare il contesto comunicativo stesso in cui si trovano inserite. Così, per riportare da subito un esempio, anche l'inserimento all'interno delle parole attribuite da Erodoto a due personaggi, nella forma di un discorso diretto, di una descrizione netta circa il

8 Questa considerazione vale naturalmente anche per la celebre iscrizione di Behistun (DB: v. Rüdiger SCHMITT, *Die altpersischen Inschriften der Achämeniden*, Reicher Verlag, Wiesbaden 2009, pp. 36-91), in cui sono narrati gli eventi delle rivolte connesse all'ascesa al potere di Dario I e la loro repressione. L'impostazione aulica e il linguaggio formulare che caratterizza anch'essa, come del resto tutti gli altri testi della produzione 'imperiale' achemenide, tuttavia, impediscono di considerare questa testimonianza come una sorta di "Persians' own annals", come osserva Matthew W. STOLPER, «Achaemenid Languages and Inscriptions», in *Forgotten Empire. The World of Ancient Persia*, John CURTIS, Nigel TALLIS (ed. by), The British Museum Press, London 2005, p. 22. Per le sigle di riconoscimento delle iscrizioni reali persiane, si fa di séguito riferimento al sistema elaborato da Roland G. KENT, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, American Oriental Society Press, New Haven 1950. Per la trascrizione dei testi in Antico Persiano, ci si attiene invece alla *editio minor* di SCHMITT, *Inschriften* cit.; per la traduzione vedasi la stessa (in Tedesco), già quella di KENT, *Old Persian* cit. (in Inglese), oppure ancora quella di Pierre LECOQ, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Gallimard, Paris 1997 (in Francese).

funzionamento della catena di comando delle forze navali del Gran Re⁹, non inficia certo in maniera significativa la pregnanza della notizia in sé. Tale presenza di dettagli e di considerazioni di carattere dirimente all'interno delle testimonianze greco-classiche¹⁰ esige, pertanto (e, per quanto possibile, indipendentemente dalla loro natura di spunti asistemati, di frequente disseminati *en passant* nei testi), di essere valorizzata, specie a fronte dello scarso spessore della documentazione propriamente achemenide o, *lato sensu*, 'orientale' su questi temi.

In questo senso, tra gli aspetti della pratica bellica dei Persiani che maggiormente sembrano aver attirato l'interesse della visuale greca, al di là degli esiti e/o degli andamenti degli scontri sul campo, a risaltare in maniera piuttosto diffusa è il motivo dei preparativi allestiti dai Gran Re e dai loro subordinati in vista di spedizioni e campagne, specie se su vasta scala¹¹. Pur di frequente all'interno di uno schema interpretativo piuttosto semplice (per cui, in sintesi, alla grandezza delle disposizioni di guerra dei Persiani corrisponde la portata del loro successivo fallimento¹²), ogniqualvolta le testimonianze classiche si accingono a narrare le imprese dell'universo achemenide in armi un certo spazio viene da esse riservato alla descrizione – più o meno sommaria a seconda dei casi – dei loro prodromi.

La preparazione militare (quella che in Greco è riportata generalmente col termine *παρασκευή*¹³ o con sinonimi e composti) delle armate dei Persiani, cioè, dovette assumere un certo rilievo all'interno della documentazione prodotta in ambienti greci; per conseguenza, essa può assumere rilevanza a livello di ricerca

9 Trattasi del dialogo tra Aristagora di Mileto e il governatore di Sardi Artaferne nella narrazione dei prodromi della spedizione contro Nasso (anno 500); cfr. Hdt. V 31.

10 Cfr., per esempio, l'ampia sezione narrativa dell'inizio del libro VII delle *Storie* di Erodoto: v. *infra* e, sin d'ora, le interessanti considerazioni di Pietro VANNICELLI, *Resistenza e intesa. Studi sulle guerre persiane in Erodoto*, Edipuglia, Bari 2013, pp. 24-65.

11 Così, su tutti, nel caso della grande spedizione di Serse contro la Grecia nel 480 o nelle reiterate campagne condotte contro l'Egitto nel IV secolo (v. *infra*).

12 Specie, com'è ben immaginabile, nel caso dell'oratoria, e ancor più di un'oratoria per cui la *verve* antipersiana costituisce una cifra insostituibile, quale certamente quella di Isocrate: cfr., ad esempio, il livello parossistico del suo rimarcare la straordinaria resistenza condotta da Evagora di Cipro contro le vaste risorse di denaro e le "immense preparazioni [militari]" (ὑπερμεγέθεις παρασκευάς) organizzate dal Gran Re in *Evag.* [IX] 60-61.

13 Plurale *παρασκευαί*, dal verbo *παρασκευάζειν*. LSJ, s.v. *παρασκευάζω, παρασκευή*: I,1 "preparation"; II,1 "that which is prepared, equipage"; 2 "frequent in military sense: armament"; 3 "generally: power, means".

attraverso il ricorso a questo genere di fonti. Molti aspetti inerenti alle pratiche organizzative propedeutiche alle operazioni militari achemenidi risultano, difatti, noti quasi esclusivamente per tramite dei resoconti classici: informazioni su fattori di indubbia importanza in tale prospettiva, quali ad esempio le tempistiche dei preparativi, l'allestimento di ispezioni ricognitive o delle strutture di rifornimento, possono essere recuperate (come si mira a mostrare più avanti, all'interno del paragrafo 4) in Erodoto o in Diodoro, mentre il contributo della documentazione 'primaria' - s'intende, quella di matrice 'imperiale' o locale - rimane minimo.

A tale condizionamento dell'offerta documentaria, peraltro, si attengono strettamente (e, in termini concreti, non possono che farlo) anche le più recenti contribuzioni sul tema: in particolare, in merito agli aspetti più specifici che si sono appena richiamati, ma anche più in generale, sulla scorta di considerazioni analoghe a quelle qui svolte sinora, nell'intero ambito della trattazione delle materie militari persiane. Va di certo ricordato che i rilievi di Persepoli e Susa, le raffigurazioni di scene di combattimento rinvenute in siti dell'Asia Minore o alcuni fortunati ritrovamenti archeologici di armi ed equipaggiamenti possono fornire dati ineguagliati in tema di oplitologia¹⁴ e di studio dei metodi di combattimento presso i Persiani¹⁵; e che allo stesso modo, per esempio, la diffusione e il funzionamento dei dispositivi di controllo e reclutamento possono essere studiati attraverso l'investigazione dei singoli territori un tempo sottoposti

14 Sugli armamenti ("offensive" e "defensive weapons") delle truppe del Gran Re, si veda la rassegna di Christopher J. TUPLIN – Bruno JACOBS, «Military Organization and Equipment», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 1164-1171, fondata comunque in prevalenza – per l'appunto – sulle informazioni desumibili dalla documentazione greco-classica. V. anche nota successiva.

15 Il riferimento nel primo caso è naturalmente alle raffigurazioni di uomini in armi, dalla potente ed evocativa compostezza, nei rilievi delle pareti dell'*Apadana* di Persepoli e nei fregi in mattoni smaltati del Palazzo di Dario I a Susa. Per le rappresentazioni di figure persiane o persianizzanti in battaglia dall'Asia Minore, si faccia riferimento ad esempio ai resti di pittura su legno rinvenuti in una tomba a Tatarlı (Anatolia centrale) o ai rilievi sul sarcofago di Altıkulaç (in Troade); per i ritrovamenti archeologici, alle armi e ai frammenti di armatura emersi a Pasargade e a Deve Hüyük lungo l'alto Eufrate. V. su questo punto e sui suddetti riferimenti Sean MANNING, *Armed Force in the Teispid-Achaemenid Empire. Past Approaches, Future Prospects*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2021, pp. 150-153 (sui temi militari nell'arte aulica achemenide); 223-259 *passim*; e *id.*, «The Armies of the Teispids and Achaemenids: The Armies of an Ancient World Empire», *JAC*, 37/2, 2022, pp. 157-162 e figg. 1-2; 5-7.

alla dominazione persiana¹⁶. Eppure – oltre al fatto che, in maniera apparentemente paradossale rispetto ai presupposti comuni di cui si diceva all'inizio, la trattazione critica degli apparati militari achemenidi ha spesso faticato a conseguire una propria autonomia, trascinando per giunta con sé alcune lacune quali quelle sulla struttura navale persiana¹⁷ –, nessuna opera costitutiva per questo ambito di ricerca esula da un massiccio riferimento alle fonti classiche, né potrebbe ovviarvi.

Tra i lavori di maggior rilievo, infatti, il vincolo della necessità documentaria si staglia consapevolmente già nelle pagine che P. Briant, nella sua monumentale e cumulativa *Histoire de l'Empire Perse* (1996), riservava alle milizie dei Gran Re e alle loro operazioni belliche, con alcuni paragrafi specificamente incentrati sulla prospettiva greca delle παρασκευαί dei Persiani¹⁸. Andando invece più avanti nel tempo, già solo a un primo sguardo e a una rapida lettura si può notare come, giocoforza, anche i capitoli del recentissimo *Companion to the Achaemenid Persian Empire* (2021) dedicati specificamente alla logistica e all'equipaggiamento delle armate persiane (a cura, rispettivamente, di C. Hassan e di C.J. Tuplin insieme a B. Jacobs¹⁹) fondino la loro esposizione principalmente

16 Per l'archeologia del mondo achemenide in armi, v. nuovamente l'apprezzata sezione dedicatavi in MANNING, *Armed Force* cit., pp. 223-259 (capitolo 5: "Material Remains: The Perspective of Archaeology"); ad esempio, per il caso delle fortificazioni di età persiana in Samaria, Giudea e Bassa Palestina, v. Kenneth G. HOGLUND, *Achaemenid Imperial Administration in Syria-Palestine and the Missions of Ezra and Nehemiah*, Scholar Press, Atlanta 1992, pp. 165-205.

17 Sebbene in questo senso le numerose pubblicazioni di Herman T. WALLINGA (a partire da «The Ancient Persian Navy and Its Predecessors», in *Achaemenid History I. Source, Structures and Synthesis*, Heleen SANCISI-WEERDENBURG (ed. by), Nederlands Instituut Voor Het Nabije Oosten, Leiden 1987, pp. 47-77) abbiano certamente contribuito a porre maggiore attenzione su questo stimolante tema. V. il brevissimo *status quaestionis* (pressoché integralmente fondato sui testi greci) presente in TUPLIN – JACOBS, *Military Organization* cit., pp. 1175-1177. Più sostanziosa, invece, la ricostruzione (in larga parte basata sui precedenti studi di Wallinga) di Raimund SCHULZ, «Between War of Conquest and Pre-emptive Attack: New Perspectives on the Background to the Persian Wars», *JAC*, 37/2, 2022, pp. 195-200.

18 Pierre BRIANT, *Histoire de l'Empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Fayard, Paris 1996, in particolare, per esempio, pp. 543-544; 552-554 (sull'armata di Serse nel 480/79). Le prospettive inaugurate dagli *Achaemenid Studies* a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso hanno sicuramente influito anche su questo ambito di ricerca.

19 Christopher HASSAN, «Structure of the Army and Logistics», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 1151-1159; Christopher J. TUPLIN, Bruno JACOBS, «Military Organization and Equipment», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol.

sulle testimonianze greche. Ancora, una delle sezioni in cui è suddivisa la nuova e importante monografia di S. Manning, *Armed Force in the Teispid-Achaemenid Empire* (2021), è esplicitamente assegnata alle fonti classiche e ad alcuni *case-studies* indagati a partire da esse²⁰; tuttavia, anche qui risulta chiaro come il riferimento (implicito o palese) a questo versante della documentazione risulti preponderante per la conduzione dell'argomentazione complessiva²¹. Lo stesso può dirsi per la vastissima serie di pubblicazioni sul tema con estensione più ridotta – parte delle quali, peraltro, assume ben determinati autori classici quali fulcro dell'intera esposizione²².

Sic stantibus rebus a livello delle testimonianze antiche e, per conseguenza, della critica moderna, il presente contributo mira quindi a proporre una trattazione del fenomeno specifico delle preparazioni achemenidi alla guerra (peraltro, raramente considerato con spazi autonomi²³), la quale muova essenzialmente dai suddetti presupposti. Se è evidente, come già si è detto, che una simile impostazione vada intesa quale l'esito di una certa condizione a livello delle fonti, più che di una deliberata scelta di indirizzo, purtuttavia una serie di criteri si impone nella programmazione dell'argomentazione.

Nelle pagine che seguono, si intende perciò adottare il criterio della *necessità* a filo conduttore dell'argomentazione, ravvisandone le sue declinazioni nel concreto delle fasi propedeutiche alle operazioni di guerra dei Persiani, sempre tenendo presente il riferimento fisso – *necessario*, appunto – costituito dalla

II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 1161-1182.

20 MANNING, *Armed Force* cit., pp. 261-347 (capitolo 6: “Greek Literature, and the Army in Action”).

21 Non è forse un caso che la sezione dedicata da MANNING, *Armed Force* cit., alle informazioni desumibili dai resoconti greco-classici (v. nota precedente) si collochi al termine, e quasi a coronamento, del suo ampio studio. Su di essa, peraltro, le opinioni degli studiosi si sono dimostrate piuttosto varie, come si evince anche dal confronto di alcune recensioni: con opinioni sommariamente positive, ad esempio, in Marco FERRARIO (*Karanos*, 4, 2021, pp. 111-113), con un giudizio invece negativo da Jeffrey ROP (*AHBOR*, 11, 2021, pp. 11-13).

22 V. per esempio il già citato studio incentrato su Erodoto in RAAFLAUB, *Herodotus' Interpretation*, cit.

23 La considerazione specifica delle preparazioni delle spedizioni militari dei Persiani non presenta in effetti un proprio statuto di autonomia all'interno dell'importante lavoro di MANNING, *Armed Force* cit. (ove i diversi spunti sono presenti *passim*), né tantomeno nel suo 'estratto' in *id.*, *The Armies* cit.



Ill. 2. Darico aureo della serie IIIb, raffigurante il Gran Re achemenide inginocchiato con scettro impugnato nella mano destra e arco imbracciato alla sinistra. Circa 420 a.C.
Foto Defim 2008, Public Domain, Wikimedia Commons.

tradizione classica. A tale fine, innanzitutto un paragrafo (il numero 2) viene dedicato al criterio adottato dai resoconti greci nella presentazione delle materie militari achemenidi, concentrandosi in particolar modo sull'endiadi di attenzione e interpretazione da cui tale sguardo risulta sostanziato. Rivolgendo in séguito (nel paragrafo 3) la prospettiva alla produzione ufficiale dei sovrani achemenidi (*alias*, le iscrizioni reali), attraverso di essa si procede a dimostrare la configurazione assunta dalla categoria della *necessità* in relazione alla pratica della guerra in seno all'ideologia dei Gran Re, delineando quella che può definirsi come una 'legge della conquista'. Dato questo presupposto, il paragrafo 4 consta invece di una ripresa dei principali fattori che furono concretamente coinvolti nelle attività di preparazione militare promosse dai Persiani (vd. già il rapido elenco *supra*): mediante l'applicazione dell'indispensabile informazione proveniente dai testi greco-classici relativi alla *παρασκευή*, l'obiettivo consiste nella presentazione dei caratteri - ancora una volta - di *necessità* secondo i quali la 'legge della conquista' perseguita dai sovrani dell'Asia dovette accordarsi alle variabili delle singole contingenze locali.

Le necessità storiche anzitutto, di carattere ideologico come nel caso del mandato di conquista dei Gran Re e di tipo pragmatico quali quelle sperimentate dai comandi persiani sul campo, dunque, appaiono aver influito in maniera più che determinante sul piano concreto del fenomeno in esame, vale a dire quello della preparazione militare delle armate allestite dai Persiani. I vincoli e il carattere (co)stringente della disponibilità documentaria si impongono, inoltre, in maniera altrettanto incisiva nella considerazione di tali questioni.

A ben vedere, allora, un'indagine di questo tipo può proficuamente fondarsi proprio sul riferimento a questi due ordini, diversi ma complementari, della categoria della 'necessità'. In questa direzione intende pertanto muoversi il presente contributo: a tale scopo, quella adottata è quindi una prospettiva che, mirando a presentare e a discutere primariamente l'evidenza delle fonti greche e delle iscrizioni reali achemenidi, tiene (e deve tenere) in considerazione soprattutto le istanze centrali del potere militare persiano (ovverosia, quelle connesse al sovrano e/o agli apparati da lui direttamente dipendenti) e quanto riportato dalle testimonianze greche su di essi. Tradotto in termini concreti, è chiaro come la focalizzazione delle pagine che seguono (e in particolare degli eventi descritti nel paragrafo 4) risulti, in virtù di tutto ciò, maggiormente incentrata su episodi connessi all'azione di armate allestite, comandate o inviate su ordine diretto del Gran Re piuttosto che su altre in cui furono soggetti locali²⁴ o concorrenti al potere regio²⁵ a farsene promotori.

Pur non lesinando su riferimenti anche a questi aspetti laddove ritenuto

24 In altri termini, cioè, le attività militari (e i preparativi annessi) condotte da satrapi o ufficiali persiani locali con iniziative più o meno latamente interpretabili come 'indipendenti' dal controllo regio - in particolare nelle regioni occidentali del dominio achemenide, in virtù di quanto trasmesso su di esse dagli interessati resoconti greci. A dire il vero, tuttavia, anche le scelte e le attività di personaggi come Farnabazo nel contrasto alle operazioni spartane in Asia Minore fra il 399 e il 394 o, prima di lui, la strategia della 'ritenzione navale' applicata da Tissaferne nelle ultime fasi della guerra del Peloponneso, sembrano aver operato in conformità a criteri e indirizzi più ampi maturati in seno ai comandi di Susa e Persepoli e approvati dal Gran Re (v. rispettivamente BRIANT, *Histoire* cit., pp. 653-664 e Donald LATEINER, «Tissaphernes and the Phoenician Fleet (Thucydides 8.87)», TAPhA, 106, 1976, pp. 278-279). Gli episodi connessi alla stagione della cd. Grande rivolta dei satrapi nella prima metà del IV secolo costituiscono invece un caso limite, come a loro tempo già quelli del periodo di ribellioni insorte a ridosso della morte di Cambise (su cui cfr. iscrizione di Dario I a Behistun, DB).

25 Il rimando di quest'ultimo punto è ovviamente al tentativo di usurpazione di Ciro il Giovane nel 401, alcuni aspetti del quale verranno comunque richiamati più avanti.

opportuno, dunque, se l'adozione di tale taglio non rappresenta una condizione di per sé sufficiente, essa risulta frutto di un condizionamento *necessario*.

2. ATTENZIONE E INTERPRETAZIONE:

LO SGUARDO GRECO SUI PERSIANI IN ARMI

Quella che, come anticipato, spesso e volentieri si presenta quale un'associazione semplice, e che parrebbe per certi aspetti anche immediata (seppur in verità, come si intende mostrare attraverso queste prime pagine, sia piuttosto il frutto di una intermediazione fin dalle sue stesse origini), tra i Persiani²⁶ e la sfera delle attività belliche, possiede senza dubbio un'origine e una serie di connotati ben precisi. Trattasi in effetti di una sorta di equivalenza che, per l'appunto, risulta assai diffusa e in apparenza piuttosto elementare, ma che è tale in virtù di una serie di processi di semplificazione e di interpretazione dagli ampi pregressi, che sarebbe inopportuno trascurare.

Alle radici più profonde della visione comune della vicenda storica della Persia achemenide come di un insieme di episodi essenzialmente bellici, risiede invero un'unitaria istanza genitrice: essa va rintracciata, già si è detto, in un ambiente storico e culturale esterno al mondo persiano e, per sua stessa esigenza di costituzione, percepitosi (e dunque, per conseguenza, generalmente concepito) come alternativo e/o diametralmente opposto ad esso e, più latamente, al macrocosmo asiatico assoggettato agli Achemenidi. Trattasi, è ovvio, del *milieu* politico e culturale greco; più precisamente, in realtà, di una parte dei Greci²⁷

26 O per meglio dire, la potenza costruita dai loro sovrani: cfr. ad esempio l'espressione βασιλεία ισχύς (lett. il "vigore fisico", Lat. *robur*, del sovrano; altrove più spesso δύναμις) per indicare la prevista rovina dell'intera struttura di potere dei Persiani in Aesch. *Pers.* 589-590.

27 Il criterio identitario a matrice esclusivista proprio ai Greci e *de facto* originatosi attraverso una serie di esperienze storiche di carattere oppositivo (già certamente su questo fenomeno dovette influire la dinamica plurisecolare della colonizzazione mediterranea, e in ultimo naturalmente, come qui si evidenzia, il conflitto col Persiano) risultava effettivamente funzionante anche all'interno dello stesso mondo ellenico, frazionato nelle molteplici identità poleiche. La stessa esperienza dello scontro coi Persiani divenne un fattore di inclusione, o in senso inverso di esclusione, all'interno dei riferimenti della 'Grecità' nel modo in cui la si è poc' anzi definita. L'accusa di 'medismo', infatti, in séguito alle Guerre Persiane divenne infamante motivo di rigetto dal consesso comune degli Elleni, come mostra ad esempio il celebre testo dell'iscrizione della colonna serpentina dedicata a Delfi dopo la vittoria del 479 e che recava i nomi delle 31 città greche che si erano opposte a Serse (v. M-L 27, pp.

(Atene in testa), la quale trasse dalla propria esperienza storica di contrasto con il potere persiano un elemento identitario di carattere oppositivo insostituibile, ben presto assunto a emblema stesso del significato di ‘Grecità’²⁸.

Riallacciandosi al *fil rouge* della presente trattazione, potrebbe dunque parlarsi in tal senso quasi di una ‘necessità identitaria’, espressa da parte greca originariamente in presenza e in reazione a una minaccia esterna (quella persiana, appunto²⁹) e in séguito assunta a *leitmotiv* sostanziato in maniera preponderante dalla dimensione (e dalla memoria) del conflitto.

Negli ambienti che furono promotori di un tale posizionamento (ideale, ma con altrettanti risvolti o esiti nel concreto³⁰), quella tra Greci e Persiani assunse perciò i caratteri di un’antinomia irrisolvibile, il cui fulcro e motore principale consisteva - o meglio, veniva individuato - anzitutto nell’antagonismo *armato* fra le due parti. In fasi intermittenti, dal tempo della Rivolta Ionica sino a quello dell’impresa asiatica di Alessandro, il mondo greco (di nuovo, s’intende, alcune sue componenti) seppe recuperare nella lotta con il Gran Re e contro le armate dei suoi sottoposti³¹ un primario spunto di autodefinizione e di autoriconoscimento

57-60), escludendovi con ciò quante non avevano preso parte alla guerra o, peggio, avevano supportato il nemico (cfr. anche Diod. XI 3,1). Secondo lo stesso principio, quando, nel 334, sconfisse i Persiani sul fiume Granico in Bitinia, secondo Plut. *Alex.* 16,18 Alessandro avrebbe fatto inviare ad Atene alcuni scudi sottratti al nemico come bottino di guerra, sui quali fu incisa una dedica a nome dei Greci coalizzati, “eccetto gli Spartani” (πλὴν Λακεδαιμονίων), i quali non avevano seguito il Macedone in Asia. Per l’origine e il significato del termine “medizzare/medismo”, v. David F. GRAF, «Medism: The Origin and Significance of the Term», *JHS*, 104, 1984, pp. 15-30.

- 28 Cfr. la definizione della “Grecità”, τὸ Ἑλληνικὸν, come insieme di norme e tradizioni condivise in opposizione ai barbari e ai “medizzanti” (μηδίσαντες) in Hdt. VIII 144,1-2.
- 29 La stessa definizione erodotea di ‘Grecità’ di cui alla nota precedente compare nella descrizione della fase immediatamente successiva alla vittoria ellenica di Salamina; peraltro, il riferimento allo Ἑλληνικὸν è riportato già nella presentazione dei termini della fondazione della Lega panellenica antipersiana nell’autunno del 481, in Hdt. VII 145,2.
- 30 Solo per proporre due esempi eclatanti, basti pensare da un lato all’ideale panellenico espresso costantemente da Isocrate nella sua produzione oratoria di IV secolo, e dall’altro all’atteggiamento, concretamente antipersiano e volto a ricercare equilibrio e alleanza nel mondo greco, assunto da Atene sul piano internazionale nel periodo di primazia di Cimone (anni 470 e 460, e si pensi ancora alla spedizione a Cipro del 451/0).
- 31 Vale a dire, satrapi e governatori locali. Pur di norma operando essi stessi in conformità ai dettami del Gran Re e assai di rado in maniera del tutto autonoma (v. *supra*, nota 24), e pur non rientrando (come stabilito) queste dinamiche all’interno della presente trattazione, si pensi per esempio alle campagne condotte in Asia Minore dagli Spartani nel corso degli

rispetto all'esterno – si potrebbe quindi dire, utilizzando un lessico antropologico, un punto di riferimento 'emico', divenuto anche 'etico' nella *communis opinio*. A ben vedere, più di ogni altra occorrenza furono i campi di battaglia a fornire gli ingredienti fondamentali di questa miscela: gli scontri delle Guerre Persiane all'inizio del V secolo divennero riferimenti per eccellenza, fonti inesauribili di modelli e di concezioni captati immantinentemente³² dalla storiografia, dalla poesia e dall'oratoria greche e destinati alla massima diffusione nei secoli successivi, per tramite della tradizione classica.

La memoria di questi 'grandi eventi' e i suoi innumerevoli ricami di celebrazione si accompagnarono, così, all'emersione dei ben noti stilemi interpretativi che divennero parte integrante della rappresentazione *classica* dei Persiani, considerati quali nemici *par excellence* della Grecità, alieni ed opposti in tutto e per tutto a qualsivoglia categoria o pratica propria (o affine) a quest'ultima.

A sua volta, buona parte di tali visioni stereotipate traeva vigore, non a caso, da episodi sperimentati – e, non in seconda battuta, latamente enfatizzati e/o amplificati – proprio in occasione degli scontri armati col Persiano: lo stesso ritratto del βάρβαρος poté nutrirsi copiosamente del racconto delle giornate delle Termopili, di Salamina o di Platea, configurando *de facto* una sorta di equiparazione di facile accesso tra il βάρβαρος in senso lato e l'immagine del *combattente* persiano³³, o comunque suddito (asiatico, e non greco) del Gran Re. E ciò, com'è comprensibile, comportò con sé la produzione e la diffusione di innumerevoli corollari e variazioni sul tema, anch'essi incentrati in particolar modo su alcuni aspetti del rapporto dei Persiani – o meglio, delle armate achemenidi – con la pratica delle armi. Per citarne solamente alcuni, si pensi ad esempio al costante rimarcare, presso gli autori greci e classici, i caratteri di profonda

anni 399-394 contro le forze messe in campo dai satrapi di Sardi e Dascilio (cfr. la narrazione degli eventi in Xen. *Hell.* III-IV).

32 Nell'ambito della produzione letteraria, cfr. già il testo dei *Persiani* di Eschilo, risalente al 472 (v. *infra*); sul piano dei *realia*, invece, si vedano i riferimenti letterari o i resti superstiti delle numerose dediche celebrative realizzate dai Greci dopo le vittorie nelle Guerre Persiane (v. M-L 24-27, pp. 52-60).

33 Sui tentativi letterari di ricondurre i Persiani a elementi noti al pubblico greco nel mito, al di là della dimensione del conflitto e dei campi di battaglia, vd Pericles B. GEORGES, *Barbarian Asia and the Greek Experience. From the Archaic Period to the Age of Xenophon*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore – London 1994, pp. 47-75 (la "invenzione" dei Persiani come una *tabula rasa*).

eterogeneità e disorganizzazione degli eserciti e delle flotte del Gran Re³⁴; e di conseguenza, la temuta ma spesso ineffettiva vastità dei loro schieramenti; oppure, la scompostezza del modo di combattere dei ‘barbari’ rispetto a quello dei Greci³⁵; e ancora, la superiorità di questi ultimi³⁶ e i loro servigi mercenari³⁷ divenuti sempre più indispensabili per la sopravvivenza stessa dell’organismo achemenide.

Quella che venne a determinarsi per tramite di questi – e molti altri – stilemi attribuiti dalla narrazione classica, in senso lato, al mondo anellenico ‘barbaro’ e

34 Le origini, le motivazioni e i travimenti delle elaborazioni degli autori greci, da Omero in avanti, sul tema della grossolana scompostezza delle armate dei Persiani sono al centro della trattazione dell’articolo di Francesca GAZZANO, «*Discors exercitus. Uno stereotipo dell’armata persiana nella tradizione classica*», *Historikà*, 8, 2018, pp. 91-128.

35 Su questo punto, v. MANNING, *Armed Force* cit., pp. 302-312; *id.*, *The Armies* cit., pp. 160-161.

36 Un tema, questo, largamente presente nelle fonti classiche fin da Erodoto (per il quale si vedano, tuttavia, anche le osservazioni di RAAFLAUB, *Herodotus’ Interpretation* cit., circa il valore dimostrato dal contingente persiano a Platea), e destinato ad avere lungo corso in qualità di parte integrante del costruito ‘identitario’ dei Greci sostenuto dalla narrazione (e dalla retorica) del conflitto col barbaro, fino a divenire a tutti gli effetti un luogo comune. L’immagine della superiorità delle tattiche, degli armamenti e dell’organizzazione delle truppe greche (opliti, poi falangi) rispetto al posticcio disordine delle turbe asiatiche asservite ai Gran Re è dunque un *refrain* della produzione letteraria occidentale in senso lato; una sua formulazione piuttosto eclatante si rinviene tuttavia, in maniera singolare ma certo non casuale, nelle parole pronunciate da un Persiano all’interno di un discorso diretto impostato da un autore greco. Trattasi cioè di un passo dell’*Anabasi* senofontea, in cui, rivolgendosi al capo dei mercenari ellenici Clearco, il principe usurpatore Ciro il Giovane afferma: “«*O Greci, non è certo per mancanza di uomini che vi ho condotto sin qui come alleati, ma perché ritengo che siate più valorosi di tanti barbari* (νομιζων ἀμείνωνας καὶ κρείττους πολλῶν βαρβάρων ὑμᾶς εἶναι)»” (cfr. Xen. *Anab.* I 7,3; il concetto traspare peraltro lampante nella narrazione dell’impresa delle Termopili, p. es. in Diod. XI 6,2). Sui mercenari greci compagni di Senofonte v. Marco BETTALLI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Carocci, Roma 2013, pp. 261-302. Su Clearco, v. *ibid.*, pp. 297-302; su alcune figure dello schieramento di Ciro e per un bilancio degli studi sull’*Anabasi* v. Sean MANNING, «A Prosopography of the Followers of Cyrus the Younger», *AHB*, 32, 1-2, pp. 1-24.

37 Sul mercenariato greco negli oltre due secoli di dominazione achemenide, v. BETTALLI, *Mercenari* cit., pp. 253-260; 303-316; GAZZANO, *Discors exercitus* cit., pp. 112-117 (ricostruzione e interpretazione del fenomeno nel IV secolo). In generale v. Christopher TUPLIN, «Mercenaries», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (Eds.), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 1183-98; in particolare, sulla “dipendenza” dei Persiani dai mercenari greci, pp. 1192-3 (“Given our un-systematic and often unnuanced dataset, it is hard to deal with such a question with much confidence”).



Ill. 3. Sigillo cilindrico, calcedonio; raffigura un guerriero 'medio' (persiano), a sinistra, di fronte a un guerriero greco, con equipaggiamento da oplita, che lo trafigge con una lancia; sopra, un disco solare alato. Periodo achemenide, VI-IV secolo a.C. British Museum BM 89333. Foto Zunkir 2022. CC BY 4.0. Wikimedia Commons.

ai Persiani *in primis* in qualità di suoi massimi³⁸ esponenti, perciò, fu una visuale dalla forte carica interpretativa. Non necessariamente quest'ultima si traduceva (o si traduce, per derivazione, nelle fonti) in mistificazioni volute o in totali travimenti dovuti ai più disparati fattori; è però fuori da ogni dubbio la *necessità* di constatare come l'informazione greca sul mondo persiano, e soprattutto in relazione al tema che qui interessa, cioè le pratiche belliche degli Achemenidi e la loro preparazione, risulti inevitabilmente frutto di una mediazione (non sempre a senso unico, e con intensità più o meno acute a seconda dei casi).

Per ricorrere a un'espressione nota e in verità piuttosto adattabile, la prospettiva di norma adottata dai resoconti classici sul macrocosmo persiano può essere definita come un'attività continua e multiforme di intermediazione

38 Ma non per questo necessariamente più denigrati: v. *infra* per il *λόγος* persiano di Erodoto.

e di interpretazione: una *interpretatio*, dunque, che per chiarissime ragioni è una *interpretatio graeca*. Il filtro con cui il mondo greco (almeno, per come esso è noto allo studioso moderno per tramite delle opere superstiti) narrava le caratteristiche del proprio grande avversario – ivi comprese, anzi prime fra tutte, le sue attività militari – va invero paragonato a un caleidoscopio o a uno specchio deformante più che a una lente, e come si sa le immagini prodotte da simili strumenti risultano varie, frammentate, sfaccettate e in ogni caso difficili da ricondurre all'originale. Eppure, in alcuni casi quest'ultimo – s'intende, qui, quanto risulta effettivamente proprio o affine ai Persiani sulla scorta dell'apporto di fonti provenienti dalla produzione documentaria achemenide – può essere scorto attraverso la cortina fumogena (spesso anche involontaria) delle narrazioni classiche. L'interpretazione che è loro propria, in altri termini, non ne implica *a priori* il traviamiento dei contenuti.

Peraltro, il fatto che la dizione di *interpretatio graeca* nasca originariamente per descrivere il fenomeno dell'assimilazione/adattamento presso i Greci di divinità straniere, dunque in un ambito concernente la sfera della religione, si rivela singolarmente calzante all'interno della presente trattazione. In effetti, come si intende mostrare più avanti³⁹, uno dei casi in cui una testimonianza greca relativa al rapporto dei Persiani con la guerra si dimostra maggiormente affine a quanto può desumersi, ad esempio, dai testi delle iscrizioni reali achemenidi, ha a che fare con un contesto prettamente simbolico-religioso.

Stante l'importanza assunta per i Greci (o per meglio dire, per i promotori degli ideali della 'Grecità', storiografi, drammaturghi od oratori che essi fossero) dal confronto armato con il Gran Re, a ben vedere dalle testimonianze emesse dal loro particolare, e unico, *milieu* politico-culturale e giunte a disposizione dello studioso moderno si evince un elevato grado di interessamento per le materie militari persiane. Esso si accompagna, come si diceva, a una scala variabile di note di interpretazione, vale a dire di elaborazione e/o travisamenti più o meno accentuati e riconoscibili, oppure in senso opposto di maggiore verosimiglianza e accettabilità. Attenzione e interpretazione, o più propriamente *interpretatio graeca* per come la si è sopra descritta, sembrano dunque costituire due aspetti a volte separati, e a volte invece uniti e/o complementari, del caleidoscopio rivolto verso Oriente dai Greci. Sebbene, forse, questo interesse 'filtrato' per le vicende

39 V. *infra*, paragrafo 3.

militari dei Persiani non risulti altrettanto facilmente riconducibile rispetto ad altri al quadro dell'intenzionalità erodotea di “gettare un ponte ideale tra l'Ilisso e lo Halys e l'Eufrate e il Nilo, per comprendere l'autentica realtà umana che corre e trapassa, diversissima, nei diversi paesi” (citando le belle parole dedicate alla visione erodotea sui Persiani e sul mondo orientale in generale da S. Mazzarino⁴⁰), ciò non toglie che la disposizione delle testimonianze classiche nei confronti dei Persiani in armi – e, ciò che qui più interessa, dei preparativi delle loro campagne militari – sia meritevole di considerazione.

L'attenzione per queste tematiche compare in termini preponderanti già in Eschilo, e naturalmente all'interno dei *Persiani*, dramma inscenato alle Grandi Dionisie del 472 e cioè a brevissima distanza di tempo dalla stagione dei grandi scontri (e dei 'grandi eventi', dal punto di vista della 'Grecità' rappresentata dagli Ateniesi spettatori al teatro) di Salamina, Platea e Micala. Qui, in alcuni versi iniziali intonati dal coro degli anziani di Susa, si trova quella che può essere considerata una *summa* della interpretazione greca del rapporto della nazione persiana con la guerra e con il mestiere delle armi⁴¹. Essa suona ovviamente ironica considerato lo sviluppo narrativo della trama e quello storico degli eventi, e sembra gravare come monito non tanto per gli Elleni spettatori (nel 472 di fronte al palcoscenico) e testimoni diretti (nel 490-480 sui campi di battaglia), quanto piuttosto per gli stessi Persiani a cui è posta in bocca dal drammaturgo; e recita:

“Giacché per decreto degli dèi il Fato imperò dal tempo antico, e impose ai Persiani di condurre guerre che abbattono rocche, mischie equestri e distruzioni di città”⁴².

Ponendo da parte le evidenti e del tutto comprensibili finalità narrative del tragediografo, l'associazione dei Persiani alle pratiche della guerra (strategicamente collocata nella *ouverture* dell'opera a rimarcare lo stridente contrasto con l'esito catastrofico della ναυμαχία di Salamina) viene evocata

40 Santo MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, vol. I, Laterza, Bari 1966, pp. 173-177 (in particolare 177).

41 Per alcune considerazioni sul piano concreto del 'mestiere delle armi' nel mondo persiano e mesopotamico, v. MANNING, *The Armies* cit., pp. 152-154.

42 Aesch. *Pers.* 102-107 (coro, strofe 3 della parodo): θεόθεν γὰρ κατὰ Μοῖρ' / ἐκράτησεν τὸ παλαι- / ὄν, ἐπέσκηψε δὲ Πέρσαις / πολέμους πυργοδαίκτους / διέπειν ἵπιοχάρμα / τε κλώνους πόλεων τ' ἀναστάσεις.

dai cortigiani del Gran Re come un dato assoluto, frutto di un divino imperio che ha plasmato i lineamenti di un intero popolo. Accompagnata poco oltre dall'affermazione definitiva della ὕβρις persiana - che il coro ravvisa nel momento in cui le armate regie hanno raggiunto il mare e tentato di violarne la natura transitando a piedi sull'Ellesponto⁴³ -, quella che si presenta ai Persiani assume la fisionomia di una vera e propria legge, inaggrabile e incontrovertibile: è la legge di πόλεμος. Sebbene questa considerazione vada primariamente intesa come il frutto della costruzione drammatica eschilea, essa a ben vedere trae parte della propria ragione da contenuti ben più profondi, e, forse, non imputabili esclusivamente ai meccanismi di una *interpretatio graeca* intesa come mero fraintendimento di una realtà altra, aliena e 'barbara' (cioè quella persiana).

Nelle opere storiografiche sorte, come i succitati versi di Eschilo, nel *milieu* greco posteriore al 490-480, la potenza persiana compare indiscutibilmente tratteggiata, nelle sue origini e nel suo consolidamento, come esito dell'applicazione di una impareggiata forza militare⁴⁴ - rimasta tale, perlomeno, appunto sino al momento delle disfatte subite ad opera dei Greci. La ricostruzione greca delle prime fasi di esistenza dell'organismo 'imperiale' achemenide, in effetti, sembra conformarsi in questo senso (salvo, naturalmente, che per alcuni particolari tutto sommato minori) al quadro descritto dalle fonti mesopotamico-babilonesi coeve agli eventi in questione (come il cd. *Cilindro di Ciro*, la *Cronaca di Nabonedo* e via discorrendo⁴⁵).

43 Aesch. *Pers.* 108-113: “*Ma essi [i Persiani] impararono poi a contemplare il sacro recinto del vasto mare [...] confidando in funi sottili e in macchine che fan da passaggio alle truppe*”. Le immagini fortemente evocative di questi versi offrono una visione del contatto dei Persiani col mondo marittimo (mediterraneo) che viene intesa come il discrimine ultimo nel percorso ubristico compiuto dai Gran Re secondo l'ottica greca riflessa da Eschilo, la quale tuttavia non corrisponde necessariamente alle realtà storiche legate a quell'evento, risentendo invece fortemente della costruzione drammatica del tragediografo. V. Paolo CIPOLLA, «La *hybris* di Serse nei *Persiani* di Eschilo fra destino e responsabilità», in *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, Arianna ROTONDO (a cura di), Viella, Roma 2011, pp. 35-37.

44 Da qui, perciò, alcuni commenti generali (sommari) diffusi nella critica moderna, ad esempio il fatto che “The Persian Empire was a creature of war”, nelle parole di Roel KONIJNENDIJK, «Legitimization of War», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, p. 1141.

45 Per la traduzione e il commento di questi ed altri documenti (orientali, ma anche greci) relativi al regno di Ciro il Grande, v. Amélie KUHRT, *The Persian Empire. A Corpus of Sources from the Achaemenid Period*, Routledge, Oxon, 2007, capitolo 3 (pp. 47-92).

Storicamente, l'eccezionale spinta che aveva portato nell'arco di pochi decenni la dinastia degli Achemenidi a imporsi come signora assoluta dell'Asia e dei territori limitrofi aveva avuto, infatti, il proprio avvio nel turbinio di conquiste compiute da Ciro il Grande poco oltre la metà del VI secolo. Dopo la Media, a cadere erano state Sardi e Babilonia⁴⁶, e in particolare assieme a quest'ultima l'intera impalcatura gestionale – e, non secondariamente, ideologica – del dominio universale⁴⁷, prontamente assorbita, sfruttata e riadattata *ad hoc* dai suoi nuovi detentori. Con le ulteriori espansioni condotte da Cambise e da Dario I, agli esordi del V secolo quello dei Persiani era un mondo (o meglio, *il mondo*⁴⁸) che si dispiegava “dalle terre dei Saci (Saka) che abitano al di là della Sogdiana fino alla Nubia (Kush), e dall'Indo fino a Sardi”⁴⁹, e che peraltro aveva incominciato a incorporare anche “le terre al di là del mare”⁵⁰ corrispondenti alle coste europee

46 Per una raccolta delle principali fonti greche e orientali su questi episodi, v. KUHRT, *The Persian Empire* cit., pp. 56-87. Un esaustivo prospetto di questi eventi fondativi della potenza achemenide può essere rinvenuto nella sempre valida e monumentale opera di Pierre BRIANT, *Histoire* cit., pp. 41-60.

47 Corrispondente, notare, anzitutto al controllo del fulcro storico e simbolico delle dominazioni ad aspirazioni onnicomprensive precedentemente sperimentate nel Vicino Oriente a trazione mesopotamica, cioè Babilonia – intesa come insieme di città, popolazione e tradizioni *urbane*. Cfr. ad es. l'entrata di Ciro nella metropoli descritta a guisa dell'inserimento del Re persiano nel solco dei migliori modelli di *pietas* regia in fonti come la cd. *Cronaca di Nabonedo* (col. v) o il cd. *Cilindro di Ciro*. In quest'ultimo, l'adesione di Ciro ai paradigmi di regalità babilonesi è il preludio all'atto con cui “tutti i re che siedono sul trono da ogni parte del mondo [...] versarono [a lui] pesante tributo e [ne] baciaron i piedi a Babilonia” (Il. 28-29). V. nel merito il commento di Amélie KUHRT, «The Cyrus Cylinder and Achaemenid Imperial Policy», *JSOT*, 25, 1983, pp. 83-97. Sulla figura di Ciro il Grande e le radici propriamente iraniche della sua regalità, v. Antigoni ZOURNATZI, «Cyrus the Great as a “King of the City of Anshan”», *Tekmeria*, 14, 2019, pp. 149-180.

48 Il termine con cui tale concetto è espresso nelle iscrizioni reali in Antico Persiano è *būmi-*, lett. “la terra”, cioè “il mondo” (“earth = world or ground” in KENT, *Old Persian* cit., pp. 200-201. Essa, nota BRIANT, *Histoire* cit., p. 192, “se confond idéellement avec les frontières du monde connu” e indica il dominio territoriale del Gran Re.

49 Cfr. i testi trilingui delle iscrizioni gemelle DH(a) e DPh, per i quali v. SCHMITT, *Inschriften* cit., rispettivamente pp. 98-99 e 119-120. Cfr. anche Xen. *Anab.* I 7,6; [Aristot.] *De Mundo* 398 a25.

50 Questa definizione etnico-territoriale, raggruppante presumibilmente le popolazioni greche e tracie sottomesse da Dario I in seguito alla spedizione oltre il Bosforo (ca. 513), si riscontra in forma esplicita nell'iscrizione DPe §2, 14-15: *dahyāva tyā para draya* (v. SCHMITT, *Inschriften* cit., p. 118). Con certezza sul punto, v. George L. CAWKWELL, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford University Press, Oxford 2005, pp. 41-60. Per le ipotesi di identificazione dei riferimenti geografici di tale espressione e altre correlate, v. Antigoni ZOURNATZI, «Cyprus in the Achaemenid Rosters of Subject Peoples and Lan-

della Tracia, financo ai limiti della Macedonia⁵¹.

Se nella *Ciropedia* senofontea la successione tra Medi e Persiani è presentata – caso unico - come pacifica⁵², tutte le altre fonti greche considerano l'intera vicenda degli imperi mesopotamici come una serie ininterrotta di violente conquiste⁵³, e allo stesso modo interpretano in chiave primariamente bellica tutte le iniziative politiche persiane, incluso il rescritto regio della pace comune greca del 387/6 (altresì nota come la 'Pace del Re')⁵⁴. In questo senso, il profilo di destino guerresco tracciato da Eschilo – gravante sui Persiani quasi come vera e propria condanna – pare in certo modo approssimarsi alla vicenda di un popolo che aveva saputo elevarsi dalle ristrettezze degli altipiani iranici ai fasti di Babilonia in mezzo al frastuono quasi costante delle armi, e con l'apparato ideologico di matrice *lato sensu* orientale che la sostanziò (per il quale si rimanda in particolare al paragrafo 3).

In effetti, a meglio vedere, ciò che distingue l'amara constatazione del coro dei *Persiani* dall'esaltazione del fatto che “*la lancia di un uomo persiano è arrivata molto lontano*”, con cui Dario I celebrava metaforicamente le proprie conquiste nella sua iscrizione funeraria incisa vicino a Persepoli⁵⁵, si riscontra più nei contesti della produzione che nel contenuto del messaggio in sé.

Naturalmente, questo non significa che la genialità drammatica eschilea avesse saputo, potuto o tantomeno voluto attingere in pieno alle narrazioni di potenza – *alias* della potenza militare – prodotte nelle corti achemenidi. Il suo

ds», in *Les royaumes de Chypre à l'épreuve de l'histoire*, Anna CANNÀVO, Ludovic THÉLY (eds.), École Française d'Athènes, Athènes 2018, pp. 189-200. Sul concetto e la localizzazione del 'confine' del regno, equivalente a quello del cosmo terrestre, v. Robert ROLLINGER, «Empire, Borders, and Ideology», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. I, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 820-825.

51 Al tempo della fallita spedizione di Mardonio (492/1), τὰ ἐντὸς Μακεδόνων ἔθνεα πάντα σφι ἦν ἤδη ὑποχείρια [dei Persiani] γεγονότα (Hdt. VI 44,1).

52 Cfr. Xen. *Cyr.* VIII 5,17-20.

53 Circa le visioni degli autori di lingua greca (Erodoto, Ctesia, Berosso) sulla successione degli imperi mesopotamici, v. le riflessioni sul tema della *translatio imperii* orientale di Johannes HAUBOLD, *Greece and Mesopotamia. Dialogues in Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2013, pp. 78-98. Più avanti nel tempo, del resto, anche l'assunzione persiana del trono dei faraoni in Egitto avvenne con la spada (cfr. Hdt. III 10-13).

54 Cfr. Xen. *Hell.* V 1,31.

55 Cfr. iscrizione di Dario a Naqsh-e Rostam, DNā §4, 38-47 (v. SCHMITT, *Inschriften* cit., pp. 102-103).

obiettivo, difatti, rimaneva quello di mostrare il tracollo di quella stessa potenza, seppur adottando un punto di vista del tutto inedito e inaudito⁵⁶ (considerando peraltro che l'opera venne inscenata quando ancora ad Atene la stagione della lotta al Persiano era lungi dal concludersi). Eppure, come anticipato, anche già solo un superficiale confronto col linguaggio formulare delle iscrizioni dei Gran Re può porre in luce sorprendenti analogie. L'evidenza delle conquiste pressoché onnicomprensive operate dai successori di Ciro, a cui per di più avevano finito per soccombere anche porzioni sempre più vaste del mondo ellenico, unita alle vivide impressioni suscitate da alcune manifestazioni della δύναμις militare achemenide, doveva invero aver contribuito a plasmare la percezione greca dei Persiani come di un popolo intimamente votato alle attività belliche (con la riserva, s'intende, di poterne esaltare a propria maggior gloria le sconfitte).

Tutto ciò non stupisce eccessivamente, se si tiene per l'appunto in considerazione che Grecità e Persiani furono in alcune occasioni (come già osservato) in rapporto più che diretto. Tale contatto si può evincere, ad esempio, anche dalle affermazioni di alcuni storici sugli stessi usi e costumi iranici⁵⁷, al di là dei naturali sviamenti dovuti alla distanza culturale e/o delle fonti di informazione utilizzate. Tuttavia, si diceva, l'ambito delle azioni e delle condotte belliche dei Persiani aveva assunto da subito una particolare importanza nella creazione delle visioni dei Greci su di loro, proprio in virtù del fatto che i momenti più epocali della loro relazione furono consumati sui campi di battaglia. È piuttosto chiaro come anche questa focalizzazione dipenda dalle necessità narrative originarie di storici, drammaturghi e oratori figli di una ben precisa cultura che soleva definirsi, come si è visto, per contrapposizione alle altre, ma il dato che da essa si può trarre è dirimente. Pur attraverso il caleidoscopio con cui il mondo ellenico scrutava l'esterno, ad emergere è allora una pressoché costante, spesso ripetitiva e a tratti quasi ossessiva attenzione degli autori greci per il mondo militare persiano: strutturazione e composizione delle forze, quantitativi di uomini e mezzi, equipaggiamenti, imprese favorevoli e rovesci, e, soprattutto,

56 Per una lucida analisi dei punti di vista coinvolti e interconnessi nel tessuto narrativo del dramma, v. ancora Guido PADUANO, *Sui Persiani di Eschilo. Problemi di focalizzazione drammatica*, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma, 1978, pp. 15-29, in cui l'autore ben evidenzia, peraltro, l'assenza d'una loro vera e propria contrapposizione o ironia tragica.

57 Cfr. ad esempio le note pagine erodotee dedicate alle pratiche ancestrali e religiose dei Persiani in I 131-140, e v. le considerazioni di Rosaria V. MUNSON, «Who are Herodotus' Persians?», *CW*, 102, 4, 2009, pp. 457-470.

mobilitazioni (millantate o effettive che fossero).

Non casualmente, alcune delle pagine più evocative della storiografia e della letteratura greche appaiono dedicate proprio a questi temi. Si pensi, per cominciare, al lungo elenco dei contingenti dell'esercito di terra e della flotta passati in rassegna da Serse durante la marcia verso l'Ellade presentato da Erodoto nel libro VII delle sue *Storie*⁵⁸, o all'analogoamente confusionario accumulo di nomi e provenienze che di poco precede i passi sopra citati dalla parodo dei *Persiani* in Eschilo⁵⁹. Poco importa che simili liste di omerica memoria avessero in tutta probabilità poco a che spartire con la reale condotta delle truppe achemenidi: sono infatti i medesimi autori, come Erodoto, a fornire altrove indicazione di una possente organizzazione logistica e militare *tout court*⁶⁰. Anche laddove le critiche esplicite al rigido sistema della catena di comando vigente nelle armate regie sembrano obnubilare la possibilità di attingere a dati plausibili (come, per esempio, in un noto passaggio di Diodoro⁶¹), ad affiorare sono piuttosto elementi di sistematicità e organizzazione cui i Greci paiono non avvezzi, soprattutto in merito alla quantità delle forze coinvolte. L'impressione che molto spesso circonda i resoconti classici delle attività militari persiane è perciò quella del disorientamento di fronte a ciò che si trova al di fuori dagli schemi consueti (s'intende, propri agli Elleni), e cioè del $\theta\tilde{\omega}\mu\alpha$ di erodotea maniera. Quella di $\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda\omicron\phi\rho\omicron\sigma\acute{\upsilon}\nu\eta$ che lo storico di Alicarnasso attribuisce a Serse nella costruzione del canale lungo l'istmo del Monte Athos nel periodo precedente al 480⁶² non

58 Hdt. VII 40-41 (sfilata delle truppe a Sardi); 54-56 (attraversamento dell'Ellesponto); 57-100 (rivista terrestre e navale a Dorisco); v. VANNICELLI, *Resistenza* cit., pp. 43-65.

59 Aesch. *Pers.* 16-64.

60 Si pensi ad esempio alla minuzia con cui Erodoto riferisce delle procedure e dei luoghi allestiti per la raccolta del vettovagliamento ($\sigma\tau\acute{\iota}\alpha$) lungo la costa tracia durante gli anni precedenti al 480 (VII 25), o alla precisa suddivisione in lotti "*per contingenti etnici* [di lavoratori]" ($\kappa\alpha\tau\grave{\alpha}$ $\xi\theta\nu\epsilon\alpha$) dello scavo dell'Athos (VII 23,1). V. *infra*, paragrafo 4.

61 Diod. XV 41 riporta una *querelle* inserita nel contesto della fallita spedizione persiana in Egitto del 374/3, che vede contrapporsi il comandante mercenario ateniese Ificrate al generale persiano Farnabazo. Accusato dal primo di immobilismo e incapacità tattica, quest'ultimo risponde con una serie di affermazioni (affermando di essere di fatto vincolato agli ordini del Re per qualsivoglia questione insorgente al di sotto del suo comando) che, pur certo enfatizzando una visione tipicamente greca della questione, danno evidenza dell'ordine con cui operavano i meccanismi militari achemenidi, da ritenersi tutto sommato genuina.

62 Hdt. VII 24: Serse avrebbe scelto di dare allo scavo dell'Athos proporzioni sovrabbondanti $\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda\omicron\phi\rho\omicron\sigma\acute{\upsilon}\nu\eta\varsigma$ $\epsilon\acute{\iota}\nu\epsilon\kappa\epsilon\nu$. L'accezione assegnata al termine in questione determina la di-

appare tanto, perciò, un'accusa di ossessiva 'megalomania' dimostrata dalle opere fatte costruire dal Gran Re, quanto piuttosto l'espressione di una quasi incredula ammirazione di fronte agli esiti del μέγα φρονεῖν⁶³, delle "grandi intenzioni" del sovrano nel suo percorso/missione di conquista universale.

A suscitare lo stupore dei Greci e a dare primaria sostanza a quegli indirizzi divini di lotta armata che le loro stesse fonti letterarie, come visto, attribuivano ai seguaci del Gran Re, compaiono poi in maniera preponderante le attività di preparazione alle campagne militari - più ancora, quasi, che gli svolgimenti delle stesse. Sebbene non di rado nelle sezioni narrative ad esse dedicate si inseriscano motivi aneddotici o mitografici ben lontani dal fatto in sé, il fascino delle operazioni di παρασκευή imbastite dai Persiani in occasione di manovre militari di armate e/o flotte permane come un dato indissolubile, reiterato in numerose opere di vari autori e diversi periodi. Se infatti già Erodoto aveva conferito largo spazio alle preparazioni della spedizione verso la Grecia del 480 - al punto che si è voluta riscontrare la presenza nelle *Storie* di un vero e proprio "λόγος dei preparativi persiani"⁶⁴ -, l'attenzione per le mobilitazioni delle truppe achemenidi persiste largamente negli autori successivi, solitamente in forme cursorie ma talvolta anche con una certa ricchezza di dettaglio, come si intende evidenziare mediante la rassegna elaborata nel paragrafo 4.

Utilizzare i testi greci e classici per indagare il mondo persiano costituisce dunque, come si è ribadito, una *necessità* in molti casi inaggirabile, la quale impone un approccio di estrema cautela di fronte a ogni informazione che da essi sembra trapelare⁶⁵. Ciò è valido tanto più nel caso ora in esame dei resoconti delle mobilitazioni armate dell'organismo achemenide, ove i portati dei meccanismi di interpretazione e rielaborazione da parte greca gravano spesso largamente, e in maniera evidente, sulla notizia. Nonostante ciò, si è già accennato ad alcune

versa comprensione (interpretazione) dell'intero passaggio.

63 Concetto ben chiaro a VANNICELLI, *Resistenza* cit., pp. 33-34, che si richiama agli usi omerici in positivo dell'espressione μέγα φρονεῖν: "Serse pensa in grande, concepisce progetti in grande scala in quanto sovrano di un grande impero".

64 Hdt. VII 22-131; v. VANNICELLI, *Resistenza* cit., pp. 21-23.

65 Per il concetto di "paradosso persiano" a livello di fonti, v. Ennio BIONDI, «Greci e Persiani: fonti e metodologie di letture», in *Antichi Persiani. Storia e rappresentazione*, Clelia MORRA, Cesare ZIZZA (a cura di), Edipuglia, Bari 2018, pp. 55-83. V. anche, per i *caveat* relativi a un uso acritico delle fonti classiche nella ricostruzione delle vicende e/o degli apparati militari dei Persiani, MANNING, *Armed Force* cit., pp. 278-285.

apparenti, ma significative vicinanza tra la concezione prettamente persiano-achemenide della condotta militare, quale emerge dalle celebrazioni dei monumenti regi, e la rappresentazione del ‘destino di guerra’ dei discendenti di Ciro nelle massime opere della letteratura ellenica. Inoltre, non sempre in esse la descrizione delle παρασκευαί del nemico si libra in voli iperbolici, ma in alcuni casi si limita a tratteggiare in maniera piuttosto asettica le circostanze di operazioni anche su scala ridotta – le quali, inutile dirlo, ben più facilmente dovevano rappresentare la reale entità della gestione militare routinaria persiana, rispetto alle poderose movimentazioni *en masse* in stile erodoteo. I due paragrafi che seguono hanno perciò l’obiettivo di argomentare più diffusamente queste due ultime affermazioni.

3. LA MISSIONE NECESSARIA DELLA CONQUISTA:

L’IDEOLOGIA REALE ACHEMENIDE E ALCUNI SIGNIFICATIVI SPUNTI ERODOTEI

Quel che soggiaceva alle espressioni auliche della regalità dei sovrani achemenidi, così come, per conseguenza, alle sue manifestazioni di stampo artistico o monumentale (dai maestosi palazzi di Persepoli alle iscrizioni rupestri, financo ai ponti di barche di Dario I e di Serse sugli Stretti nella descrizione di Erodoto⁶⁶), era un denso conglomerato di significati simbolici e di modelli ideali della massima pregnanza. Lungi dal costituire un campionario di vacui orpelli, esso traeva vigore da radici profonde, in continuità con le esperienze di dominio che avevano interessato l’intero Vicino Oriente nei secoli passati; e, in virtù di ciò, si (im)poneva come principio uniformatore del presente tangibile. Non stupisce, quindi, che il suo peso avesse potuto esercitare influenze di carattere determinante – perlomeno, ma non solo, a livello di concepimento - su attività concrete per antonomasia quali furono, appunto, le preparazioni militari.

Tra le componenti fondamentali di questo ineguagliabile supporto - la cui

66 Per un’indagine sostanziale dell’iconografia regia achemenide nelle sue manifestazioni più significative (architetture, statuaria, rilievi, sigilli), sempre molto valida è la selezione offerta da Margaret C. Root, *The King and Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire*, Brill, Leiden 1979. Sui pontili di barche realizzati dai Persiani sul Bosforo, sull’Istro e sull’Ellesponto cfr. rispettivamente Hdt. IV 85-89; 95, 136-141; VII 33-36. Notare come Erodoto asserisca che, con lo straordinario scavo del canale dell’Athos (un’altra opera ‘monumentale’ testimone del vigore militare e dell’ambizione universale achemenide), Serse avrebbe voluto “*lasciare di sé un monumento*” (VII 24: μνημόσυνα λιπέσθαι).

natura e articolazioni si possono rintracciare a partire dalle parole fatte incidere nella dura roccia da Dario I⁶⁷ e dai suoi successori⁶⁸ - vi erano molteplici elementi riconducibili con evidenza a tradizioni 'imperiali' squisitamente mesopotamiche⁶⁹. Queste ultime furono, ad ogni modo, oggetto di peculiari adattamenti e rielaborazioni nella mentalità persiana e nella corte achemenide. Di tale dinamica è possibile rintracciare i principali tratti.

Primo tra tutti, il rapporto di carattere privilegiato tra il sovrano e le divinità maggiori. Senza giungere a tradursi in una forma di assimilazione o di identificazione a entità superiori⁷⁰ (salvo che per alcuni casi di incomprendimento o semplificazione all'interno delle narrazioni greche⁷¹), nell'ottica del culto mazdaico coltivato in Persia quello del Re con la suprema istanza divina, creatrice del mondo e principio di Bene nell'ordine, era inteso come un legame di elezione. Nelle iscrizioni celebrative del loro impero, i sovrani achemenidi

67 MANNING, *Armed Force* cit., dedica un lungo capitolo della sua monografia alle narrazioni (schematiche e, laddove presenti, formulari) della guerra che vengono presentate - o che possono desumersi, con tutti i vincoli del caso - nei testi delle iscrizioni reali (pp. 115-154, capitolo 3: "Kings at War: The Perspective of the Royal Inscriptions"). In questa sezione, dopo un sorvolo sulla documentazione babilonese inerente alle attività di Ciro (*in primis*, il già citato e celebre *Cilindro*), l'autore riserva ampio spazio all'analisi del filo conduttore 'bellico-militare' dell'iscrizione di Dario I a Behistun (DB, attenendosi soprattutto alla versione in lingua antico-persiana: pp. 133-150), la quale, come si può evincere nel presente paragrafo, rappresenta un'importante e unica testimonianza frutto della produzione 'imperiale'. V. anche Bruce LINCOLN, *Religion, Empire, and Torture. The Case of Achaemenian Persia, with a Post-script on Abu Ghraib*, University of Chicago Press, Chicago 2007, pp. 8-13.

68 Sulle iscrizioni di Serse e sui discostamenti del loro linguaggio rispetto a quelle di Dario, v. lo schema di LINCOLN, *Religion* cit., p. 13 tab. 3.

69 Per una ricapitolazione complessiva del debito culturale e ideologico degli Achemenidi nei confronti della tradizione del potere regale mesopotamico (assiro e babilonese), v., senza qui però la necessità di entrare a fondo nella questione, Antonio PANAINO, «The Mesopotamian Heritage of Achaemenid Kingship», in *The Heirs of Assyria (The Neo-Assyrian Text Corpus Project, Melammu Symposia 1)*, Sanno ARO, Robert M. WHITING (ed. by), Helsinki University Press, Helsinki 2000, pp. 35-49.

70 Salvo che nel caso dell'Egitto, ove il Re persiano Cambise (il "Grande Condottiero di tutte le terre straniere", come recita il geroglifico del cd. *Naoforo Vaticano*, sez. c) assunse la titolatura ufficiale politica ("Grande Signore dell'Egitto") e religiosa dei faraoni, dando avvio alla XXVII dinastia. Per il testo dell'iscrizione, v. KUHRT, *The Persian Empire* cit., pp. 117-122.

71 Cfr. per esempio le motivazioni 'religiose' del rituale del ricevimento regio presentate in Plut. *Them.* 27,4-5 (v. Lloyd LLEWELLYN-JONES, *King and Court in Ancient Persia, 559 to 331 BCE*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2013, p. 154).

presentavano infatti il proprio potere come derivante da un privilegio concesso dal dio Ahura Mazda⁷². Il loro diritto a regnare, cioè, appare nei testi (*in primis* nelle loro versioni in lingua antico persiana⁷³) come l'esito di una grazia divina, la quale dipendeva essenzialmente da una selezione originaria: quella della divinità nei confronti del Re stesso, ovvero della dinastia degli Achemenidi⁷⁴. Così Dario I, nella celebre scrittura accompagnata con vividi rilievi a Behistun, affermava in apertura che “*Per il favore di Ahura Mazda io sono re, Ahura Mazda mi ha concesso il regno*”⁷⁵; e altrettanto fecero i suoi successori.

Il linguaggio altamente formulare che contraddistingue alcuni segmenti chiave delle esposizioni dei sovrani riporta in maniera marcata e colma d'enfasi il richiamo a questa selezione/investitura; tale conferimento si presentava per il sovrano coi connotati di una vera e propria ‘missione di regno’, per la quale egli era appunto il prescelto e alla quale non poteva in alcun modo sottrarsi. Ed era proprio questo vincolo indissolubile stretto tra la stirpe achemenide e il principio divino di emanazione del potere a rendere i suoi esponenti non soltanto sovrani, bensì anche re di tutti gli altri re⁷⁶ - vale a dire, per estensione, di tutto quanto il mondo concepito come esito della creazione di Mazda⁷⁷.

L'alone di natura religiosa che circondava la figura dei Gran Re persiani non si limitava, perciò, a fornire loro un apparato di legittimazione in forme tutto

72 Ciò che è abilmente riassunto nelle parole di BRIANT, *Histoire* cit., pp. 259-260: “Ahura-Mazda est donc bien la source du pouvoir et du rayonnement royaux (*farnah*)”.

73 Sul significato e la funzione delle molte iscrizioni trilingui (o plurilingui) fatte realizzare dagli Achemenidi (solitamente in Antico Persiano, Accadico babilonese ed Elamico), v. Jennifer FINN, «Gods, Kings, Men. Trilingual Inscriptions and Symbolic Visualizations in the Achaemenid Empire», *Ars Orientalis*, 41, 2011, pp. 219-275.

74 Sulle varie declinazioni di questo concetto, v. LINCOLN, *Religion* cit., pp. 33-49.

75 Iscrizione DB §§5-6, I 11-13 (v. SCHMITT, *Inschriften* cit., p. 38). V. LINCOLN, *Religion* cit., pp. 17-22 e, al fondo di questo contributo, la **Figura 1**.

76 Cfr. la titolatura ricorrente di *xšāyaθiya xšāyaθiyānām*, “Re dei re”, nei prescritti dei testi achemenidi; in particolare, le espressioni *aivam parūnām xšāyaθiyam*, “unico Re di numerosi [soggetti]”, e *aivam parūnām framātāram*, “unico capo di numerosi [soggetti]”, in DNā §1, 6-8 (v. SCHMITT, *Inschriften* cit., p. 100).

77 Per la narrazione della creazione del cosmo da parte di Ahura Mazda e i suoi soggetti, e sul significato, le occorrenze e la disposizione dei riferimenti ad essa all'interno della titolatura e del formulario delle iscrizioni achemenidi, v. Clarisse HERRENSCHMIDT, «Les créations d'Ahuramazda», *Studia Iranica*, 6, 1977, pp. 17-58. Su questi temi e sul possibile riflesso del racconto della creazione di Ahura Mazda nel testo dell'iscrizione di Behistun, v. LINCOLN, *Religion* cit., pp. 51-65.

sommato 'ordinarie' per un potere sorto nel novero della tradizione del Vicino Oriente antico. Più che di un semplice *instrumentum regni*, trattavasi difatti in prima battuta di un potente veicolo di affermazione ideologica, dotato però di risvolti concreti per nulla secondari: quello assegnato agli Achemenidi dall'istanza creatrice del cosmo era difatti un mandato volto al ristabilimento dell'ordine in terra, e s'intende su *tutta quanta* la terra. Le stesse scelte terminologiche e la disposizione delle varie sezioni di testo all'interno delle scritture regie testimoniano in maniera eclatante questa cruciale connessione tra culto e potere universale. Il lemma antico persiano *būmi-* (vd. *supra*) ricorre negli *incipit* di numerose iscrizioni a indicare "la terra", cioè "il mondo", in qualità di creazione di Ahura Mazda⁷⁸. Ma, poiché questi ne conferiva il dominio, *terreno* appunto, al Re achemenide, *būmi-* assume nell'ideologia achemenide il significato concreto (e storico) di "regno, impero" (per certi aspetti assimilabile al greco ἀρχή⁷⁹) e sembra concretizzarsi nella forma dei *dahyāva*, i "territori" e/o "popoli" sottomessi all'autorità dei Persiani⁸⁰, e il cui elenco spesso nei testi segue quasi immediatamente la menzione di *būmi*⁸¹.

Sulla figura del sovrano ricadeva pertanto l'onore e l'onere del comando a lui imposto dalla divinità, che lo avrebbe scelto per portare a compimento tale restaurazione. Ricorrendo a un termine greco che sembra tuttavia piuttosto calzante nel significato in merito a quanto è ora in esame, potrebbe cioè dirsi che il κόσμος ordinato della creazione originaria di Mazda e il κόσμος da ripristinarsi

78 Cfr. ad esempio DNa §1, 1-2: "Un gran dio è Ahura Mazda, che creò questa terra (*būmin*)"; §2, 11-12 "«[Io sono Dario], Re di questa grande terra (*būmiyā*) ampia ed estesa»" (v. SCHMITT, *Inscripfen* cit., pp. 100-101).

79 "Ce que Darius appelle la terre (*būmi*), ce que les Grecs dénomment *arkhē* (domination territoriale) et ce que nous appelons l'Empire", in BRIANT, *Histoire* cit., p. 192.

80 Elenchi di questo tipo, riportati con numero di voci e ordine variabile, compaiono in molte delle iscrizioni reali achemenidi: cfr. le versioni in DB, DPe, DSe, DNa e XPh, oltre che i geroglifici egiziani delle stele del canale di Dario (v. BRIANT, *Histoire* cit., pp. 185-186: le "listes d'empire"). Il valore propriamente politico-simbolico di queste liste e il significato del termine *dahyu* sono stati ben evidenziati a partire dal dirimente studio di George G. CAMERON, «The Persian Satrapies and Related Matters», *JNES*, 32, 1/2, 1973, pp. 47-56; esse non possiedono il carattere di indicazione di circoscrizioni amministrative né, pertanto, vanno assimilate al sistema delle satrapie (Hdt. III 89-97), come sottolinea peraltro il ricco studio etimologico (con rimandi alla tradizione delle lingue iraniche e degli *Avesta*) di Pierre LECOQ, «Observations sur le sens du mot *dahyu* dans les inscriptions achéménides», *Transeuphratène*, 3, 1990, pp. 131-139.

81 V. gli esempi sulla disposizione delle liste in LINCOLN, *Religion* cit., p. 27 tab. 5.

nel creato andavano dunque teleologicamente a coincidere nell'autorità del Gran Re⁸². Se questo costrutto ideologico rispondeva a canoni perfettamente inseriti nella *Weltanschauung* dei Persiani, nondimeno gli Achemenidi seppero, peraltro, sfruttare a proprio vantaggio il fattore della legittimazione di matrice religiosa anche presso le nazioni sottomesse, dal momento che il paradigma dell'elezione divina del sovrano/popolo era ampiamente diffuso in tutto il Vicino Oriente. Così, sarebbe stato il dio Marduk, vertice del pantheon urbano, colui che “*prese per mano*” Ciro durante il suo ingresso a Babilonia secondo i racconti locali⁸³, mentre lo stesso capostipite dei Gran Re persiani è detto “*il pastore, l'unto*” di Yahweh nei versetti biblici di Isaia⁸⁴. Lo stesso Cambise, ancor più chiaramente, assunse la titolatura e l'aura sacrale di faraone in Egitto⁸⁵. Tale duttilità nell'assunzione dei riferimenti divini della regalità tipici di ciascuna area culturale assoggettata si tradusse, peraltro, in altrettanto oculate forme di gestione effettiva del potere tra i popoli conquistati⁸⁶.

Se tutti questi richiami ideologici sembrano esulare da considerazioni sulla condotta concreta della preparazione militare degli eserciti persiani, a ben vedere così non è: è anzi lo stesso Erodoto, obiettivamente, ad attribuire a Serse, nel

82 V. KONIJNENDIJK, *Legitimization* cit., pp. 1142-1145.

83 *Cilindro di Ciro*, 11-12: “Egli [Marduk] cercò in tutte le nazioni, le esaminò, cercava un giusto sovrano adatto al Suo cuore, e allora lo prese per mano: Ciro chiamò, re di Anshan, e fece il suo nome per il dominio su ogni cosa”. V. KUHRT, *The Persian Empire* cit., pp. 70-74; ROLLINGER, *Border* cit., pp. 815-820; MANNING, *Armed Force* cit., pp. 126-132.

84 Is. 45:1: “Dice il Signore di Ciro, il Suo unto, Ciro che Egli ha preso alla destra per soggiogare di fronte a lui le nazioni, e dissolvere la potenza dei re [...]”; v. KUHRT, *The Persian Empire* cit., pp. 82-84; LINCOLN, *Religion* cit., pp. 40-43.

85 Come afferma l'alto funzionario egiziano Udjahorresnet, dedicante della statua nota come il *Naoforo Vaticano* e della iscrizione geroglifica che vi è incisa, il Gran Re Cambise, una volta conquistato l'Egitto (525), avrebbe avviato una politica di inserimento e adattamento al *milieu* locale nel solco di una continuità con le antiche tradizioni faraoniche, assumendo anche, come da consuetudine, un nome dinastico, Mesuti-Re (“*Generato da Ra*”) – cfr. sez. c dell'iscrizione.

86 Si pensi, ad esempio, alla visione tradizionale delle politiche adottate da Ciro e dai suoi successori nei confronti della comunità giudaica dell'esilio, restaurata in Gerusalemme (cfr. Esd. 1:2-4; 6:2-5). Le diverse opinioni formulate in tal senso dai maggiori studiosi sono raccolte in Kenneth G. HOGGLUND, *Syria-Palestine* cit., Scholar Press, Atlanta 1992, il quale tuttavia propende per una rivalutazione del trattamento persiano della Giudea in rapporto alle esigenze impostesi nel teatro levantino alla metà del V secolo. V. anche John W. BETLYON, «Egypt and Phoenicia in the Persian Period: Partners in Trade and Rebellion», in *Egypt, Israel and the Ancient Mediterranean World*, Gary N. KNOPPERS, Antoine HIRSCH (ed. by), Brill, Leiden – Boston 2004, pp. 456-462.



Ill. 4. Guerrieri medi (a sinistra) e persiani (a destra) nei loro abiti da cerimonia. Palazzo di Dario, Porta Settentrionale, Sala delle cento colonne. Persepoli (Apadana, Fars, Iran). Alcuni studiosi ipotizzano che rappresentino gli immortali. Foto Hapfolati 2003. Public Domain. Wikimedia Commons.

contesto dei preparativi per la grande spedizione del 480, una frase che dal *milieu* letterario greco in cui venne concepita appare straordinariamente vicina alla concezione achemenide, *persiana*, della regalità nelle sue radici più profonde. Di fronte ai timori sollevati dalla prospettiva di siffatta impresa, così il Re sentenza infatti con fiera certezza: «*Ma un dio ci guida, e se noi [Persiani] lo seguiamo egli ci offre molti vantaggi per il meglio*»⁸⁷.

Questa affermazione, più che richiamare la figura (di eschilea memoria e propria dell'immaginario collettivo di matrice greco-classica) di un Serse θούριος, "impetuoso, violento"⁸⁸ e sprovveduto nella sua brama di espansione, ben si accosta al fondamento di 'guida' divina (appunto) che soggiaceva alla 'missione di regno' impetrata al Gran Re da Mazda nella visione persiana della storia cosmica. Qui, in effetti, la lente che Erodoto posiziona sul mondo persiano sembra apparentemente più nitida di quanto non avvenga con le consuete deformazioni caleidoscopiche di ambito greco: nella presentazione delle ipotetiche parole del figlio di Dario alla corte di Susa lo storico coglie infatti (per traverso?) due aspetti fondamentali della logica prettamente achemenide che soggiaceva alla conquista e, dunque, alla pratica militare⁸⁹.

Primo, che quella affidata dal θεός, vale a dire da Ahura Mazda, al Gran Re era una missione di ordine (κόσμος) che andava estesa all'intero mondo. Il potere regio veniva concepito come emanazione di quello divino, e il compito primo del sovrano terreno era perciò quello di ricondurre all'ordine tutto ciò che era stato oggetto della creazione originaria. In altri termini, gli Achemenidi si trovavano legittimati nel senso più alto a estendere il proprio dominio su *tutte* le terre e su *tutti* i popoli, in quanto questi stessi erano esito della creazione e pertanto oggetto del piano di rinnovamento/ripristino dell'ordine ingiunto dall'alto. I limiti dell'espansione persiana potevano allora, e anzi dovevano, coincidere con quelli attribuiti a *būmi-* da Mazda stesso⁹⁰. Nessun gruppo umano, nessun

87 Hdt. VII 8α,1: «ἀλλὰ θεός τε οὕτω ἄγει καὶ αὐτοῖσι ἡμῖν πολλὰ ἐπέπουσι συμφέρεται ἐπὶ τὸ ἄμεινον».

88 Cfr. Aesch. *Pers.* 73; 718 (θούριος Ξέρξης); 754. Sui *Persiani* di Eschilo e sui rimandi al linguaggio e alla titolatura achemenide, v. però Alexandre TOURRAIX, «L'image de la monarchie achéménide dans les *Perses*», *REA*, 86, 1-4, 1984, pp. 123-134.

89 Tratto notato, in generale per diversi autori greci, da KONIJNENDIJK, *Legitimization* cit., pp. 1145-1147.

90 Cfr. sempre le parole di Serse in Hdt. VII 8γ,1-2: «*Se assoggetteremo loro [gli Ateniesi] e i loro vicini, renderemo la terra persiana confinante con l'etere di Zeus. Il sole non ve-*

regnante straniero avrebbe potuto sottrarsi a questa legge⁹¹, che si configurava al massimo grado come una 'legge di conquista'.

In secondo luogo, lo storico greco sembrerebbe recepire come questa 'legge della conquista', che nei decenni precedenti agli impegni in Grecia aveva fatto dei Persiani i signori assoluti dell'Asia⁹², comportasse per i suoi detentori un onere di antichissimo retaggio. Nel solco delle più veraci tradizioni vicino-orientali della sovranità, il riferimento primario delle attività dei sovrani era offerto dalle imprese compiute dai loro predecessori vicini e lontani nel tempo, financo ai modelli più alti radicati nel mito o nella leggenda⁹³.

Per questo, anche le azioni dei Gran Re achemenidi non potevano che inserirsi in uno schema di legami e di ancoraggi che muovevano indietro nel tempo di

drà alcuna terra confinante con la nostra, ma tutte insieme io le renderò una sola terra (ἀλλὰ σφέας πάσας ἐγὼ ἅμα ὑμῖν χώραν θήσω)». Qui, infatti, "L'aspiration à la domination universelle, propre aux Achéménides, s'exprime sans équivoque", come nota Victor MARTIN, «La politique des Achéménides. L'exploration prélude de la conquête», *MH*, 22, 1, 1965, pp. 47-48. Sulla configurazione del mondo e dei suoi confini nell'ottica achemenide, v. HAUBOLD, *Achaemenid Empire and the Sea* cit.; Donald MURRAY, «The Waters at the End of the World. Herodotus and Mesopotamian Cosmic Geography», in *New Worlds from Old Texts. Revisiting Ancient Space and Place*, Elton BARKER, Stefan BOUZAROVSKI et al. (ed. by), Oxford University Press, New York 2016, pp. 47-60 (*būmi*- come concetto comprensivo di terre e acque: fiumi, laghi, mari).

91 Cfr. nuovamente i passaggi già riportati (v. *supra*, nota 47) del *Cilindro di Ciro*, 28-30: "Al mio [forte comando; di Ciro], tutti i re, che siedono su un trono provenienti da ogni parte del mondo, dal mare superiore (Mediterraneo) al mare inferiore (Golfo Persico), che abitano [in territori distanti], tutti i re di Amurru (il Levante), che vivono in tende, portarono a me il loro pesante tributo e baciaron i miei piedi a Babilonia", con un 'formulario della conquista' che riprende tratti della comunicazione regia assira, in particolare dei testi della dinastia sargonide.

92 Nelle parole del fantasma di Dario in Eschilo, "Zeus signore sancì questo principio, che un solo uomo imperasse sull'Asia tutta nutrice di bestiame, impugnando lo scettro del comando" (*Pers.* 762-764). Al di là di questo passaggio tragico, la separazione fisica e politica fra Europa ed Asia e l'identificazione di quest'ultima come proprietà achemenide divenne, grazie anche agli eventi delle Guerre Persiane, un assunto fondamentale e diffuso nella mentalità e nella prassi storica dei Greci: lo si nota ben delineato nella geografia narrativa di Erodoto (cfr. ad esempio gli estremi delle *Storie* in I 4,4; IX 116,3), e nella geografia concreta con la Pace del Re del 387/6. Sulla questione, v. brevemente Francesco PRONTERA, «Asia, Hellàs, Sikelia, Italia: note sulla geopolitica nel V sec. a.C.», *Geographia Antiqua*, 18, 2009, pp. 97-102.

93 Cfr. il monito lanciato ai suoi successori dalla leggendaria figura del re Sargon di Akkad nel testo delle cd. *Res Gestae Sargonis*, frutto di un'elaborazione di I millennio dell'antica tradizione sul personaggio: "[...] il re che vuole eguagliarmi, dove io sono andato, vada anche lui!". V. HAUBOLD, *Achaemenid Empire and the Sea* cit., p. 8.

secoli, se non di millenni. Essi stessi, dunque, in qualità di sovrani universali o aspiranti tali, si ponevano in una vera e propria competizione agonistica con i propri precursori. La volontà impellente di Serse di “«*non risultare da meno in questa carica rispetto a coloro che sono venuti prima di me, e di non accrescere di meno rispetto a loro la potenza dei Persiani*»”, che Erodoto gli fa esprimere sempre di fronte al consesso dei notabili di Susa⁹⁴, verte sui medesimi principi espressi in maniera lampante dalle parole con cui Dario aveva celebrato, nella pietra di Behistun, i propri successi nella repressione delle rivolte del 522-521: “«*In merito a coloro che furono re prima di me, da essi nulla fu compiuto di simile a quanto fu fatto da me, col favore di Ahura Mazda, all’interno di un solo e unico anno*»”⁹⁵.

Quella dei sovrani achemenidi nei confronti della conquista, dell’espansione territoriale e del proprio potere, era intesa dunque come una relazione di *necessità*. Avendo un solido fondamento nell’ordine divino, essa si poneva come fattore inoppugnabile a guida delle loro gesta. E in questi termini (o comunque simili) essa veniva presentata non solamente ai Persiani, ma anche ai popoli sottomessi o ancora da assoggettare secondo il piano universale di ordine (κόσμος) che il Gran Re era chiamato a ripristinare. Tra questi ultimi, naturalmente, anche gli stessi Greci: che si trattasse degli abitanti delle πόλεις microasiatiche già inserite nel tessuto persiano o di quelli d’oltre Egeo, anche gli *Yaunā* indicati nelle incisioni rupestri⁹⁶ erano prospettati come parte integrante dell’ordine regio, alla stregua di qualsivoglia altra nazione del mondo abitato. La trasmissione dei contenuti della ‘legge della conquista’ che animava i Persiani dovette pertanto influire anche, pur in forme ampiamente falsate e rielaborate, sul mondo greco: i passi di Erodoto sopra citati, tuttavia, danno ragione – pur nella finzione del discorso diretto attribuito a Serse – di una certa consapevolezza, o quantomeno di una certa qual forma di ricezione dei meccanismi ideologici che operavano alla base dell’aspirazione universale dei Gran Re.

94 Hdt. VII 8a,2: «ἐγὼ δὲ ἐπειτέ παρέλαβον τὸν θρόνον τοῦτον, ἐφρόντιζον ὅπως μὴ λείψομαι τῶν πρότερον γενομένων ἐν τιμῇ τῆδε μηδὲ ἐλάσσω προσκτήσομαι δύναμιν Πέρσησι». Cfr. anche l’auspicio espresso da Dario III di poter conservare la ἀρχή dei Persiani intatta così come l’aveva ricevuta dai predecessori, in Plut. *Alex.* 30,12.

95 DB §59, IV 50-52 (v. SCHMITT, *Inschriften* cit., p. 81).

96 Per una panoramica della documentazione persiana sugli *Yaunā*, v. Robert ROLLINGER, «Neo-Assyrian through Persian Empires», in *A Companion to Greeks across the Ancient World*, Franco DE ANGELIS, Wiley Blackwell, Hoboken 2020, pp. 187-190.

Meccanismi ideologici che, come detto, trovavano immediate e conseguenti applicazioni nella più assoluta concretezza. Se quella degli Achemenidi era una divina missione di conquista, per poterla condurre a termine era necessario ricorrere alle armi. E per far ciò, si richiedevano preparativi commisurati all'entità degli obiettivi in posta. Attraverso l'analisi di alcuni caratteri fondamentali della παρασκευή militare persiana, nella misura in cui essi sono riportati attraverso i filtri più o meno dissimulatori della ricezione greca, è quindi possibile osservare il risvolto estremamente concreto di siffatti dispositivi ideologici.

4. GLI IMPRESCINDIBILI VINCOLI DELLE CIRCOSTANZE:
ALCUNE COMPONENTI DELLA παρασκευή MILITARE DEI PERSIANI
NELLA PROSPETTIVA DEI RESOCONTI GRECI

Data la natura imprescindibile dell'antica 'legge della conquista', il sostrato di matrice simbolica e religiosa che sussisteva a fondamento delle concezioni persiane della regalità accompagnò, inconfondibilmente, ogni azione compiuta dai Gran Re achemenidi (o per loro ordine) in ambito militare - dai tempi dell'espansione pluridirezionale di Ciro il Grande, e fino alle estreme operazioni difensive condotte da Dario III di fronte all'avanzata macedone⁹⁷. In qualità di prescelto nel compiere la missione di riordino del cosmo, come si è visto il sovrano non poteva sottrarsi alla logica del divino imperio, che gli imponeva di imbracciare le armi per (ri)condurre sotto il proprio controllo l'intero "mondo".

Questo non significava però, naturalmente, che le attività belliche promosse e/o

⁹⁷ Plut. *Alex.* 31,14 sentenzia come Dario III a Gaugamela, disponendo di un esercito immenso e di territori vastissimi, avrebbe continuato a dare battaglia perché "costretto da stringente necessità" (κατὰ κράτος ἐξελεγχθεῖς) dovuta alle precedenti sconfitte: di là dal frangente della disfatta, il κράτος uniformante la resistenza del sovrano va ravvisato negli imperativi della 'missione di regno' stessa. Sui criteri e i mezzi coinvolti nella difesa del territorio regio da attacchi esterni (in particolare in riferimento alla fase terminale coincidente con la spedizione asiatica di Alessandro) v. Christopher J. TUPLIN, «From Arshama to Alexander. Reflexions on Persian Responses to Attack», in *From Source to History. Studies on Ancient Near Eastern Worlds and beyond*, Salvatore GASPA, Alessandro GRECO et al. (ed. by), Ugarit-Verlag, Münster 2014, pp. 682-692. Sempre nel resoconto dell'avanzata asiatica di Alessandro, Plutarco riporta (non casualmente!) l'immagine di un accorato appello rivolto da Dario agli "dèi patri e del [mio] regno", specificati poco prima col preciso riferimento al κύριος Ὠρομάσδης (Plut. *Alex.* 30,5); cfr. anche Plut. *Artax.* 29,12, ὁ μέγας Ὠρομάζης.

condotte dagli Achemenidi⁹⁸ prevedessero in ogni occasione possenti articolazioni del tipo di quelle registrate con Serse nel 480/79 o durante la resistenza ad Alessandro. A determinare la natura, l'estensione e le modalità delle spedizioni militari dei Persiani, e prima ancora della loro preparazione (quella che, come si è accennato, compare indicata complessivamente nel Greco con il termine *παρασκευή*), era infatti tutta una serie di variabili in grado di incidere anche pesantemente sull'andamento delle mobilitazioni. Il *range* di questi fattori si presentava molto ampio: dalle condizioni geopolitiche o stagionali alla geografia dei luoghi, dall'entità degli obiettivi alla disponibilità di risorse, e così via.

Tutto ciò, in definitiva, rientrava nel vasto novero delle *circostanze*, locali o generali, temporanee o di lungo periodo. Ciò significa che, per quanto impositiva essa fosse, anche la stessa *vis* primigenia della 'legge della conquista' perseguita dai Gran Re achemenidi doveva (e dovette) piegarsi alle esigenze dettate dalle congiunture delle singole occasioni. Assai di rado, difatti, il percorso rivolto verso la stella fissa data dalla 'missione di regno' di Mazda (il θεός di cui parla Serse in Erodoto, vd. *supra*) si presentò agevole per i signori dell'Asia. Tradotto in termini concreti, dal momento che le aspirazioni universali dei successori di Ciro furono largamente sostanziate dall'uso della forza in armi (la δύναμις "dei Persiani", nei testi greci⁹⁹) - e quindi, in prima battuta, dalla sua preparazione, ciò che è qui in esame -, esse dovettero sistematicamente confrontarsi con le peculiarità del *milieu* operativo di volta in volta in questione, ed adattarvisi secondo logiche di inevitabile compromesso.

Di tutto questo si ha evidenza soprattutto, se non esclusivamente, per tramite dei resoconti greci. Quanto vi è riportato in merito, al di là delle pur frequenti

98 Il comando diretto delle armate da parte del Gran Re costituiva certamente un valore aggiunto alle spedizioni, ma non si verificava necessariamente. Se ad esempio Dario I e Serse avevano guidato di persona i propri eserciti oltre gli Stretti e all'inizio degli anni 340 Artaserse III si risolse a porsi alla testa dell'esercito diretto contro la Fenicia (Diod. XVI 42,1; 43,1), secondo Ctesia (F14 §36) Artaserse I sarebbe stato dissuaso dall'assumere le redini della campagna contro la rivolta di Inaro in Egitto (460 ca.). Sul ruolo del Re al vertice dell'esercito, v. Christopher HASSAN, «Structure of the Army and Logistics», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 1151-1153. Sull'immagine ideologica del 're combattente', v. brevemente BRIANT, *Histoire* cit., pp. 237-244.

99 Cfr. ad esempio l'interesse mostrato dal giovane Alessandro nel recupero di informazioni circa la Περσῶν ἀλκή καὶ δύναμις, secondo quanto riportato da Plut. *Alex.* 5,1 in riferimento all'episodio della presunta ambasceria persiana alla corte di Filippo.

interpretazioni, dei travimenti spontanei o voluti e delle patenti esagerazioni, appare ad ogni modo una risorsa insostituibile poiché in grado di colmare una lacuna che, in assenza delle testimonianze classiche, risulterebbe assai difficile da indagare. Per tale motivo, seguendo quanto anticipato nel paragrafo 1, si intende di séguito presentare una breve rassegna dei principali fattori coinvolti nella preparazione militare dei Persiani, per come essa compare secondo le rappresentazioni di queste παρασκευαί elaborate presso i Greci.

La consistenza delle armate persiane e il loro allestimento

L'immagine degli stuoli infiniti di uomini e mezzi, terrestri e marittimi, fatti convogliare da tutti gli angoli dell'Asia su ordine del Gran Re, riportata da tanta parte della letteratura ellenica in passaggi ove è non di rado il gusto per l'aneddoto e per il dettaglio colorito a prevalere sull'informatività della notizia, rappresenta un primo - e di certo il più evidente - ostacolo introdotto in quest'ambito dai filtri della prospettiva greca (e delle relative *interpretationes*).

Se, come si diceva, in simili resoconti può evincersi, dietro alla patina offuscante della distanza culturale, una certa qual forma di intercettazione di alcuni contenuti tipici della prassi achemenide della comunicazione della grandezza¹⁰⁰, la loro funzione appare per l'appunto maggiormente simbolica che realistica. Ad esempio, gli elenchi delle asiatiche turbe presentati in Erodoto (e, seppur nell'ambito di un testo dalle finalità ben diverse, già nei *Persiani* di Eschilo) sembrano offrire un campionario della vastità del regno dei Persiani, in qualche modo non troppo distante dalla funzione ricoperta dagli elenchi dei molti *dahyāva* che compongono il "mondo", *būmi-*, nelle iscrizioni regie¹⁰¹.

Quella della quantità e della consistenza numerica delle armate achemenidi, così come delle flotte del Re, costituisce perciò da tempo una questione aperta: essa ha condotto all'accumulo di una enorme messe di opinioni e prese di posizioni fra gli studiosi, spesso sviluppate con presupposti fragili o calcoli arbitrari, e

100 Un interessante prospetto degli elementi fondamentali dell'ideologia achemenide della grandezza e delle sue manifestazioni nel concreto, recepite attraverso gli occhi dei Greci durante le Guerre Persiane e il periodo precedente, è offerto da Thomas KELLY, «Persian Propaganda – A Neglected Factor in Xerxes' Invasion of Greece and Herodotus», *Iranica Antiqua*, 38, 2003, pp. 173-219.

101 V. BRIANT, *Histoire* cit., rispettivamente pp. 207-211; 185-189.

comunque ugualmente contrapposibili l'una all'altra senza che da questo si sia potuto o si possa tuttora giungere a una solida soluzione al dibattito¹⁰². Ciò dipende in primo luogo dal fatto che non vi è modo di poter attingere a dati elaborati in tal senso in un ambito propriamente persiano, dal momento che nell'espressività formulare delle iscrizioni reali achemenidi non vi è pressoché traccia alcuna di informazioni pragmatiche di questo tipo¹⁰³. Tutto quel che è noto circa le dimensioni degli organici coinvolti nelle spedizioni militari dei Persiani proviene, infatti, dai più o meno dettagliati resoconti della tradizione classica - elaborati in ambito greco, e dunque a grande distanza dai centri dai quali venivano ordinate le movimentazioni e dai luoghi in cui esse si svolsero.

Come già evidenziato nel caso delle trasversali analogie riscontrabili con alcuni contenuti dell'ideologia achemenide della conquista, anche quanto è desumibile dalle fonti greche, in realtà, presenta tratti su cui è possibile lavorare per poter avviare una ricostruzione di massima su questo punto in particolare (e, in generale, sulla dimensione della *παρασκευή* militare riferita al contesto persiano). Il vivido elenco erodoteo dei contingenti di terra e di mare passati in rassegna da Serse lungo le spiagge della Tracia nel 480, ciascuno con le proprie armi, costumi ed origini etniche o pseudo-mitiche, tradisce nella ricchezza dei dettagli l'abbagliante stupore quale era stato quello dei testimoni oculari dell'arrivo in Grecia delle armate persiane¹⁰⁴, di coloro cioè che – sbalorditi e intimoriti - avrebbero effettivamente potuto pensare, vedendole marciare, a un'opera di Zeus¹⁰⁵. Se è indubitabile constatare come l'immagine di tale immensità armata

102 CAWKWELL, *The Greek Wars* cit., pp. 243-252; 260-267, riporta le cifre, rispettivamente di armate (uomini) e flotte (navi), riferite dagli autori antichi in relazione ai principali scontri militari di cui i Persiani furono protagonisti tra VI e IV secolo (dalla Scizia a Salamina, da Platea a Cunassa, dall'Egitto a Issos e Gaugamela). Circa le diverse posizioni espresse dalla critica moderna, lo studioso tenta di ricostruire quantitativi plausibili in base a una *ratio* di praticabilità, disponibilità e manovrabilità. Sulla questione, v. anche MANNING, *Armed Force* cit., pp. 319-332; *id.*, *The Armies* cit., pp. 166-169.

103 Salvo che per alcuni sparuti indizi ricavabili dal testo di Behistun, il cui riferimento tuttavia è a una fase emergenziale vissuta dall'organismo achemenide: cfr. DB §25, II 18-19 «L'armata di Medi e Persiani che era con me [Dario] era una piccola forza» (v. SCHMITT, *Inschriften* cit., pp. 53-54).

104 Sul significato 'propagandistico' della rassegna 'imperiale' di Dorisco (per come essa è presentata nella narrazione erodotea), v. KELLY, *Persian Propaganda* cit., pp. 204-207.

105 Cfr. Hdt. VII 56,2, ove uno spettatore ellespontino (quindi greco) si chiede, nello stupore, perché Zeus non avesse assunto l'aspetto di un Persiano e il nome di Serse.

comportasse per converso una maggior glorificazione di coloro che le si erano saputi opporre - *alias* i Greci coalizzati -, nel denso stuolo di uomini, animali e mezzi¹⁰⁶ che lo storico tenta di approssimare nell'ordine di iperboliche cifre mediante operazioni di "calcolo" ("*come io stesso trovo* – oppure *immagino* – *avendo fatto calcoli*"¹⁰⁷) si ha chiara espressione di contenuti potenzialmente assimilabili a quelli sfruttati dai sovrani di Persia nelle loro iscrizioni, in patria come nei territori sottomessi¹⁰⁸. In altri termini, all'immensità 'universale' regimentata dal Gran Re corrispondeva l'immensità delle sue δυνάμεις armate.

Chiaramente, tuttavia, simili amplificazioni ideologizzate¹⁰⁹ non possono affatto aver corrisposto alla realtà regolare della condotta bellica achemenide. Per quanto quello persiano fosse senza alcun dubbio un organismo estremamente potente e ricco, il mantenimento di apparati militari e logistici in proporzioni simili a quelle riportate dagli autori greci avrebbe costituito un gravame difficilmente gestibile in termini di adoperabilità, e per giunta non realmente funzionale. A dettare l'entità degli impegni in armi dei Persiani erano infatti ragioni di prosaica attualità, circostanze che rendevano impraticabile (e assai poco desiderabile) la mobilitazione di tutte le contrade dell'Asia. E di questo, ancora una volta, le stesse voci greche sembrano aver recepito nota, al di là degli interessi parziali e della monodirezionalità che esse spesso e volentieri veicolano.

A ben vedere, infatti, i sovrani achemenidi dovevano mobilitare le proprie forze non solamente in occasione di grandi spedizioni come quella di Cambise verso l'Egitto o di Dario e Serse oltre gli Stretti: movimenti routinari, soppressioni

106 Sulla strutturazione generale di un'armata al servizio del Gran Re, vd, ad esempio TUPLIN – JACOBS, *Military Organization* cit., pp. 1171-1175. Per l'organizzazione dei reparti e i loro quantitativi, v. MANNING, *The Armies* cit., pp. 162-163.

107 Cfr. l'inciso in Hdt. VII 184,1: ὡς ἐγὼ συμβαλλόμενος εὐρίσκω.

108 Sulla questione della corrispondenza di forza (simbolica e concreta) e quantità (di uomini in armi e di mezzi impiegati) nelle dottrine e nella pratica militare degli Achemenidi (e/o nel riflesso interpretativo avutone ed elaboratone dagli autori greci), v. MANNING, *Armed Force* cit., pp. 290-292.

109 È piuttosto facile osservare come nella presentazione greca dei dispiegamenti militari persiani ricorrono spesso cifre dall'elevato valore simbolico (300 e multipli), a significare in maniera tanto evocativa quanto approssimativa la vastità di eserciti e flotte allestiti dagli Achemenidi. Sul significato di questi numeri, v. Detlev FEHLING, *Herodotus and His Sources*, Francis Cairns, Leeds 1989, pp. 216-224. Per un esempio degli andamenti delle cifre riportate dagli autori antichi circa le flotte achemenidi, v. **Figura 2**.

di rivolte interne¹¹⁰ o attacchi mirati richiedevano un dispiego di organici ridotti e limitati nel numero e nei bacini di provenienza. Per citare due casi di questi toni minori colti dall'orecchio greco, quando Ctesia riporta di un attacco anfibo preventivo condotto dai Persiani lungo le coste scitiche del Ponto poco prima della metà degli anni 510, l'ex archiatra della corte di Babilonia afferma come a prendervi parte sarebbero state solamente 30 navi penteconteri (per un totale di ca. 300-500 imbarcati)¹¹¹; in un contesto della metà del IV secolo, Diodoro riferisce invece di come il governatore della Caria Idrieo avrebbe ricevuto da Artaserse III l'incarico di sedare una rivolta dei re ciprioti inviando sull'isola un contingente di sole 40 triremi con 8mila mercenari greci¹¹².

Al contempo, la visione tipicamente greca delle masse asiatiche in armi come sinonimo di confusione, disordine e totale assenza di rigore militare¹¹³ (quale trapela indistintamente in Eschilo nel "*roco fragore di lingua persiana*" emanato dalle navi barbare schierate a Salamina¹¹⁴, e permane fino in Plutarco nella descrizione delle truppe di Dario III a Gaugamela "*come fossero un vasto oceano*"¹¹⁵), lascia trapelare in alcune occasioni informazioni di maggior peso concreto. Di certo, infatti, la preparazione e i movimenti sul campo delle armate del Gran Re, soprattutto poi se formate da cospicui ranghi, comportavano un grado di organizzazione non indifferente a livello di pianificazione logistica e disposizione sul campo. Ecco che, allora, alcuni passaggi apparentemente secondari nel *mare magnum* della storiografia ellenica ribadiscono questo fattore: in riferimento alla battaglia di Cunassa del 401, Plutarco riporta di come l'esercito del Re Artaserse II "*meravigliò per il suo ordine i Greci, i quali si attendevano in una massa così grande grida disordinate, una marcia sconnessa, molta confusione e mancanza*

110 Sulle reazioni persiane alle rivolte interne al regno, con esempi tratti dall'intero arco della storia achemenide, v. la modellizzazione di TUPLIN, *From Arshama* cit., pp. 672-682.

111 Cfr. Ctes. F13 §20; il numero di imbarcati dipende da un calcolo estimativo.

112 Diod. XVI 42,7.

113 Per un'analisi delle origini, delle evoluzioni e della fortuna di questo motivo, v. GAZZANO, *Discors exercitus* cit. Notare, peraltro, come qui si affermi che le presentazioni erodotee delle armate persiane non risentano ancora di pregiudizi di tipo etico (pp. 107-112).

114 Aesch. *Pers.* 406-407: Περσίδος γλώσσης ῥόθος. Sulla concezione 'fonetica' della ἀκοσμία delle turbe persiane, v. nel dettaglio GAZZANO, *Discors exercitus* cit., pp. 100-107.

115 Plut. *Alex.* 31,10: ἀτέκμαρτος δὲ τις φωνὴ συμμεμιγμένη καὶ θόρυβος ἐκ τοῦ στρατοπέδου καθάπερ ἐξ ἀχανοῦς προσήχει πελάγους.

di tenuta”¹¹⁶, mentre già Senofonte parlava di come “in quel frangente l’esercito dei barbari avanzava in ranghi compatti”¹¹⁷.

Questo quadro ha indotto diversi studiosi a sostenere, nel tentativo di salvare una posizione mediana tra le immagini degli sconfinati eserciti registrate dai Greci (spesso però dimenticando di tenere conto anche di alcune notizie maggiormente realistiche presenti nei testi classici, del tipo di quelle sopra citate) e i meri criteri della praticabilità, l’esistenza di una possibile distinzione: quella, cioè, tra i dispiegamenti ‘onnicomprensivi’ delle forze del κόσμος soggetto al Gran Re (una sorta di “esercito da parata”¹¹⁸), e il normale utilizzo di quantitativi ben più ridotti di truppe scelte, di norma costituite da soldati di stirpe iranica, con il ruolo di effettivo corpo combattente¹¹⁹.

Lungi dal riaprire il dibattito su tale *vexata quaestio*, più dirimente in termini metodologici appare sottoporre semplicemente la questione della consistenza delle armate persiane al criterio della variabile delle circostanze: ad esso, infatti, ogni mobilitazione doveva uniformarsi, e ad esso inevitabilmente si adeguavano anche le ambizioni insite nella stessa ‘legge della conquista’. Simili considerazioni valgono, evidentemente, anche per le prospesioni marittime della flotta (ναυτικόν) achemenide.

116 Plut. *Artax.* 7,5: θαῦμα τοῖς Ἕλλησι τῆς εὐταξίας παρεῖχε, κραυγὰς ἀτάκτους καὶ σκιρτήματα καὶ πολλὸν τάραχον αὐτῶν καὶ διασπασμὸν ἐν πλήθει τοσοῦτῳ προσδεχομένοις.

117 Xen. *Anab.* I 8,14: καὶ ἐν τούτῳ τῷ καιρῷ τὸ μὲν βαρβαρικὸν στράτευμα ὁμαλῶς προῆει. Sulla visione più tipizzata in negativo degli eserciti del Re, coltivata altrove dallo stesso Senofonte e da altri autori del IV secolo, v. GAZZANO, *Discors exercitus* cit., pp. 112-117.

118 La definizione è di Pierre BRIANT, «Hérodote et la société perse», in *Hérodote et les peuples non grecs*, Giuseppe NENCI, Olivier REVERDIN, Bernard GRANGE (pub. par), Fondation Hardt, Genève 1990, p. 81 n.20, il quale distingue appunto una “armée combattante” formata principalmente da Persiani, Medi e Saci e i restanti contingenti della “armée de parade”, come quelli del catalogo erodoteo (“impressionante esempio di ricezione dell’ideologia imperiale da parte di un Greco d’Asia”: VANNICELLI, *Resistenza* cit., pp. 52-54). Sull’ipotetica distinzione tra forze regolari (“uniformed army”) e mobilitate (“patchwork army”) v. MANNING, *The Armies* cit., pp. 149-151.

119 Cfr. Hdt. VIII 113,2-3: Mardonio, rimasto in Grecia dopo la partenza di Serse nel 480/79, avrebbe mantenuto con sé una forza ‘ristretta’ formata dal contingente degli Immortali e da truppe scelte di fanteria e cavalleria soprattutto di Persiani e Medi. Sulla distinzione fra l’armata ‘reale’ e quelle regionali (‘satrapiche’), v. CAWKWELL, *The Greek Wars* cit., pp. 238-243; HASSAN, *Logistics*, pp. 1153-1154; MANNING, *Armed Force* cit., pp. 149-151 (con riferimenti a fonti iconografiche).

Le tempistiche dei preparativi militari ordinati dal sovrano

La rappresentazione greca degli eventi connessi alle mobilitazioni degli apparati militari persiani appare, dunque, in grado di fornire dati quantomeno attrezzabili per tentarne una ricostruzione adeguata. Lungi dal presentare i medesimi caratteri di inestricabilità della questione appena abbozzata degli organici, le fonti classiche contribuiscono ad esempio a illuminare circa le tempistiche relative ai preparativi bellici dei Persiani – ovvero, fornendo informazioni circa la loro durata nella presentazione di vari episodi. Le procedure connesse alla παρασκευή, com'è comprensibile, comportavano tutta una serie di attività che andavano a incidere su estensioni di territori e popolazioni più o meno vaste a seconda dei casi. Questi scenari, infatti, comprendevano non solamente le aree in cui le mobilitazioni venivano allestite, bensì anche i bacini di raccolta delle leve e quelli di drenaggio delle risorse¹²⁰.

È chiaro, dunque, come le operazioni di attivazione, raduno e coordinamento delle armate e dei loro annessi richiedessero, di necessità, periodi di impostazione e di addestramento¹²¹ commisurati all'entità preventivata delle singole campagne militari. Va da sé che, anche in questo caso, il riferimento fisso della 'missione di regno' dei sovrani achemenidi non poteva che adeguarsi alle congiunture della circostanza, determinando tempistiche della preparazione più o meno prolungate a seconda delle occorrenze. Evidentemente, l'urgenza data da contesti originatisi in forme non previste, come quelli della catena di rivolte fronteggiata da Dario I nei primi due anni del suo regno, doveva aver imposto tempi assai ristretti per qualsivoglia operazione di παρασκευή delle truppe fedeli al nuovo Gran Re¹²². Completamente diversa, invece, fu ad esempio la situazione della spedizione contro la Grecia del 480, descritta da Erodoto come esito di un'accurata pianificazione da parte di Serse negli anni immediatamente precedenti e verosimilmente contemplata già da Dario dopo lo smacco di Maratona.

120 Cfr. la 'teoria dei lavoratori dell'impero' nel testo delle iscrizioni di fondazione del palazzo di Dario I a Susa, in particolare DSf (Antico Persiano: v. SCHMITT, *Inscriften* cit., pp. 127-134) e DSz (Elamitico); v. BRIANT, *Histoire* cit., pp. 184-185; VANNICELLI, *Resistenza* cit., pp. 30-32. Cfr. anche i resoconti erodotei dello scavo del canale dell'Athos su ordine di Serse (Hdt. VII 22-24) e della costruzione dei ponti di barche sull'Ellesponto (25,1; 36).

121 Cfr. Diod. XI 75,3 per le attività di addestramento degli uomini nelle πολεμικαῖς ἐμπειρίας.

122 Cfr. DB §52, IV 2-6: "Dice il Re Dario: «Questo è ciò che feci, con il favore di Ahura Mazda, in un unico e medesimo anno di regno, dopo che divenni re. Combattei diciannove battaglie, punii nove sovrani e li feci prigionieri»" (v. SCHMITT, *Inscriften* cit., p. 75).

Naturalmente, quantificare con precisione la durata effettiva dei preparativi di ciascuna operazione militare imbastita su ordine dei sovrani achemenidi risulterebbe difficile quanto aleatorio, e le *uniche* informazioni disponibili in questo senso risultano appunto quelle fornite dai resoconti greci. In questo caso, tuttavia, il loro contenuto pare di norma relativamente attendibile, dal momento che – salvo indicazioni tendenti all'eccesso¹²³ - la media tra le varie occorrenze si aggira intorno ad uno/due anni di preparativi¹²⁴. Anche in questo caso, perciò, si dimostra come ricezione greca non significhi necessariamente e parallelamente anche *interpretatio graeca*.

I luoghi di raduno e gli itinerari di transito delle armate reali

Un aspetto interessante e indubbiamente incisivo delle narrazioni letterarie classiche sulle *παρασκευαί* militari dei Persiani è dato dall'apparente continuità delle soluzioni logistiche e della condotta operativa sperimentate dalle truppe persiane nei diversi contesti in cui esse furono operative, durante tutto il corso dei due secoli della dominazione achemenide.

Tuttavia, sebbene effettivamente alcuni caratteri di persistenza risultino emergere da uno studio comparativo di informazioni riferite a episodi distanti tra loro nel tempo, va innanzitutto ricordato e sottolineato come, spesso, tale impressione di ripetitività dipenda essenzialmente dalle informazioni riportate nelle fonti che si trovano a disposizione dello studioso. Un esempio calzante si offre, pertanto, nella considerazione di un altro fattore concorrente alla preparazione militare, cioè quello dei luoghi ad essa deputati.

Dal momento che l'informazione preponderante su questo tema proviene, anche qui, da nuclei narrativi del tutto o quasi estranei al mondo persiano perché appartenenti al *milieu* greco, lo sguardo che essi rivolgono alle materie persiane è di certo (e inevitabilmente) impostato su categorie e criteri che sono altrettanto greci. Tradotto concretamente, questa disposizione culturale intrinseca (che a volte si accompagna a ben precise finalità comunicative, come è certo

123 Come quelle erodotee dei preparativi per il 480 – peraltro inframmezzati dalle rivolte in Egitto e Babilonia.

124 Per un riepilogo dei principali dati sulla durata delle *παρασκευαί* militari persiane nelle fonti greche (e, per quel che può desumersi, non solo), v. **Tabella 1**.

il caso dell'oratoria¹²⁵) fa sì che l'attenzione per gli episodi di mobilitazione dell'organismo persiano si concentri soprattutto sui suoi lembi più occidentali, vale a dire le regioni del litorale mediterraneo più vicine al mondo ellenico. Per questo, oggetto della trattazione dei resoconti classici sui Persiani e sulle loro imprese belliche sono di norma i territori dell'Asia Minore e in linea generale il bacino dei mari levantini. Raramente l'occhio greco sembra spingersi ad indagare l'organizzazione militare e i movimenti delle truppe nelle zone più interne del dominio achemenide; e, quando ciò avviene, accade in virtù della presenza di Greci in quegli stessi contesti, come è evidente ad esempio nell'*Anabasi* senofontea o nel filone inaugurato dagli storici dell'impresa di Alessandro.

Ciò detto, dunque, la ricorrenza di determinati luoghi nelle fasi di mobilitazione e/o raccolta delle armate persiane, all'interno delle varie menzioni fattene dai testi classici, appare sintomo di una duplice combinazione di fattori. Da un lato, infatti, certamente la scelta di particolari aree come centri di ammassamento di truppe e/o di flotte in partenza rappresentava, da parte degli apparati militari achemenidi, una soluzione ragionata e determinata dalla considerazione di criteri strategici e logistici di vasta portata. L'organizzazione di una mobilitazione, del resto, richiedeva che essa avvenisse in luoghi adeguati, spaziosi e privi di ostacoli fisici, abbondanti in risorse naturali e umane, e adeguatamente prossimi agli obiettivi delle spedizioni.

Un esempio della traccia impressa da simili esigenze di carattere geografico (ed ecco nuovamente imporsi, in un'ulteriore declinazione, la categoria della necessità) sulle considerazioni delle autorità militari persiane responsabili dell'allestimento delle campagne di conquista (o di mantenimento/ripristino dell'ordine) in Occidente, in primo luogo, e in seconda battuta sui resoconti interessati dei vicinissimi Greci, è senza ombra di dubbio offerto dal caso della Cilicia. La rigogliosa piana di Tarso nella Cilicia *Pedias*, alla cerniera tra Mesopotamia, Levante e Asia Minore¹²⁶, e il suo litorale basso e sabbioso che si

125 Pur anche quando essa sembra poter fornire informazioni uniche circa eventi altrove non attestati, ma congruenti ai quadri cronologici generali: è il caso ad esempio di Isocr. *Paneg.* [IV] 140, ove si riferisce di una prima campagna condotta da Farnabazo contro l'Egitto all'inizio degli anni 380, oppure di Isocr. *Phil.* [V] 101 e Dem. *Lib. Rhod.* [XV] 11-12, in cui si riporta di una prima clamorosa sconfitta subita da Artaserse III sempre nel teatro egiziano attorno al 351 (cui pare comunque alludersi implicitamente anche in Diod. XVI 40,3-5).

126 Sul ruolo di raccordo geografico della regione del Golfo di Issa (Golfo di Alessandretta) e

affacciava lungo le principali rotte del Levante¹²⁷, rappresentarono in questo senso un riferimento quasi obbligato per qualsivoglia piano o indirizzo di penetrazione dei Persiani verso l'intero bacino del Mediterraneo orientale: in diverse occasioni, infatti, i Gran Re vi fecero confluire truppe e navi quando esse andavano dirette a ovest verso l'Egeo o a sud verso l'Egitto¹²⁸, e di ciò vi è amplissima testimonianza nei resoconti letterari¹²⁹.

Dall'altro lato, però, l'apparente continuità dei luoghi selezionati per la παρασκευή militare persiana dipende dal punto di vista con cui i Greci – e di conseguenza la loro storiografia – guardarono all'Oriente e al dominio degli

sui suoi risvolti sul piano strategico e logistico-commerciale, v. Pierre BRIANT, «De Sardes à Suse», in *Achaemenid History VI. Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire*, Heleen SANCISI-WEERDENBURG, Amélie KUHRT (ed. by), Nederlands Instituut Voor Het Nabije Oosten, Leiden 1991, p. 77 (in particolare sull'importanza di città collocate in quei territori, come Isso e Myriandos), ripreso in *id.*, *Histoire* cit., pp. 395-396.

127 La posizione strategica della costa della Cilicia *Pedias*, posta a breve distanza e in costante comunicazione coi centri navali *par excellence* del dominio persiano, Cipro e Fenicia, ha indotto a postulare addirittura l'esistenza di effettive 'basi navali' in alcuni suoi punti, sebbene l'utilizzo di tale espressione appaia non del tutto appropriato all'entità delle ipotizzabili strutture coinvolte e alle possibilità del periodo storico in esame. V. Herman T. WALLINGA, «Naval Installations in Cilicia *Pedias*», *Anatolia Antiqua*, 1, 1991, pp. 276-281. Per la critica di simili ipotesi, con una casistica incentrata sulla costa siro-palestinese (Akko-Tolemaide in età persiana ed ellenistica, Cesarea in età romana), v. GAMBASH, *Servicing the Mediterranean Empire* cit., pp. 9-24.

128 Sebbene tale vicenda si collochi *de facto* all'esterno della casistica presa in esame in di questo contributo (in base a quanto dichiarato nel paragrafo 1), trattandosi di una campagna militare condotta non su ordine del Gran Re e delle istanze centrali achemenidi, bensì al contrario indirizzata contro di esse da parte di un usurpatore che muoveva dalla periferia verso il centro, tuttavia anche l'episodio della spedizione verso l'interno di Ciro il Giovane non fa che confermare la centralità di questi luoghi sul piano strategico terrestre e marittimo. L'esercito del fratello minore di Artaserse II attraversò infatti la Cilicia e si diresse a oriente verso la Mesopotamia transitando lungo il litorale della *Pedias*, facendo tappa in siti costieri oltremodo cruciali come Isso e Myriandos, ove Ciro ricevette la flotta che aveva radunato in Ionia (cfr. Xen. *Anab.* II 4,1-9). Ciò dimostra ulteriormente come tale settore fungesse da cerniera tra i due poli del dominio achemenide, le 'alte satrapie' e quelle del litorale: in virtù di tale posizione, la Cilicia rappresentava allora una tappa obbligata tanto per i movimenti diretti dall'interno verso occidente, e altrettanto viceversa nell'opposta direzione.

129 Sulla geografia della Cilicia *Pedias*, v. Olivier CASABONNE, *La Cilicie à l'époque achéménide*, De Boccard, Paris 2004, pp. 31-36; un breve prospetto delle attività militari achemenidi nell'area è offerto alle pp. 93-94. Molto completa la rassegna dei dati sulla storia istituzionale, militare, economica e demografica della Cilicia in André LEMAIRE – Hélène LOZACHMEUR, «La Cilicie à l'époque perse. Recherches sur les pouvoirs locaux et l'organisation du territoire», *Transeuphratène*, 3, 1990, pp. 143-155.

Achemenidi. Il fatto stesso che la Cilicia venga citata in numerosissime occasioni in relazione ai preparativi bellici dei Persiani (dal tempo della spedizione di Dario I contro la Grecia alla rivolta egiziana di metà V secolo, e in svariate occasioni durante quello successivo¹³⁰), cioè, ha motivo nell'esclusiva (o quasi) attenzione degli autori in questione per le vicende greche, o comunque in qualche misura rapportabili al mondo greco.

La considerazione di queste premesse va comunque accompagnata a un'oggettiva valutazione delle circostanze incontrate dalle armate persiane nei diversi teatri in cui esse ebbero impiego. Il *focus* dei resoconti disponibili sulle attività militari dei Persiani, si è giusto detto, è fortemente incentrato sui settori più occidentali del loro dominio. Alcuni di essi, tuttavia, furono interessati *effettivamente* da ripetuti movimenti delle truppe regie durante l'intero arco del periodo achemenide: il fatto che nei testi greci si possano riscontrare tratti di visibile (e/o rimarcata) continuità nella presentazione delle mobilitazioni persiane che vi si svolsero (nonché della loro gestione), perciò, non dipende esclusivamente dal *bias* interpretativo dei loro autori.

Le regioni che componevano l'affaccio mediterraneo della ἀρχή dei Gran Re, invero, costituirono di certo il principale teatro del secolare scontro col mondo greco¹³¹; purtuttavia, esse rappresentavano prima di tutto un ganglio vitale per l'intero organismo achemenide. Per tale motivo, l'attenzione dei comandi militari di Susa e Persepoli nei confronti di esse fu sempre molto elevata¹³² - oltre

130 Alcuni esempi delle menzioni della Cilicia come punto di raccolta di eserciti, e soprattutto flotte, persiani nei resoconti greci: nel 498/7 da qui partirono le navi inviate a sedare la rivolta dei Ciprioti (cfr. Hdt. V 108,2); altrettanto fecero Mardonio nel 492 (Hdt. VI 43,1-2) e Dati e Artafene nel 490 (Hdt. VI 95,1) radunandovi le truppe in partenza per la Grecia. I Persiani avrebbero mosso dalla Cilicia in occasione della campagna dell'Eurimedonte (467/6, Diod. XI 60,5) e della controffensiva contro Inaro e gli Ateniesi in Egitto (attorno al 460, Diod. XI 75,2). Ancora, l'ammiraglio Conone vi si recò per preparare le navi persiane nel 397/6 (*Hell. Oxy.* 9. 2; Diod. XIV 39,4; 79,8). Il ruolo di questa regione in connessione alle attività della παρασκευή militare persiana rivolta all'Egeo e al Levante può inoltre presupporre anche per i periodi precedenti, e cioè già a partire dal 525 (v. *infra*).

131 Sulla cui centralità per il discorso identitario dei Greci stessi e, per conseguenza, della loro storiografia, si rimanda al paragrafo 2.

132 Gli stessi Greci, evidentemente, non poterono che accorgersi di questo fattore, di fondamentale importanza per il loro nemico: cfr. ad esempio le considerazioni sul ruolo strategico di Cipro attribuite ad Artaserse II da Diod. XIV 98,3 (“*il Re infatti [...] apprezzava il fatto che Cipro godesse per natura di una buona collocazione strategica [...] dalla quale gli sarebbe stato possibile proteggere il fronte [marittimo] dell'Asia*”).



Ill. 5. Bassorilievo delle Guardie di Dario a Susa. Le loro vesti corrispondono alla descrizione degli Immortali da parte di autori antichi. Pergamon Museum/Vorderasiatisches Museum, Berlino. Foto mshamma, CC BY 2.0. Wikimedia Commons.

che, naturalmente, in virtù della loro funzione di soglia di partenza, terrestre e marittima, per qualsivoglia tentativo di prosecuzione occidentale della conquista. La crucialità di questa vasta area non poté che essere accresciuta in maniera ancor più preponderante nel momento in cui parti di essa (per molti aspetti essenziali alla tenuta di tutto il sistema, per di più) manifestarono un carattere di radicale riottosità, tale da richiedere ripetuti interventi in armi da parte delle autorità centrali. Fu questo il caso, determinante, dell'Egitto, che, inserito all'interno della sfera persiana dopo la conquista operata da Cambise nel 525, si dimostrò pressoché continuativamente restio ad accettare la dominazione straniera, dando luogo a numerose, e spesso gravi, sollevazioni e secessioni¹³³.

¹³³ Più di tutte, *in primis*, la fuoriuscita dell'intera satrapia egiziana dall'orbita achemenide verificatasi con Amirteo a partire dal 404 ca. (v. BRIANT, *Histoire* cit., pp. 638-639). La Valle del Nilo venne riallacciata ai domini del Gran Re solo sessant'anni più tardi, rimanendo nel frattempo governata da dinastie di faraoni locali.

Non è questa la sede per esaminare nello specifico i diversi episodi di questa dinamica, trascinatasi di fatto, e con successive recrudescenze, fino al termine del periodo achemenide¹³⁴. Tuttavia, nelle varie fasi in cui le armate e le flotte persiane furono chiamate a sedare le rivolte o a tentare di riconquistare la satrapia perduta, le scelte degli *entourages* dei Gran Re e le conseguenti azioni militari sul campo - così come esse sono narrate nelle fonti greche di vari autori ed epoche - sembrano aver seguito indirizzi ricorrenti, e aver raggiunto soluzioni pratiche molto simili a distanza anche di decenni. Tutto questo non costituisce, è chiaro, né il prodotto della casualità, né il puro effetto di uno sguardo ellenocentrico: i fattori alla base di tale comprensibile continuità vanno piuttosto ricercati nelle circostanze assai di rado mutevoli che potevano riscontrarsi, per l'appunto, una volta deciso di marciare verso l'Egitto.

Trattavasi cioè di tutta una serie di elementi legati a considerazioni di carattere strategico e logistico, se non proprio banali, rese *de facto* obbligate. Anzitutto, la strada più praticabile per la Valle del Nilo era e rimase concretamente una sola, ovverosia la cosiddetta *via maris*¹³⁵ che percorreva l'intera costa siro-palestinese seguendone il tracciato lineare e raggiungeva l'Egitto a ridosso dell'area di Pelusio, teatro di scontri dal tempo di Cambise all'ultima campagna di Artaserse III¹³⁶. Di conseguenza, il transito delle truppe dirette a sud non poteva che avvenire attraverso il Levante, e nelle sue principali città veniva organizzato da copione il raduno di uomini, navi e risorse necessarie per le spedizioni militari (cioè le *παρασκευαί*). Una volta nel Delta, poi, i movimenti dei vari reparti seguivano di necessità uno schema preimpostato dalle esperienze pregresse e soprattutto dalla *natura loci*, operando per gradi attraverso il Basso Egitto fino a raggiungere, in

134 V. **Tabella 2**.

135 Per questa espressione divenuta antonomastica, cfr. *Mt.* 4:15, ὁδὸν θαλάσσης (Lat. *ad viam maris*), ripreso a partire da *Is.* 8:23. Naturalmente, l'intero sistema delle vie regie che connetteva i diversi angoli del dominio achemenide doveva essere sfruttato per gli spostamenti militari delle truppe del Gran Re, ma di ciò non vi è menzione nella documentazione persiana (gli archivi delle Fortificazioni e della Tesoreria di Persepoli non hanno restituito dati dirimenti a riguardo). Pur non essendovene traccia esplicita - semplicemente, doveva trattarsi di considerazioni scontate -, tale uso è riscontrabile per tramite dei resoconti greci sulle operazioni militari dei Persiani: cfr. per esempio la descrizione dell'itinerario verso l'interno dell'Asia (di nuovo, peraltro, la prospettiva di un movimento dalla periferia al centro) in *Hdt.* V 49; 52-54, definito ἡ ὁδὸς ἢ βασιλῆη. V. BRIANT, *De Sardes à Suse* cit., pp. 67-75.

136 Cfr. rispettivamente *Hdt.* III 10-13,1 e *Diod.* XVI 49,1-7.

caso di successo, la capitale Menfi¹³⁷.

Da Erodoto in avanti¹³⁸, le attività delle forze persiane in tutta la regione compaiono descritte secondo questo modello; ed esso, considerate le ragioni inaggrabili date dalle circostanze locali, pare adattarsi in maniera del tutto plausibile a quella che dovette essere la realtà della condotta militare achemenide in quel particolare teatro, indipendentemente dalle singole occasioni storiche registrate.

Quel che emerge da questo breve affondo è dunque che il criterio della continuità - nel caso dell'indagine delle azioni militari persiane (e dei loro preparativi), ma più in generale dell'intera storia achemenide - va inteso costantemente in rapporto alle fonti che ne danno notizia. Ciononostante, a patto appunto di applicare gli adeguati correttivi, certe apparenze di reiterazione mostrano di possedere un sostrato sostanzialmente attendibile e legato a ragioni di ordine circostanziale (primariamente, geografiche e logistiche), influenti sulle effettive condotte belliche dei Persiani.

I preliminari: esplorazione e ricognizione

Proseguendo ora con l'esame dei principali aspetti delle pratiche persiane della παρασκευή bellica, sono spesso gli stessi autori greci a fornire preziosi dettagli circa la capillarità dei preparativi imbastiti dai comandi militari del Gran Re in occasione di conflitti e spedizioni¹³⁹. Ciò non provoca stupore, considerate le dimensioni dello stesso organismo achemenide e le enormi esigenze di previsione e di calcolo logistico che dovevano gravare su di esso nel caso di mobilitazioni

137 Per una rassegna delle variabili storiche, strategiche e logistiche incidenti sui tentativi di penetrazione esterna nel territorio egiziano prima, durante e dopo il periodo della dominazione achemenide (nonché dei principali episodi di questa dinamica plurisecolare), v. Dan'el KAHN – Oded TAMMUZ, «Egypt Is Difficult to Enter: Invading Egypt – A Game Plan», *JSSEA*, 35, 2008, pp. 37-66. V. inoltre, nel presente contributo, la mappa nella **Figura 3**.

138 Erodoto si dimostra piuttosto attento a fornire dettagli circa le condizioni geografiche e politiche che interessarono le regioni attraversate dal corpo di spedizione di Cambise diretto verso l'Egitto nel 525, in particolare in relazione ai territori della Bassa Palestina e del Sinai a ridosso delle porte dei domini egiziani. Sulle informazioni desumibili dallo storico, e sul loro raffronto con altra documentazione precedente e posteriore, v. Anson F. RAINEY, «Herodotus' Description of the East Mediterranean Coast», *BASOR*, 321, 2001, pp. 57-63.

139 Un dato questo, si è detto, che risulta di fatto inevitabile; v. ad ogni modo la rassegna di HASSAN, *Logistics* cit., pp. 1151-1158.

armate (specie poi se su larga scala¹⁴⁰). Ad ogni modo, ancora una volta, in queste notizie di una gestione estremamente oculata di alcune operazioni da parte dei Persiani si riscontrano i termini dell'esito concreto della cruciale relazione esistita tra le logiche imperative della 'legge della conquista' degli Achemenidi, i dettami delle circostanze locali e il racconto attraverso le lenti di uno spettatore esterno - quello greco -, le quali appaiono così non sempre e non necessariamente offuscate.

Per quanto concerne le attività della preparazione militare sul campo, un indizio assai interessante è offerto ad esempio da alcune menzioni di iniziative a carattere esplorativo-ricognitivo promosse dai sovrani achemenidi (o direttamente, pare, da loro compiute) in determinate regioni di loro interesse precedentemente all'avvio/invio effettivo di spedizioni armate. Nel lessico greco, esse vengono ricomprese in termini derivati dal verbo *κατασκοπεῖν*, indicante in senso letterale un'azione di "osservazione, ricognizione", e dunque in ultimo anche di "esplorazione", ma talvolta, con sfumatura più ambigua, anche di "spionaggio"¹⁴¹. Le molteplici sfumature di significato racchiuse in queste definizioni paiono, invero, adattarsi a tutti gli effetti alla necessità di pianificazione scrupolosa che dovette essere ben presente agli apparati militari achemenidi ogniqualvolta si presentava l'ordine regio di attivarsi. Tradotto nel linguaggio achemenide, allorquando il mandato divino della conquista si trovava a dover incrociare territori e popolazioni collocati al di fuori della sfera di influenza e conoscenza dei Gran Re (ma pur sempre, si ricordi, da ricomprendersi in *būmi*-), si rendeva logicamente necessario per i Persiani prenderne nozione e carpirne le caratteristiche primarie in maniera preventiva. Come di norma nella programmazione di operazioni militari in qualunque epoca, difatti, in nessun modo esse avrebbero potuto concretizzarsi senza una preliminare ricognizione dei luoghi oggetto di mira, nonché dei loro abitanti e dei sistemi politici che vi erano presenti.

Gli Achemenidi sembrano aver avuto piena coscienza di questa stringente esigenza (un'altra forma di *necessità!*), e aver provvisto la loro ambizione di

140 Di qui una delle critiche di CAWKWELL, *The Greek Wars* cit., pp. 243-252, sui numeri delle armate persiane citate nelle fonti greche ("the requirements of supply and manoeuvrability always imposed their own restraints").

141 Nel caso della spedizione marittima ricognitiva inviata da Dario I in Italia meridionale al comando del crotoniate Democede (v. *infra*), Erodoto riferisce di come i locali avrebbero posto in arresto gli ufficiali persiani "*come se si trattasse di spie*" (ὡς κατασκόπους ἐόντας, Hdt. III 136,2). Sui diversi significati, LSJ s.v. *κατασκόπευσις*, "reconnoitring"; *κατασκοπή*, "viewing closely, spying".

espansione con opportuni mezzi di κατασκοπή, ovverosia appunto di esplorazione delle parti ancora ignote del “mondo” e di presa di visione dei loro assetti. È chiaro, allora, come tali fasi prodromiche all’impegno militare si configurassero, fuor di retorica, effettivamente come atti di spionaggio *tout court*.

È in particolare Erodoto a fornire dettagli interessanti sulle azioni della κατασκοπή regia in diverse occasioni¹⁴², dimostrando così l’estrema cura dei Persiani nella programmazione bellica in senso lato - lungi dalle accuse di confusionarietà spesso e volentieri mosse alle loro armi¹⁴³. E nelle *Storie* sono, peraltro, gli stessi sovrani persiani ad essere espressione primaria di tali indirizzi. Di là dai tratti di “follia” attribuitigli altrove, Cambise viene infatti descritto come attento promotore dell’invio di esploratori in Etiopia prima dell’avvio della spedizione nubiana: “*Riflettendo, gli sembrò dunque opportuno inviare presso gli Etiopi anzitutto esploratori [...] di modo che essi osservassero in quei luoghi tutto ciò che era di interesse, col pretesto di portare doni al loro re*”¹⁴⁴ – pretesto che, peraltro, avrebbe portato lo stesso regnante nubiano ad accusare gli inviati persiani di essere “*spie nel [suo] regno*”¹⁴⁵. Più avanti nel tempo, è Dario I a venir descritto come l’artefice di una missione di ricognizione navale rivolta verso la Grecia e l’Italia meridionale nell’ultimo quindicennio del VI secolo¹⁴⁶; egli stesso, in occasione del passaggio del Bosforo attorno al 513¹⁴⁷, avrebbe inoltre preso parte a un’esplorazione marittima delle coste del Ponto Eusino¹⁴⁸. Ancora,

142 Sui presupposti ideologici e sugli episodi di applicazione della pratica della κατασκοπή persiana, riassunti proprio attraverso il racconto di Erodoto, v. MARTIN, *L’exploration* cit., pp. 38-48.

143 Si rimanda, per esempio, alle espressioni evocative utilizzate da Curzio Rufo in riferimento allo scontro di Issos, citate da GAZZANO, *Discors exercitus* cit., pp. 96-100.

144 Hdt. III 17,2: βουλευομένων δέ οἱ ἔδοξε ἀποστέλλειν ἐπὶ δὲ τοὺς Αἰθίοπας κατόπτας πρῶτον, ὀνομένους [...] τὰ ἄλλα κατοπομένους, δῶρα δὲ τῷ λόγῳ φέροντας τῷ βασιλεῖ αὐτῶν.

145 Hdt. III 21,2: «ἦκετε γὰρ κατόπται τῆς ἐμῆς ἀρχῆς».

146 Cfr. Hdt. III 134-138; v. BRIANT, *Histoire* cit., pp. 151-152.

147 Questa la data (comunque indicativa: ma il contesto cronologico va effettivamente rintracciato nella seconda metà del decennio 510) maggiormente accreditata dalla critica più recente per la spedizione condotta da Dario I oltre il Bosforo contro gli “Sciti”, narrata da Erodoto nel libro IV (v., ad esempio, BRIANT, *Histoire* cit., pp. 154-156). Tale conclusione è l’esito degli studi sul tema di Jack M. BALCER (a partire da «Persian Occupied Thrace (Skudra)», *Historia*, 37, 1, 1988, pp. 1-21), il quale precedentemente propendeva per una datazione più alta, attorno al 519, sulla scorta dell’elenco di eventi presentato nell’iscrizione greca IG XIV 1297 (la cd. *Tabula Capitolina*).

148 Cfr. Hdt. IV 85,1; 87,1 (ὁ δὲ Δαρεῖος ἐθεήσατο τὸν Πόντον).

sulle sue orme nel 480 Serse si sarebbe imbarcato su una nave fenicia perché “*fu preso dal desiderio di prendere visione dal mare della foce del Peneo*” in Tessaglia¹⁴⁹. Tutti questi episodi, per quanto di certo vi risalti la patina del gusto narrativo interessato dello storico di Alicarnasso, si inseriscono precisamente nella descrizione di campagne militari più o meno vaste (ma notare anche che le incursioni di Cambise in Etiopia e verso l’oasi di Ammone avevano costituito uno sviluppo diretto dell’attacco all’Egitto del 525) e rientrano perciò pienamente all’interno degli atteggiamenti militari persiani; peraltro, la *performance* di simili azioni da parte dei sovrani ben doveva adattarsi ai contenuti del discorso ideologico degli Achemenidi. Brame personali a parte, la κατασκοπή costituiva per i Gran Re senza alcun dubbio un importante tassello nel complesso di operazioni della παρασκευή militare.

La conoscenza dei contesti oggetto di interesse e di possibile espansione rappresentava, dunque (quando ve n’era esigenza), un passaggio preventivo essenziale nella preparazione delle operazioni belliche dei Persiani. In immediata successione o in contemporanea ad esso, tuttavia, i Re achemenidi e i comandi centrali a loro direttamente rispondenti¹⁵⁰ dovevano occuparsi dell’effettiva realizzazione e del consolidamento dei presupposti logistici, economici e materiali sui quali poter imbastire le singole spedizioni militari. Tali attività imponevano un cospicuo impegno, di durata ed estensione, si è visto, anche molto ampie, il quale (nei casi maggiori) ricadeva sull’intero sistema politico-amministrativo persiano, dai centri alle periferie.

L’approntamento di risorse e finanziamenti per le operazioni belliche

Sul piano prettamente economico, è quasi superfluo rilevare come l’imbastimento di una campagna militare, di qualsivoglia dimensione essa fosse e indipendentemente dagli obiettivi cui essa ambiva, richiedesse un adeguato sostegno in termini di risorse e finanziamenti, rispettivamente prelevate ed erogati

149 Hdt. VII 128,1: Ἐέρξης δὲ ἐπεθύμησε πλώσας θεήσασθαι τὴν ἐκβολὴν τοῦ Πηνειοῦ; su questo episodio e quello precedente, v. HAUBOLD, *Achaemenid Empire and the Sea*, pp. 8-14.

150 Cfr. le osservazioni sulla rigidità della catena di comando achemenide in Diod. XV 41,5: “*Infatti in generale i comandanti dei Persiani, non essendo responsabili autonomi del complesso delle operazioni, riferiscono al Re circa ogni questione, e attendono le sue istruzioni per ogni dettaglio*”.

dai fondi a disposizione delle autorità competenti. Le operazioni del novero della παρασκευή bellica achemenide riportate dai Greci, vale a dire, andavano sostanziate con opportuni flussi di materiali, lavoratori, e prima ancora di denaro – quest'ultimo, da adoperarsi per sostenere tutte le operazioni di reperimento, trasferimento, trasporto, stoccaggio e assemblaggio di uomini e merci, e per il pagamento di queste prestazioni e di quelle dei contingenti reclutati. Le fonti classiche riportano, con un misto di attonito stupore e spesso di malcelato rancore, la proverbiale potenza simbolica e pragmatica incarnata dalle ricchezze degli Achemenidi (il *refrain* iconico de “l'oro del Re”¹⁵¹), nelle sue applicazioni all'ambito della guerra e del suo finanziamento.

L'affidamento dei sovrani di Persia sulla loro disponibilità di risorse economiche e monetali per scopi bellici appare come oggetto di un interesse piuttosto particolare e variegato nei resoconti greci, il che dimostra l'estrema cura con cui i signori dell'Asia seppero maneggiare questo potente mezzo. Diversi autori sottolineano anzitutto (e non senza una certa nota di sufficienza nei confronti degli stessi Persiani, considerati in tal senso ‘costretti’ a ricorrere alle disoneste pratiche della corruzione pecuniaria dei loro nemici trovandosi impossibilitati a vincerli sul campo di battaglia perché privi delle capacità per farlo) gli usi apparentemente spregiudicati dei propri χρήματα (risorse pecuniarie) sperimentati nell'ambito militare – s'intende, della diplomazia militare – dai Gran Re. Le varietà di un simile ricorso registrate dalle diverse testimonianze

151 L'ammirazione e l'incredulità suscitate dalle infinite risorse dell'Oriente e dai patrimoni altrettanto vasti dei sovrani che vi regnavano erano infatti divenute un tema cardine della percezione che dell'Asia in generale ebbero i Greci, soprattutto quelli della madrepatria tradizionalmente rappresentata come afflitta da una “*penuria di ricchezze*” (la ἀχρηματία che permea l'intero impianto del discorso di Tucidide sulla ἀρχαιολογία dell'Ellade, cfr. I 2-18). Tale visuale apparve ancor più incentivata, sempre per contrasto, dal contatto con i Persiani, nelle cui tesorerie si accumulavano i beni di un intero continente (si pensi agli evocativi τῶν χρημάτων θησαυροὶ di Susa prospettati al re spartano Cleomene da Aristagora di Mileto in Hdt. V 49,7). V. a riguardo le osservazioni tratte da Erodoto in Mario LOMBARDO, «Oro lidio e oro persiano nelle *Storie* di Erodoto», *REA*, 91, 1989, pp. 202-208. Circa il valore simbolico attribuito dagli stessi sovrani achemenidi alla monetazione (uno strumento in uso essenzialmente nelle province più occidentali del loro dominio), e dunque all'interno di un terreno culturale e documentario propriamente persiano, si faccia riferimento ai depositi monetari rinvenuti presso le fondazioni dell'Apadana di Persepoli, contenenti coniazioni lidie, cipriote e greche. Su di essi, v. Antigoni ZOURNATZI, «The Apadana Coin Hoards, Darius I, and the West», *AJN*, 15, 2003, pp. 1-28.

ne confermano, tuttavia, la natura di mezzo politico estremamente oculato nella prospettiva degli indirizzi della ‘legge della conquista’ regia: in conformità alle esigenze emergenti in ciascun caso (come sempre), il denaro dei Persiani poté essere impiegato come ‘subdolo’ strumento di penetrazione preventiva negli affari delle πόλεις di Grecia, ad esempio¹⁵², oppure più semplicemente in qualità di veicolo di foraggiamento degli eserciti e/o delle flotte da guerra¹⁵³.

Al quadro degli usi strumentali del denaro ‘in alternativa’ alle armi (ma in verità in maniera ad esse complementare) da parte dei Persiani, si aggiunge peraltro nei testi classici un altro motivo ricorrente: trattasi cioè della dinamica descritta come una ‘tipica’ prassi degli Achemenidi, consistente nella promessa di vasti fondi e contributi economici ai vari *clientes* della potenza persiana, e nella immediatamente successiva decurtazione dell’ammontare di detti sussidi o nella loro totale mancata erogazione. La ritenzione delle somme pattuite agli ‘alleati’, registrata in diverse occasioni specialmente nel contesto delle turbolente vicende egee di fine V e inizio IV secolo, è infatti chiosata dall’anonimo autore delle *Elleniche di Ossirinco* con l’affermazione che “è il Re la causa di tutto ciò”¹⁵⁴: ciò dimostra ulteriormente come il denaro costituisse un’arma potente, con cui nel concreto la Persia poteva preparare la propria conquista senza dover necessariamente dare battaglia.

Allorquando, invece, si imponeva la necessità di avviare le mobilitazioni sul campo, le ricchezze del sistema achemenide andavano fatte convogliare nelle aree interessate: in molti casi, pertanto, dovettero crearsi degli effettivi

152 Cfr. ad esempio il tentativo di corruzione rivolto a Sparta da Artaserse I tramite Megabazo, narrato in Thuc. I 109,2-3 e Diod. XI 74,5-6, e il (coevo?) caso complesso di Artmio di Zelea. V. Ennio BIONDI, *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C.*, LED, Milano 2016, pp. 47-56, che per il caso di Artmio (del quale fornisce la documentazione inerente) si allinea a una datazione compresa fra il 471/0 e il 465/4.

153 Cfr., ad esempio, il sostentamento, τροφή, garantito alle navi peloponnesiache dalla Persia secondo le clausole del terzo trattato tra Sparta e Tissafarne del 412/1 in Thuc. VIII 58,5-7.

154 *Hell. Oxy.* XIX 2: τούτων δὲ βασιλεὺς αἰτιός ἐστι(ν) (il Re che “nel momento in cui si decide di muovere guerra, invia in principio una piccola somma di denaro ai comandanti e poi se ne astiene nelle fasi successive”). Tale politica, oltre a essersi rivelata una costante “nella Guerra Deceleica” in relazione alle navi e ai supporti promessi a Lacedemoni ed alleati da Tissafarne (v. nota precedente), caratterizzò anche gli anni precedenti alla battaglia di Cnido (394), durante i quali l’ateniese Conone, nominato comandante delle navi del Re in funzione antispartana, dovette fronteggiare rivolte e ammutinamenti dovuti al latitante appoggio finanziario achemenide. V. a tal proposito Duane A. MARCH, «Konon and the Great King’s Fleet, 396-394», *Historia*, 46, 3, 1997, pp. 257-269.

sistemi economici 'di guerra' (o meglio, potrebbe forse dirsi, 'di allestimento bellico') localizzati a ridosso dei luoghi di raduno delle truppe. I fondi per l'approntamento delle spedizioni ordinate (o avallate) dal sovrano venivano di norma gestiti e fatti convogliare nelle aree previste dai funzionari *in loco* dell'amministrazione persiana, in genere sulla base delle sfere di competenza satrapiche. Lo si può evincere in più occasioni all'interno della documentazione classica: Erodoto riporta, per esempio, come il governatore di Sardi Artaserne avesse reclinato l'offerta del milesio Aristagora di contribuire di propria tasca alle spese "per il mantenimento della forza armata" diretta contro Nasso (anno 500), supplendovi invece egli stesso attingendo alle risorse che il Gran Re gli avrebbe verosimilmente inviato unitamente all'assenso per l'impresa¹⁵⁵. Diodoro, presentando le motivazioni della rivolta della Fenicia della fine degli anni 350¹⁵⁶, riferisce a sua volta della condotta oltremodo oltraggiosa e vessatoria assunta da "satrapi e strateghi" Persiani a Tripoli (o Sidone? Poco importa) nel pretendere l'esecuzione dei propri ordini da parte dei locali¹⁵⁷, stimolandone così l'insofferenza e poi l'aperta ribellione. Va piuttosto da sé che la natura di questi "ordini" (ἐπιταγὰς) fosse anche qui di carattere militare – Artaserse III andava organizzando una nuova campagna contro l'Egitto¹⁵⁸, allestita, con grande dispendio di risorse¹⁵⁹, proprio da quei satrapi e strateghi su ordine regio ma gravante sulle spalle della popolazione fenicia.

Al di fuori della documentazione classica, tuttavia, a testimoniare tali dinamiche compaiono anche i ritrovamenti 'tangibili' della numismatica. In alcune regioni cruciali per le παρασκευαί militari persiane, come la Cilicia di cui si è detto più sopra, sono stati difatti rinvenuti interi depositi di monete di coniazione locale o 'satrapica', tutte riferibili per cronologia, legende e iconografie alle grandi mobilitazioni militari registrate dalle fonti letterarie (greche) in quel

155 Hdt. V 31 (τῶν ἀναισιμωμάτων τῆ στρατιῆ).

156 Sulla quale v. Josef WIESEHÖFER, «Fourth Century Revolts against Persia: The Test Case of Sidon (348-345 BCE)», in *Brill's Companion to Insurgency and Terrorism in the Ancient Mediterranean*, vol. I, Timothy HOWE, Lee L. BRICE (ed. by), Brill, Leiden – Boston 2016, pp. 93-112. Per il contest generale delle ribellioni antipersiane in Fenicia, in Egitto e a Cipro, v. già BETLYON, *Egypt and Phoenicia* cit., pp. 468-472.

157 Diod. XVI 41,2: τῶν δὲ σατραπῶν καὶ στρατηγῶν ἐν τῇ Σιδωνίων διατριβόντων καὶ κατὰ τὰς τῶν πραγμάτων ἐπιταγὰς ὕβριστικῶς καὶ ὑπερηφάνως προσφερομένων τοῖς Σιδωνίοις.

158 Cfr. Diod. XVI 40,5 e la successiva campagna di riconquista in 46,4-51.

159 Cfr. Diod. XVI 40,6.

settore. In corrispondenza al periodo della preparazione delle spedizioni armate rivolte contro Evagora a Cipro e contro l'Egitto in secessione nel primo quarto del IV secolo, la presenza *in loco* di elevati quantitativi di uomini, mezzi e navi e le spese connesse dovettero indurre i comandanti persiani delle operazioni a stimolare il conio di moneta, da utilizzarsi a fini di pagamento e transazione nei vivaci mercati locali venutisi certamente a creare nel frattempo. Così, sono numerosi i ritrovamenti di serie riportanti l'effigie di generali come Tiribazo (ca. 390-384) o Farnabazo (ca. 385-373), fatte coniare nelle zecche cilicie in quei frangenti¹⁶⁰; per giunta, esiste traccia di alcuni pezzi di produzione locale che riportano nelle legende il nome della città emittente e, insieme, l'immagine del Gran Re¹⁶¹. Sebbene alcuni studiosi tendano piuttosto a ricondurre queste serie monetali alle produzioni locali e a negarne il ruolo di 'coniazioni satrapiche'¹⁶², è chiaro che il massiccio uso della monetazione in un'area come la Cilicia potesse essere stato incentivato dal ruolo strategico e logistico di primo piano ricoperto da tale regione durante il periodo achemenide.

Quella che si venne a creare nelle aree interessate dalle mobilitazioni armate può quindi essere definita (pur con la doverosa cautela nell'utilizzo di termini propri di altri contesti storici) una sorta di 'economia di guerra'.

La logistica degli approvvigionamenti e degli armamenti

E ciò può dirsi non solo in riferimento ai ricorsi fatti dai Persiani al denaro come strumento di offesa, bensì in senso lato al complesso della *logistica* militare¹⁶³. È in relazione a quest'ultimo punto, in effetti, che nei testi greci compare preponderante l'uso del termine centrale per tutto il presente discorso, cioè *παρασκευή*, talvolta corredato di ulteriori specificazioni.

160 V. la dettagliata descrizione numismatica dei diversi esemplari in CASABONNE, *La Cilicie* cit., pp. 188-196.

161 V. le emissioni cilicie delle città di Tarso e Mallo risalenti ai primi decenni del IV secolo in CASABONNE, *La Cilicie* cit., pp. 205-206. Su di esse e per le coniazioni citate nella nota precedente, v. **Figura 4**.

162 V. LEO MILDENBERG, «On the So-called Satrapal Coinage», in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide. Numismatique et Histoire - Actes de la Table Ronde d'Istanbul, 22-23 mai 1997*, Olivier CASABONNE (pub. par), Institut Français d'Études Anatoliennes Georges Dumézil, Istanbul 2000, pp. 9-20.

163 Per una rapida ma complessivamente esaustiva panoramica di questo aspetto e dei dati disponibili, v. HASSAN, *Structure* cit., pp. 1157-1158.



Ill. 6. Un re achemenide con la corona di guerra, su un carro guidato da un auriga, scaglia una freccia contro un mostro mitologico sotto la protezione del disco del sole, Ahura Mazda. VI-V secolo. Da Richard Martin, *Ancient Seals of the Near East*, Field Museum of Natural History, Chicago, 1940, N. 15, p. 43.

La storiografia di matrice ellenica appare difatti soffermarsi con relativa frequenza nella descrizione dei preparativi approntati dai Gran Re o dai loro generali in vista di campagne militari – pur limitandosi, per i motivi di cui già si è discusso, a una prospettiva fortemente occidentale. In alcuni casi, per di più, il dettaglio appare davvero minuzioso: l'attenzione per i diversi aspetti delle *παρασκευαί* (non a caso, spesso al plurale) dei Persiani va sicuramente ricondotta agli effetti che la loro vastità e capillarità dovevano stimolare nei Greci¹⁶⁴. Il fatto, poi, che spesso l'esito di tali mobilitazioni si fosse rivelato nefasto, e cioè favorevole agli Elleni o ai loro sodali (Egiziani, Ciprioti e così via), costituiva per questi ultimi un ulteriore motivo a rimarcare come le strutture e le risorse belliche attivate dagli Achemenidi, per quanto ampie o maestose, non avessero

164 Cfr. Diod. XI 2,4 sulle macchine e le opere fatte costruire da Serse all' Athos e sull' Elleponto per il passaggio della flotta e dell' esercito, nella speranza che “*i Greci venissero atterriti (προκαταπλήξεσθαι) dalla loro imponenza*”.

corrispondenza in una reale dimostrazione di forza sui campi di battaglia¹⁶⁵.

Stimoli narrativi a parte, la diversificazione delle operazioni preliminari alla guerra costituiva un dato di fatto indispensabile, per i Persiani come per qualunque altra istanza politica con aspirazioni di conquista. L'organizzazione di una campagna militare richiedeva infatti uno sforzo logistico commisurato all'entità della stessa: si rendeva cioè necessario reperire uomini e risorse su territori molto vasti (se non di tutto il regno, perlomeno di vaste porzioni di esso), radunarli in tempi non eccessivamente lunghi, foraggiarli e garantirne i rifornimenti nel corso delle operazioni, nonché gestire mezzi e comunicazioni su svariati livelli. Il tutto, sempre, in accordo alle offerte della circostanza.

Erodoto, ad esempio, spende come già osservato molte pagine nella presentazione dell'approntamento logistico della grande spedizione del 480: già Dario I dopo Maratona avrebbe emanato ordini in tutto il suo regno per allestire un esercito e una flotta da inviare nuovamente contro la Grecia, sottoponendo gli uomini ad addestramento e preparazione¹⁶⁶. Proseguendone il progetto, il figlio Serse “*preparò una spedizione militare e ciò che occorreva per essa*”¹⁶⁷. A questo punto, lo storico di Alicarnasso si sofferma su alcune delle soluzioni logistiche sperimentate in tale occasione dai Persiani, in particolare per quanto concerneva il vettovagliamento delle truppe: all'Athos, i lavoratori dello scavo del canale potevano acquistare cibo e viveri presso un mercato, ἀγορή, allestito appositamente e in cui “*molto grano macinato giungeva loro dall'Asia*”¹⁶⁸. In previsione della marcia dell'armata lungo il litorale egeo della Tracia, poi, si racconta come il Re “*ordinò a coloro che trasportavano le vettovaglie in un punto o nell'altro, con navi da carico e traghetti da ogni parte dell'Asia, di radunarle dove fosse il luogo più adatto*”, procedendo a elencare con precisione cinque siti in cui tali punti di raccolta sarebbero stati allestiti¹⁶⁹.

Alle attente distinzioni erodotee tra i diversi ordini di mobilitazione emanati

165 Cfr. ad esempio le “*tantissime navi*” (ναῦς πολλὰς) del barbaro che gli Ateniesi, tramite i loro ambasciatori a Corinto nel 432, si vantavano di aver battuto praticamente da soli a Salamina in Thuc. I 73,2-74.

166 Cfr. Hdt. VII 1,1-2: [gli uomini migliori] στρατευομένων και παρασκευαζομένων.

167 Hdt. VII 20,1: παραρτέετο στρατιήν τε και τὰ πρόσφορα τῇ στρατιῇ.

168 Hdt. VII 23,4: ἀγορῆ τε ἐγένετο και πρητηρίων: σῖτος δέ σφι πολλὸς ἐφοῖτα ἐκ τῆς Ἀσίας ἀηλεσμένος.

169 Hdt. VII 25,2: ἀναπυθόμενος δὲ τοὺς χώρους καταβάλλειν ἐκέλευε ἵνα ἐπιτηδεότατον εἶη, ἄλλα ἄλλη ἀγινέοντας ὀκκάσι τε και πορθμηίοισι ἐκ τῆς Ἀσίας πανταχόθεν.

dalle cancellerie di Susa e Persepoli in direzione delle molteplici componenti del regno¹⁷⁰ fanno eco, in momenti successivi narrati da autori posteriori, ulteriori specificazioni della παρασκευή che denotano il tenore dell'impegno profusovi (indistintamente nel tempo) dai Gran Re. Così, una volta venuto a conoscenza della ribellione egiziana attorno al 460¹⁷¹, Diodoro narra di come Artaserse I “*sùbito procedette ad arruolare soldati da tutte le satrapie e fece allestire navi, e diede cura di ogni altra questione relativa alla preparazione*”¹⁷², e come i suoi inviati Artabazo e Megabizo, giunti sul litorale levantino, “*furono impegnati nelle preparazioni, si dedicarono all'addestramento fisico dei soldati e li abituarono tutti all'esperienza della guerra*”¹⁷³. Sempre lo storico siciliano apre poi ad esempio il resoconto dei fatti fenici ed egiziani della metà del IV secolo (ca. 351/0) sentenziando come Artaserse III avesse fatto radunare un esercito, una flotta di triremi e un vasto stuolo di navi d'appoggio “*dopo aver compiuto grandi preparativi (μεγάλας παρασκευὰς) di armi, munizioni, cibo e uomini*”¹⁷⁴.

La rassegna di informazioni e riferimenti che si è appena conclusa, e con essa l'impianto generale dell'intero paragrafo che la contiene, ha dunque inteso muoversi in direzione di un triplice obiettivo.

Anzitutto, com'è chiaro dall'impostazione stessa di questa sezione, essa non ha mirato – né, del resto, vi era spazio o motivo di farlo – a fornire una panoramica esaustiva del fenomeno della παρασκευή militare dei Persiani e delle sue varie declinazioni. Al tempo stesso, tuttavia, il suo scopo non è stato limitato a quello

170 Cfr. ad esempio Hdt. IV 83,1; VI 95,1-2; VII 1,2; 21,2.

171 La datazione degli episodi connessi alla rivolta di Inaro in Egitto (in particolare, nell'area del Delta e del basso corso del Nilo) è tradizionalmente collocata tra il 460/59 e il 455/4; tuttavia, per una suggestiva proposta di retrocessione degli eventi al periodo compreso tra il 463/2 e il 458/7 (con maggiore aderenza a Diodoro, ma anche ai dati desumibili da alcuni documenti aramaici egiziani), v. Dan'el KAHN, «Inaros' Rebellion against Artaxerxes I and the Athenian Disaster in Egypt», *CQ*, 58, 2, 2008, pp. 424-440. Per una rassegna delle ipotesi cronologiche, v. BIONDI, *La politica imperialistica* cit., pp. 39-45. Nella sua classificazione delle risposte persiane alle rivolte interne, TUPLIN, *From Arshama* cit., p. 681, sintetizza il caso della sollevazione di Inaro nel modello del “to respond unsuccessfully with local forces, then occupy a fort and await help”.

172 Diod. XI 71,6: εὐθὺς οὖν ἐξ ἀπασῶν τῶν σατραπειῶν κατέλεγε στρατιώτας καὶ ναῦς κατεσκεύαζε, καὶ τῆς ἄλλης ἀπάσης παρασκευῆς ἐπιμέλειαν ἐποιεῖτο.

173 Diod. XI 75,3: οὗτοι μὲν οὖν περὶ τὰς παρασκευὰς ἐγίνοντο καὶ γυμνασίας τῶν στρατιωτῶν ἐποιοῦντο καὶ συνείθιζον ἅπαντας ταῖς πολεμικαῖς ἐμπειρίας.

174 Diod. XVI 40,6: ὄπλων καὶ βελῶν καὶ σίτου καὶ δυνάμεων μεγάλας παρασκευὰς ποιησάμενος.

di un semplice *excursus* fine a sé stesso.

La presentazione di alcuni fattori chiave di questa dinamica, realizzata attraverso affondi circoscritti a singoli episodi o a processi di più ampio corso storico, è stata infatti volta a dimostrare la centralità dei resoconti classici nell'approccio a questo peculiare tema di studio. Centralità, quella delle fonti greche, la quale, come visto e ribadito più volte nel corso di questa rassegna, in molti casi assume a tutti gli effetti tratti di esclusività, dal momento che occorre constatare il largo *deficit* di informazioni dirimenti per questo ambito di ricerca a livello della documentazione 'persiana' o *lato sensu* 'orientale'. Se certamente la 'dipendenza' dalle fonti greche (il "paradosso persiano delle fonti"¹⁷⁵) rappresenta un vincolo imprescindibile per l'approccio alla storia achemenide nel suo complesso, essa si presenta difatti in forma ancor più incisiva in relazione al tema delle attività militari dei Persiani e dei loro sudditi – condizione, questa, che persiste indipendentemente da quanto l'avanzamento delle ricerche possa risultare in grado di ridurre tale gap documentario. Per molti dei fattori indagati in questo paragrafo (per esempio, i tempi di preparazione delle forze armate, oppure gli accorgimenti logistici del loro approvvigionamento e rifornimento), invero, risultano pressoché del tutto inesistenti altri riferimenti, adoperabili a fini di ricostruzione, all'infuori delle testimonianze greco-classiche. Attraverso la presentazione di queste ultime, nelle sezioni e nei passaggi reputati maggiormente appropriati per ciascun caso, si è inteso pertanto offrire una prospettiva concreta sullo stato di *necessità documentaria* che caratterizza il tema in esame.

Accanto alla constatazione ragionata di questa forma di *necessità*, la panoramica del fenomeno della *παρασκευή* bellica dei Persiani ha, in secondo luogo, inteso offrire uno scorcio sulle sue pratiche concrete, così come verosimilmente esse dovettero configurarsi – pur con tutte le cautele e i *caveat* di cui si è discusso – nei singoli contesti di cui è fatta menzione nei resoconti classici. Al netto dei loro oggettivi limiti, specialmente in termini di focalizzazione geografica (la persistenza inevitabile di uno sguardo orientato verso le satrapie occidentali), dalle narrazioni degli autori greci su questa materia emerge comunque nettissima la dimensione continua del confronto, dello scontro e della continua esigenza di (ri)negoziare fra le aspirazioni e gli obiettivi strategico-militari perseguiti dai sovrani achemenidi (quel che corrispondeva, sul piano dell'ideologia regia, a

175 V. *supra*, nota 65.

quella che qui si è definita la 'legge della conquista') e la realtà circostanziale del tempo e dello spazio in cui venivano effettuati i preparativi per le campagne. In maniera tutto sommato analoga a quella in cui lo risulta *de facto* per lo studioso sul piano della documentazione, quella che traspare dalle testimonianze disponibili (greche, classiche) è dunque una dinamica di *necessità tangibile* sul piano storico, sperimentata – com'è ben comprensibile - dalle autorità politico-militari persiane in occasione dei loro impegni bellici.

Infine, come si è potuto evincere attraverso i confronti con alcuni contenuti cruciali della 'comunicazione ufficiale' degli Achemenidi operati nei precedenti paragrafi, va sottolineato che l'aderenza *necessaria* alle informazioni (parlare di 'dati' talvolta potrebbe apparire eccessivo) della tradizione classica nell'indagine sulle materie militari persiane non sempre, e non necessariamente, deve andare intesa come un limite invalicabile, o non produttivo in termini di contenuti. A ben vedere, difatti, proprio l'evidente attenzione dimostrata dagli autori greci per le attività militari del nemico e in maniera particolare, appunto, per le loro *παρασκευαί* - per quanto possibilmente viziata dalle motivazioni ideologiche di suddetto interessamento - consente di attingere a un quadro complessivo sul fenomeno del quale sarebbe, a essere onesti, del tutto controproducente negare la plausibilità.

CONCLUSIONI

Le movimentazioni armate della potenza persiana rappresentarono, indubbiamente, un'esperienza cruciale. Essendosi essa articolata, lungo il corso di più di due secoli, in diverse fasi e in molteplici episodi distinti per cronologia, teatri d'azione, agenti implicati e via discorrendo, nel complesso il fenomeno dei preparativi alla guerra dei Persiani fu effettivamente in grado di coinvolgere ampie porzioni di quel "*mondo grande e sterminato*"¹⁷⁶ (nel senso pregnante già più volte ricordato del lemma antico persiano *būmi-*), che i sovrani achemenidi mirarono a ricomprendere sotto il proprio controllo. Alle sue radici, ad alimentare l'impegno armato dei Persiani era una complessa miscela di elementi simbolici e religiosi, fonti di legittimazione di altissimo calibro e di portata universale, la quale

176 Cfr. iscrizione DNa §2, 2,5: nella titolatura di Dario, compare la dizione di "*re di [su] questa terra* (di nuovo, *būmi-* come "mondo", v. *supra*) *grande e a lungo estesa*", *xšāyaθiya ahyāyā būmiyā vazrkkāyā durāi api* (v. SCHMITT, *Inschriften* cit., p. 101).

dava adito a disparate applicazioni nel concreto delle scelte e delle disposizioni tecniche e logistiche. Per tale motivo, il fattore di comunicazione della potenza, e del progetto di dominio che tramite essa ambiva ad essere veicolato, risultava centrale tanto per i suoi emittenti quanto per i ricevitori. Opere maestose quali il canale fatto scavare nell'istmo dell'Athos¹⁷⁷ o i ponti di barche fatti allestire da Serse sull'Ellesponto nel 480, ad esempio, oltre ad avere indubbie funzionalità pratiche (*alias*, il transito di eserciti e navi attraverso ostacoli naturali), erano intese dai Gran Re come dimostrazioni tangibili della loro forza e della loro volontà¹⁷⁸; in maniera analoga, simili realizzazioni non poterono che produrre forti sensazioni negli occhi di coloro che furono spettatori esterni – ma, spesso, diretti interessati - di queste manifestazioni di grandezza¹⁷⁹.

I potenti e *necessari* dispositivi ideologici che soggiacevano alla pratica bellica dei Persiani e perciò anche ai suoi preparativi, tuttavia, formulavano un indirizzo che nel concreto *necessitava* a sua volta di confrontarsi e conformarsi alle esigenze imposte dalle circostanze, mutevoli, in cui avvenivano le mobilitazioni. Luoghi, tempistiche, disponibilità di uomini e risorse, vie di comunicazione e conoscenza pregressa dei teatri d'operazione rappresentavano, infatti, presupposti inaggrabili per applicare al “mondo” la antica ‘legge della conquista’; da essi, inoltre, dipendevano le soluzioni tecniche adoperate per raggiungere gli obiettivi prefissati¹⁸⁰.

177 E prima ancora di questo – seppur non con finalità strettamente o primariamente strategico-militari, come evidenziato nel minuzioso studio di TUPLIN, *Darius' Suez Canal*, cit., in particolare pp. 270-281 – il canale intagliato in Egitto tra il settore orientale del Delta del Nilo e il Mar Rosso (Golfo di Suez), realizzato per ordine di Dario I verso la fine del VI secolo sulla scorta di progetti già avviati o comunque concepiti al tempo dei faraoni della XXVI dinastia (cfr. Hdt. II 158-158,1; IV 42,2). Cfr. la celebrazione dell'opera all'interno dei testi cuneiformi e geroglifici delle cosiddette stele del canale, su tutte l'iscrizione DZc, su cui v. di nuovo TUPLIN, *Darius' Suez Canal* cit., pp. 242-255; e KUHRT, *The Persian Empire* cit., pp. 485-486; SCHMITT, *Inscripfen* cit., pp. 148-150.

178 Cfr. la costruzione del ponte di barche sul Bosforo operata “secondo la volontà del Re” (βασιλέως κατὰ νοῦν) in Hdt. IV 88,2.

179 KELLY, *Persian Propaganda* cit., p. 211, sottolinea come le grandi opere ingegneristiche promosse da Serse avessero generato indubbiamente “a psychological impact” sui Greci, eppure nota come Erodoto, nelle sue descrizioni, fallisca nel percepire “how important propaganda and misinformation were in the Persian arsenal of weapons”. Le considerazioni svolte in precedenza all'interno di questo contributo circa le vicinanze del linguaggio erodoteo con quello achemenide, tuttavia, sembrerebbero dar conto, almeno parzialmente, di una situazione diversa da quella tratteggiata da suddetto autore.

180 Si pensi ad esempio alle tecniche di assedio in cui i Persiani si dimostrarono spesso parti-



Ill. 7. Il sigillo cilindrico Zvenigorodskij raffigura un re persiano (probabilmente Artaserse I) che trafigge con la lancia un faraone egiziano (probabilmente il principe libico Inaro, insorto nel 465), mentre tiene legati quattro prigionieri (forse generali greci). Museo dell'Hermitage, Palazzo d'Inverno, San Pietroburgo. Foto da Richard Martin, *Ancient Seals of the Near East*, Field Museum of Natural History, Chicago, 1940, N. 17, p. 45. Wikimedia Commons.

La principale questione che si pone nella valutazione di tali fenomeni, ad ogni modo, è quella del filtro tramite cui, quasi obbligatoriamente, è possibile attingervi. Nelle precedenti considerazioni si è cercato di dimostrare come la prospettiva greca che ne dà notizia, pur con gli ovvi e consueti limiti che le sono propri, sia in grado di offrire uno spaccato attendibile - o quantomeno attrezzabile - dei mezzi e dei fondamenti della παρασκευή achemenide. Se non altro, in virtù del fatto che anche questo fenomeno e le sue articolazioni rientravano nel novero di quella

colarmente versati, e che necessariamente dipesero dalla conoscenza dei territori in cui essi ebbero luogo. Così, nelle fonti letterarie greche, in Ionia (Hdt. I 162,2-168), a Babilonia (I 191) e a Barce in Cirenaica (IV 200-201); e in Egitto a Prosopitide (Thuc. I 109,4; Diod. XI 77,2) e nel Delta (Diod. XVI 46-51); sul versante archeologico, si faccia riferimento ad esempio ai resti della rampa d'assedio di Pafo a Cipro, attribuita tradizionalmente al periodo delle operazioni di repressione della ribellione delle città dell'isola attorno al 498 (cfr. Hdt. V 115; v. MANNING, *Armed Force* cit., pp. 239-240). Sulla poliorcetica persiana - anch'essa, un tema essenzialmente noto per tramite della documentazione classica -, v. in generale MANNING, *Armed Force* cit., pp. 334-344; *id.*, *The Armies* cit., pp. 164-165.

dinamica di eventi (e conseguenti narrazioni) del conflitto ‘identitario’ col grande nemico, il Persiano, che tanta parte ebbe, come si è visto, nella genesi stessa dell’impostazione degli autori classici su questi temi e non solo. Nonostante ciò, si è inteso mostrare come, al di là delle categorie dominanti dell’interpretazione, talvolta sia la stessa documentazione greca a presentare inattese disposizioni ad accogliere (pur con tutti i *caveat* del caso) spunti singolarmente affini anche alla stessa infrastruttura ideologica achemenide in tema di guerra (vedasi la già richiamata ‘legge della conquista’ di Serse in Erodoto).

È pur vero che il *focus* degli autori classici non si trova pressoché mai orientato a un’indagine specifica di questi fattori: le informazioni in merito appaiono di norma cursorie e fondate su un punto di vista esterno al mondo persiano, che si limita a prenderne in esame le frange più occidentali; spesso, inoltre, le descrizioni si abbandonano a evidenti enfasi narrative o drammatiche costellate da stilemi retorici quali quelli della ὄβρις οὐκ ἀβραβροί; in esse, poi, di consueto le amplificazioni iperboliche delle cifre coinvolte si accompagnano a un generale svilimento delle capacità militari dei Persiani¹⁸¹. Nondimeno, tuttavia, è proprio (quasi) esclusivamente dai resoconti dei Greci che è reso disponibile un quadro storico e cronologico generale delle operazioni della Persia achemenide, il quale come si è sin dall’inizio ribadito non risulterebbe reperibile altrimenti. Inoltre, si è visto come in molteplici occasioni la storiografia classica sia in grado di offrire dettaglio, talvolta minuzioso, sui diversi aspetti coinvolti nel concreto delle παρασκευαί persiane – anche in questo caso, fornendo informazioni per le quali non vi è di fatto traccia altrove. La possibilità di identificare percorsi di continuità, infine, risulta essa stessa inequivocabilmente sottoposta ai correttivi da applicarsi alla documentazione greca.

I dispositivi della preparazione militare approntati dai Gran Re e dagli apparati centrali del sistema achemenide (secondo il discrimine adottato nel presente contributo, sulle cui motivazioni si rimanda al paragrafo 1), dunque, coinvolsero aspetti storici, ideologici e strategico-tattici che vanno ben oltre le più semplici simbologie o i risultati di una mera *interpretatio graeca*. Alla giusta osservazione di G.L. Cawkwell sul fatto che “Persian armies were not motley arrays: the Greeks

181 Cfr. le già ricordate accuse di Ificrate a Farnabazo e al modo di condurre la guerra tipico dei Persiani in Diod. XV 41,2; in generale è evocativo il quadro descritto dalla retorica di Isocrate, ad esempio in *Paneg.* [IV] 149 (ὥστε μοι δοκοῦσιν [i Persiani] ἐν ἅπασιν τοῖς τόποις σαφῶς ἐπιδειχθαι τὴν αὐτῶν μαλακίαν).

and Alexander did not win because victory was easy”¹⁸², pertanto, andrebbe allora forse più propriamente aggiunto che gli stessi Persiani in molte occasioni non furono in grado di ottenere successi sul campo perché a essere “non facile” fu il dover sostenere il dettame di *necessità* della loro ‘legge della conquista, e il dover continuamente negoziare quest’ultima con le *necessità* emergenti negli scenari dei loro preparativi militari.

BIBLIOGRAFIA

- BALCER, Jack M., «Persian Occupied Thrace (Skudra)», *Historia*, 37, 1, 1988, pp. 1-21.
- BETLYON, John W., «Egypt and Phoenicia in the Persian Period: Partners in Trade and Rebellion», in *Egypt, Israel and the Ancient Mediterranean World – Studies in Honor of Donald B. Redford*, Gary N. KNOPPERS, Antoine HIRSCH (ed. by), Brill, Leiden – Boston 2004, pp. 455-477.
- BETTALLI, Marco, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Carocci, Roma 2013.
- BIONDI, Ennio, *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C. Il contesto egizio-cipriota*, LED, Milano 2016.
- BIONDI, Ennio, «Greci e Persiani: fonti e metodologie di letture», in *Antichi Persiani. Storia e rappresentazione*, Clelia MORA, Cesare ZIZZA (a cura di), Edipuglia, Bari 2018, pp. 55-83.
- BRIANT, Pierre, «Hérodote et la société perse», in *Hérodote et les peuples non grecs*, Giuseppe NENCI, Olivier REVERDIN, Bernard GRANGE (pub. par), Fondation Hardt, Genève 1990, pp. 69-113.
- BRIANT, Pierre, «De Sardes à Suse», in *Achaemenid History VI. Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire – Proceedings of the Groningen 1988 Achaemenid History Workshop*, Heleen SANCISI-WEERDENBURG, Amélie KUHRT (ed. by), Nederlands Instituut Voor Het Nabije Oosten, Leiden 1991, pp. 67-82.
- BRIANT, Pierre, *Histoire de l'Empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Fayard, Paris 1996.
- CAMERON, George G., «Darius, Egypt, and the “Lands beyond the Sea”», *JNES*, 2, 4, 1943, pp. 307-313.
- CAMERON, George G., «The Persian Satrapies and Related Matters», *JNES*, 32, 1/2, 1973, pp. 47-56.
- CASABONNE, Olivier, *La Cilicie à l'époque achéménide*, De Boccard, Paris 2004.
- CAWKWELL, George L., *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford University Press, Oxford 2005.
- CIPOLLA, Paolo, «La *hybris* di Serse nei *Persiani* di Eschilo fra destino e responsabilità», in *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, Arianna ROTONDO (a cura

182 CAWKWELL, *The Greek Wars* cit., p. 252.

- di), Viella, Roma 2011, pp. 35-37.
- FEHLING, Detlev, *Herodotus and His 'Sources'. Citation, Invention and Narrative Art*, Francis Cairns, Leeds 1989 [English transl. *Die Quellenangaben bei Herodot*, De Gruyter, Berlin 1971].
- FERRARIO, Marco, «Review: Sean MANNING, *Armed Force in the Teispid-Achaemenid Empire. Past Approaches, Future Prospects*, Stuttgart, Steiner Verlag, 2021, 437 pp.», *Karanos*, 4, 2021, pp. 111-113.
- FINN, Jennifer, «Gods, Kings, Men. Trilingual Inscriptions and Symbolic Visualizations in the Achaemenid Empire», *Ars Orientalis*, 41, 2011, pp. 219-275.
- GAMBASH, Gil, «Servicing the Mediterranean Empire: Non-State Actors and Maritime Logistics in Antiquity», *Mediterranean Studies*, 25, 1 (Special Issue: *Non-State Actors in Mediterranean Policy*), 2017, pp. 9-32.
- GAZZANO, Francesca, «*Discors exercitus*. Uno stereotipo dell'armata persiana nella tradizione classica», *Historikà*, 8, 2018, pp. 91-128.
- GEORGES, Pericles B., *Barbarian Asia and the Greek Experience. From the Archaic Period to the Age of Xenophon*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore – London 1994.
- GRAF, David F., «Medism: The Origin and Significance of the Term», *JHS*, 104, 1984, pp. 15-30.
- HASSAN, Christopher, «Structure of the Army and Logistics», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 1151-1159.
- HAUBOLD, Johannes, «The Achaemenid Empire and the Sea», *MHR*, 27, 1, 2012, pp. 5-24.
- HAUBOLD, Johannes, *Greece and Mesopotamia. Dialogues in Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2013.
- HERRENSCHMIDT, Clarisse, «Les créations d'Ahuramazda», *Studia Iranica*, 6, 1977, pp. 17-58.
- HOGLUND, Kenneth G., *Achaemenid Imperial Administration in Syria-Palestine and the Missions of Ezra and Nehemiah*, Scholar Press, Atlanta 1992.
- KAHN, Dan'el, «Inaros' Rebellion against Artaxerxes I and the Athenian Disaster in Egypt», *CQ*, 58, 2, 2008, pp. 424-440.
- KAHN, Dan'el; TAMMUZ, Oded, «Egypt Is Difficult to Enter: Invading Egypt – A Game Plan (Seventh – Fourth Centuries BCE)», *JSSEA*, 35, 2008, pp. 37-66.
- KELLY, Thomas, «Persian Propaganda – A Neglected Factor in Xerxes' Invasion of Greece and Herodotus», *Iranica Antiqua*, 38, 2003, pp. 173-219.
- KENT, Roland G., *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, American Oriental Society Press, New Haven 1950.
- KONJINENDIJK, Roel, «Legitimization of War», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 1141-1150.

- KUHRT, Amélie, «The Cyrus Cylinder and Achaemenid Imperial Policy», *JSOT*, 25, 1983, pp. 83-97.
- KUHRT, Amélie, *The Persian Empire. A Corpus of Sources from the Achaemenid Period*, Routledge, Oxon 2007.
- LATEINER, Donald, «Tissaphernes and the Phoenician Fleet (Thucydides 8.87)», *TAPhA*, 106, 1976, pp. 278-279.
- LECOQ, Pierre, «Observations sur le sens du mot *dahyu* dans les inscriptions achéménides», *Transeuphratène*, 3, 1990, pp. 131-139.
- LECOQ, Pierre, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Gallimard, Paris 1997.
- LEMAIRE, André; LOZACHMEUR, Hélène, «La Cilicie à l'époque perse. Recherches sur les pouvoirs locaux et l'organisation du territoire», *Transeuphratène*, 3, 1990, pp. 143-155.
- LENFANT, Dominique, «Greek Historians of Persia», in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, vol. I, John MARINCOLA (ed. by), Blackwell, Oxford 2007, pp. 200-209.
- LINCOLN, Bruce, *Religion, Empire, and Torture. The Case of Achaemenian Persia, with a Postscript on Abu Ghraib*, University of Chicago Press, Chicago 2007.
- LLEWELLYN-JONES, Lloyd, *King and Court in Ancient Persia, 559 to 331 BCE*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2013.
- LOMBARDO, Mario, «Oro lidio e oro persiano nelle Storie di Erodoto», *REA*, 91, 1989, pp. 197-208.
- LSJ: LIDDEL, Henry G.; SCOTT, Robert; JONES, Henry S., *A Greek-English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1996.
- MANNING, Sean, «A Prosopography of the Followers of Cyrus the Younger», *AHB*, 32, 1-2, pp. 1-24.
- MANNING, Sean, *Armed Force in the Teispid-Achaemenid Empire. Past Approaches, Future Prospects*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2021.
- MANNING, Sean, «The Armies of the Teispids and Achaemenids: The Armies of an Ancient World Empire», *JAC*, 37/2, 2022, pp. 147-192.
- MARCH, Duane A., «Konon and the Great King's Fleet, 396-394», *Historia*, 46, 3, 1997, pp. 257-269.
- MARTIN, Victor, «La politique des Achéménides. L'exploration prélude de la conquête», *MH*, 22, 1, 1965, pp. 38-48.
- MAZZARINO, Santo, *Il pensiero storico classico*, vol. I, Laterza, Bari 1966.
- MILDENBERG, Leo, «On the So-called Satrapal Coinage», in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide. Numismatique et Histoire - Actes de la Table Ronde d'Istanbul, 22-23 mai 1997*, Olivier CASABONNE (pub. par), Institut Français d'Études Anatoliennes Georges Dumézil, Istanbul 2000, pp. 9-20.
- MILLER, Margaret C., *Athens and Persia in the Fifth Century BC. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997.

- M-L: MEIGGS, Russell; LEWIS, David, *A Selection of Greek Historical Inscriptions, to the End of the Fifth Century B.C.*, Clarendon Press, Oxford 1969.
- MURRAY, Donald, «The Waters at the End of the World. Herodotus and Mesopotamian Cosmic Geography», in *New Worlds from Old Texts. Revisiting Ancient Space and Place*, Elton BARKER, Stefan BOUZAROVSKI, Christopher PELLING, Leif ISAKSEN (ed. by), Oxford University Press, New York 2016, pp. 47-60.
- MUNSON, Rosaria V., «Who are Herodotus' Persians?», *CW*, 102, 4, 2009, pp. 457-470.
- PADUANO, Guido, *Sui Persiani di Eschilo. Problemi di focalizzazione drammatica*, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma 1978.
- PANAINO, Antonio, «The Mesopotamian Heritage of Achaemenid Kingship», in *The Heirs of Assyria. Proceedings of the Opening Symposium of the Assyrian and Babylonian Intellectual Heritage Project, Held in Tvärminne, Finland, October 8-11, 1998 (The Neo-Assyrian Text Corpus Project, Melammu Symposia 1)*, Sanno ARO, Robert M. WHITING (ed. by), Helsinki University Press, Helsinki 2000, pp. 35-49.
- PRONTERA, Francesco, «Asia, Hellàs, Sikelià, Italia: note sulla geopolitica nel V sec. a.C.», *Geographia Antiqua*, 18, 2009, pp. 97-106.
- RAAFLAUB, Kurt A., «Persian Army and Warfare in the Mirror of Herodotus' Interpretation», in *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire – Akten des 3. Internationalen Kolloquiums zum Thema «Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen»*, Innsbruck, 24.-28. November 2008, Robert ROLLINGER, Brigitte TRUSCHNEGG, Reinhold BICHLER (hrsg. von / ed. by), Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2011, pp. 5-37.
- RAINEY, Anson F., «Herodotus' Description of the East Mediterranean Coast», *BASOR*, 321, 2001, pp. 57-63.
- ROLLINGER, Robert, «Neo-Assyrian through Persian Empires», in *A Companion to Greeks across the Ancient World*, Franco DE ANGELIS, Wiley Blackwell, Hoboken 2020, pp. 173-198.
- ROLLINGER, Robert, «Empire, Borders, and Ideology», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. I, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 815-830.
- ROOT, Margaret C., *The King and Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire*, Brill, Leiden 1979.
- ROP, Jeffrey, «Review: Sean MANNING, *Armed Force in the Teispid-Achaemenid Empire. Past Approaches, Future Prospects*, Stuttgart: Franz Steiner, 2021, pp. 437», *AHBOR*, 11, 2021, pp. 11-13.
- SCHMITT, Rüdiger, *Die altpersischen Inschriften der Achaimeniden. Editio minor mit deutsche Übersetzung*, Reicher Verlag, Wiesbaden 2009.
- SCHULZ, Raimund, «Between War of Conquest and Pre-emptive Attack: New Perspectives on the Background to the Persian Wars», *JAC*, 37/2, 2022, pp. 193-224.
- STOLPER, Matthew W., «Achaemenid Languages and Inscriptions», in *Forgotten Empire. The World of Ancient Persia*, John CURTIS, Nigel TALLIS (ed. by), The British Museum

- Press, London 2005, pp. 18-24.
- TOURRAIX, Alexandre, «L'image de la monarchie achéménide dans les *Perses*», *REA*, 86, 1-4, 1984, pp. 123-134.
- TUPLIN, Christopher J., «Darius' Suez Canal and Persian Imperialism», in *Achaemenid History VI. Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire – Proceedings of the Groningen 1988 Achaemenid History Workshop*, Heleen SANCISI-WEERDENBURG, Amélie KUHRT (ed. by), Nederlands Instituut Voor Het Nabije Oosten, Leiden 1991, pp. 237-283.
- TUPLIN, Christopher J., «From Arshama to Alexander. Reflexions on Persian Responses to Attack», in *From Source to History. Studies on Ancient Near Eastern Worlds and beyond*, Salvatore GASPA, Alessandro GRECO, Daniele MORANDI BONACOSSO, Simonetta PONCHIA, Robert ROLLINGER (ed. by), Ugarit-Verlag, Münster 2014, pp. 669-696.
- TUPLIN, Christopher J., «Mercenaries», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 1183-1198.
- TUPLIN, Christopher J.; JACOBS, Bruno, «Military Organization and Equipment», in *A Companion to the Achaemenid Persian Empire*, vol. II, Bruno JACOBS, Robert ROLLINGER (ed. by), Wiley Blackwell, Hoboken 2021, pp. 1161-1182.
- VANNICELLI, Pietro, *Resistenza e intesa. Studi sulle guerre persiane in Erodoto*, Edipuglia, Bari 2013.
- WALLINGA, Herman T., «The Ancient Persian Navy and Its Predecessors», in *Achaemenid History I. Source, Structures and Synthesis – Proceedings of the Groningen 1983 Achaemenid History Workshop*, Heleen SANCISI-WEERDENBURG (ed. by), Nederlands Instituut Voor Het Nabije Oosten, Leiden 1987, pp. 47-77.
- WALLINGA, Herman T., «Naval Installations in Cilicia Pedias: the Defence of the *Parathalassia* in Achaemenid Times and after», *Anatolia Antiqua*, 1, 1991, pp. 276-281.
- WATERS, Matt, «Cyrus and the Achaemenids», *Iran*, 42, 2004, pp. 91-102.
- WIESEHÖFER, Josef, «Fourth Century Revolts against Persia: The Test Case of Sidon (348-345 BCE)», in *Brill's Companion to Insurgency and Terrorism in the Ancient Mediterranean*, vol. I, Timothy HOWE, Lee L. BRICE (ed. by), Brill, Leiden – Boston 2016, pp. 93-112.
- ZOURNATZI, Antigoni, «The Apadana Coin Hoards, Darius I, and the West», *AJN*, 15, 2003, pp. 1-28.
- ZOURNATZI, Antigoni, «Cyprus in the Achaemenid Rosters of Subject Peoples and Lands», in *Les royaumes de Chypre à l'épreuve de l'histoire*, Anna CANNANOVÒ, Ludovic THÉLY (pub. par), École Française d'Athènes, Athènes 2018, pp. 189-200.
- ZOURNATZI, Antigoni, «Cyrus the Great as a "King of the City of Anshan"», *Tekmeria*, 14, 2019, pp. 149-180.

TABELLE, CARTE E ILLUSTRAZIONI

Tabella 1. *La durata dei preparativi militari persiani nei resoconti greci.*

Data	Evento	Anni di preparazione	Fonti
513 ca.	Campagna di Dario I oltre il Bosforo e l'Istro, contro i Traci e gli Sciti d'Europa	1 – 2 (ipotizzabili)	Hdt. IV 1; 83
492	Spedizione (fallita) di Mardonio verso la Grecia	Esercito: 1+ Navi: 6 mesi ca.	Hdt. VI 43
490	Attacco di Dati e Artabazone contro Eretria ed Atene (I guerra persiana)	1 (almeno)	Hdt. VI 95,1
480	Grande spedizione di Serse contro la Grecia (2a guerra persiana)	Dario, 489-486 Serse, 484-481	Hdt. VII 1,2 Hdt. VII 20,1 Diod., XI 2,1-2
460 ca.	Controffensiva persiana, guidata dai generali Artabazo e Megabizo, contro la rivolta di Inaro in Egitto	1 (preparativi in Levante)	Diod. XI 71,6; 75
401	a seguito della battaglia di Cunassa i Greci incrociano un contingente persiano giunto dalle satrapie orientali in ritardo per la difficoltà di reclutamento	Almeno 6 mesi (ma trattasi di una situazione di emergenza)	Xen. <i>Anab.</i> II 4,25-26
397/6 - 394	Costruzione e raggruppamento della flotta achemenide affidata a Conone in Cilicia e in Caria	3 (ca.)	<i>Hell. Oxy.</i> 9-10s. Diod. XIV 79,4-5
391/0 – 387/6	Campagna approntata “ <i>di fretta</i> ” (κατὰ σπουδὴν) contro Evagora a Cipro, ma in realtà trascorsa in lunghe preparazioni	3	Diod. XIV 98,3 (più successivi ulteriori preparativi: Diod. XV 2,1-2)
374/3	Tentativo di riconquista dell'Egitto, sotto il comando di Farnabazo e col contingente di mercenari di Ificrate	Lunga “ <i>perdita di tempo</i> ” (καταναλίσκειν)	Diod. XV 41,2
350/49	Approntamenti, a Sidone, per una nuova spedizione contro l'Egitto	Più anni (inizio ante 351/0)	Diod. XVI 40-45

Tabella 2. *I reiterati interventi persiani in Egitto, registrati dalle fonti classiche e integrati con le informazioni desumibili da altri nuclei documentari.*

Data	Evento	Fonti
525	Conquista persiana dell'Egitto saitico, spedizione terrestre e marittima guidata da Cambise	Hdt. III 1-14,1 (+ allusioni nel testo geroglifico del <i>Naoforo Vaticano</i>)
520-519 (?)	Ristabilimento dell'ordine nel Basso Egitto dopo la presunta ribellione all'inizio del regno di Dario I; arrivo del Re a Menfi (?) (in merito a questi episodi e alle considerazioni desumibili dalle iscrizioni reali e dal loro contesto storico, vd. già George G. CAMERON, «Darius, Egypt, and the "Lands beyond the Sea"», <i>JNES</i> , 2, 4, 1943, pp. 307-313. Breve ricostruzione anche in TUPLIN, <i>Darius' Canal</i> cit., pp. 264-270)	DB §21, II 7 (l'Egitto elencato tra le regioni ribelli) Polyaen. <i>Strat.</i> VII 11,7 Cfr. anche il testo dell'iscrizione cuneiforme della statua egiziana di Dario I rinvenuta a Susa (DSab §2)
486 - 484	Soppressione, da parte di Serse, di una rivolta verificatasi in occasione della morte di Dario	Hdt. VII 1,3-2,1; 7-8,1
463/2- 457 oppure 460 - 454 (vd. KAHN, <i>Inaro's Rebellion</i> cit.)	Ribellione degli Egiziani capeggiata da Inaro; intervento ateniese con la flotta della Lega delio-attica; controffensiva persiana di Artabazo e Megabizo; sconfitta dei ribelli e degli Ateniesi a Prosopitide; prosecuzione dei disordini nel Delta (v. HOGLUND, <i>Syria-Palestine</i> , pp. 97-164)	Hdt. III 12,4; 15; VII 7. Thuc. I 104; 109-110; 112. Ctes. F14 §§36-38. Diod. XI 71; 74-75; 77
Primi anni 380	Primo tentativo di riconquista dell'Egitto (ormai in aperta secessione dal 404), spedizione guidata da Farnabazo, Abrocoma e Titrauste (vd. BRIANT, <i>Histoire</i> cit., pp. 671-672)	Isocr. <i>Paneg.</i> [IV] 140
374/3	Il campagna egiziana (fallita) di Farnabazo	Diod. XV 41-43 Plut. <i>Artax.</i> XXIV 1
343/2	Riconquista definitiva dell'Egitto da parte di Artaserse III, con l'aiuto di contingenti mercenari greci	Diod. XVI 40,3-6 (precedente tentativo, 351/0 ca.); 46,4-51



Fig. 1. La somma rappresentazione, icastica e tangibile, del connubio indissolubile composto di legittimazione divina, esercizio della regalità e missione di conquista universale, che informava la dottrina del potere dei sovrani achemenidi e ne indirizzava idealmente le ambizioni e l'operato. Nel rilievo che accompagna i testi dell'iscrizione trilingue di Behistun (incisa nella parete dell'omonimo monte nella catena degli Zagros, in Media), fatta realizzare da Dario I nei primissimi anni del suo regno (519 ca.), il Gran Re è rappresentato nell'atto di imporsi sui capi ribelli – ora ridotti in catene o riversi al suolo al suo cospetto - che avevano contestato la sua autorità in diverse parti del dominio. Tale scena di sottomissione compare raffigurata sotto la supervisione (nel concreto del disegno del rilievo, e in senso simbolico nel messaggio che vi è trasmesso) del disco alato di Ahura Mazda: in esso, la divinità si pone in atto benedicente verso il sovrano, il cui imperio è concepito - come recita in più occasioni il testo inscritto - in guisa di diretta emanazione del volere del nume. Foto Hara 1603, Public Domain. Wikimedia Commons.

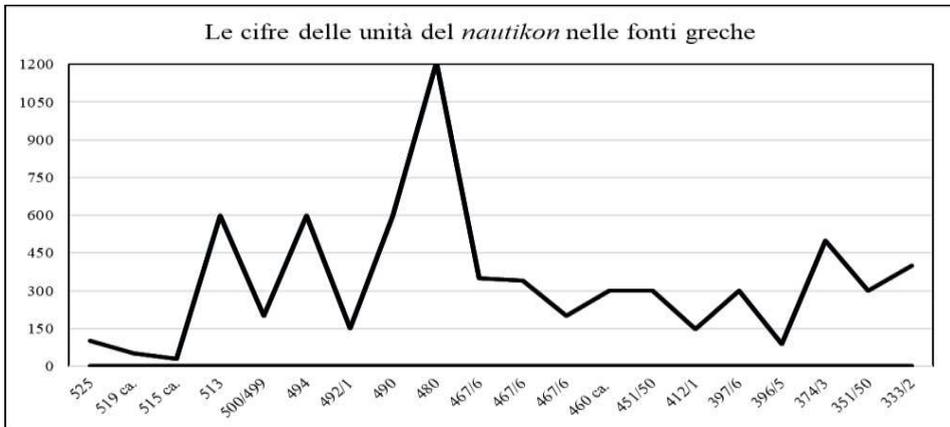


Fig. 2. Variazioni del numero delle navi da guerra persiane secondo le fonti greche. Sull'asse delle ascisse, gli anni corrispondenti ai maggiori impieghi del ναυτικόν dei Persiani; sulle ordinate, i loro quantitativi. Grafico dell'autore.



Fig. 3. Itinerari ipotetici della spedizione di Cambise in Egitto (525) applicabili anche alle successive spedizioni del V e nel IV secolo nella Valle del Nilo. Mappa realizzata dall'autore tramite l'applicativo Datawrapper.



Figura 4. In alto [9-13]: monete cilicie recanti l'effigie e una legenda col nome di Farnabazo, coniate presumibilmente durante la sua attività di comando nel corso della seconda spedizione contro l'Egitto (385 ca. – 373).

In basso: [25-26] monete cilicie di Tiribazo, risalenti al suo periodo di stanza al vertice delle operazioni militari dirette contro Evagora a Cipro (390 ca. – 384); [12] conio proveniente dalla città costiera cilicia di Anemourion, raffigurante il tipico motivo del Gran Re in corsa con arco alla mano (prima metà del IV secolo). Immagini tratte da CASABONNE, *La Cilicie cit.*, pl. 3-4.



Costume Armor in the
Classical Style Helmet
includes original paper label
of Hallé French ca. 1788–90.
Metropolitan Museum of Art,
Public Domain.

Storia Militare Antica

Articoli / Articles

- *La 'legge della conquista' achemenide e i preparativi militari dei Persiani. Necessità documentaria, necessità regia e necessità sul campo,*
di VITTORIO CISNETTI
- *Between honour and tactics. The deployment for the "hoplite" battle,*
di ALESSANDRO CARLI
- *Tecniche poliorcetiche e macchine nell'assedio di Petra (Lazica) del 551 d. C.,*
di FRANCESCO FIORUCCI
- *Unità militari romane a Karales I - III Secolo d.C.*
di ALBERTO MONTEVERDE
- *Lo stipendium dei centuriones e dei praepositi sotto Diocleziano*
di MAURIZIO COLOMBO
- *Da Carausio a Giuliano. La Classis Britannica tra III e IV secolo a. C.*
di GIULIO VESCIA
- *Humilis toga: reinterpretando la sencillez de una prenda complicada,*
per ELENA MIRAMONTES SEIJAS
- *Aspetti di diritto e vita quotidiana nelle terme: fures balnearii, capsarii e servizi di sorveglianza*
di ENRICO SILVERIO
- *Ancora sui nocturni Napocenses. Ulteriori spunti per una discussione,*
di ENRICO SILVERIO
- *All'ombra dell'impero. Sui presunti accordi tra Genserico e Attila,*
di FABIANA ROSACI

Strumenti. Contributi editi e inediti sull'attualità di Vegezio

- *Vegezio fra filologia, storiografia e usus modernus, con una selezione bibliografica 1980-2022,*
di VIRGILIO ILARI
- *Who Was Vegetius?,*
by SABIN H. ROSENBAUM
- *Lieutenant John Clarke: an eighteenth translator of Vegetius,*
by MICHAEL KING MACDONA
- *An Analysis of Julius Caesar's Generalship as Compared to Proper Generalship in Vegetius,*
by WILLIAM CARPENTER
- *Cesare e Vegezio: limiti filologici ad una lettura parallela,*
di MAURIZIO COLOMBO

Recensioni / Reviews

- ROEL KONIJNDIJK, CEZARY KUCEWICZ, MATTHEW LLOYD (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond Phalanx*
[di ALESSANDRO CARLI]
- LUIGI LORETO, *La Grande Strategia della Repubblica Romana*
[di EMILIANO ANTONIO PANCIERA]
- FRANCESCO CASTAGNINO, *I diplomata militaria. Una ricognizione giuridica*
[di ENRICO SILVERIO]
- YANN LE BOHEC, *Germanis et Romains au IIIe siècle. Le Harzhorn Une bataille oubliée*
[di FABIANA ROSACI]
- ALESSANDRO GALVANI, *L'Impero Romano d'Occidente. Storia politica e militare da Onorio a Odoacre*
[di GIULIO VESCIA]
- ANDREA BALBO e NELU ZUGRAVU (cur.), *La violenza militare nel mondo tardoantico*
[di FABIANA ROSACI]
- LUCA IORI and IVAN MATIJAŠIĆ, *Thucydides in the 'Age of Extremes' and Beyond. Academia and Politics*
[di HAN PEDAZZINI]